

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA
DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI ED ENTI MONTANI



DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Per

6€

1971

« Il Montanaro » S.r.l.
le del Castro Pretorio 16

In questo numero:

**IL VII CONGRESSO
UNCEM
A FIRENZE**

Cronaca e relazioni

Articoli di Oberto,
Della Briotta, Trebeschi
e Mansholt

Notiziario e Convegni
di Enti locali

**N. 1 ANNO XVII
GENNAIO 1971**

L. 300

Sped. abb. postale Gr. III/70

La Rivista è in vendita nelle seguenti città, presso le agenzie qui elencate:

Cuneo: Ag. Giornali Fresia di Cavallero - V. A. Bassignano, 4.
Novara: Ag. Giornali Santamaria - V. Dante, 51.
Vercelli: Ag. Giornali Socco Pietro - V. Vittorio Veneto, 1.
Torino: Ag. Giornali Magli - V. Berta, 20.
Varese: Ag. Giornali Verri - V. Luini, 6.
Pavia: Ag. Giornali Zemide Carlo - V. Orsi, 1.
Milano: Ag. Giornali La Diffusione Stampa - V. Paracelso, 6.
Bergamo: Ag. Giornali A.D.P. - V. Foro Boario, 15.
Brescia: Ag. Giornali La Nuova Diffusione - V. Lamarmora, 25.
Trento: Ag. Giornali Boccaccini Angelo - V. Rosmini, 70.
Bolzano: Ag. Giornali Bragaya Gianfranco - Via Renon, 45.
Vicenza: Ag. Giornali Messaggerie Venete - V. Carlo Cattaneo.
Treviso: Ag. Giornali Messaggerie Venete - Largo A. De Gasperi.
Padova: Ag. Giornali Messaggerie Venete - V. Sperone Speroni, 3.
Belluno: Ag. Giornali Messaggerie Venete - V. Garibaldi.
Udine: Ag. Giornali Petronio Ilio e Figlia - V. Alfieri, 12-14.
Pordenone: Ag. Giornali Vidussi Guido.
Bologna: Ag. Giornali Pedretti - V. F. Zanardi, 24-5.
Firenze: Ag. Giornali ALBA - V. Cennini Bernardo, 2.
Pesaro: Ag. Giornali Semprucci - V. Mazzolari, 48.
Ancona: Ag. Giornali Canalini M. - V. XXV Aprile, 14-16.
Roma: Ag. Giornali F.A.S.G.A. - V. Luigi A. Vassallo, 60.
L'Aquila: Ag. Giornali « Gran Sasso » - V. Rosso Guelfaglione, 36.
Pescara: Ag. Giornali La Pescara - V. Carlo Poerio, 15.
Bari: Ag. Giornali Lo Buono - Corso Italia, 163-169.
Palermo: Ag. Giornali O.D.S. di S. Schillaci - V. P. Randazzo, 31-33.
Catania: Ag. Giornali A.D.I.S. - V. Gorizia, 34.

IL MONTANARO d'Italia

Rivista dell'UNCEM
Ed. « Il Montanaro s.r.l. »



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Comitato di direzione: on. dott. Enrico Ghio, Giuseppe Piazzoni, avv. Leonardo Leonardi, avv. Neristo Benedetti, sen. prof. Giacomo Mazzoli, avv. Gianni Oberto-Tarena, prof. Orfeo Turno Rotini

Condirettore responsabile: Giuseppe Piazzoni

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione: Viale del Castro Pretorio, 116, 00185 ROMA,
Telefoni 464.683 - 465.122

Pubblicità: Concessionaria EDITRICE SAN MARCO s.r.l. - 24069 Trescore Balneario (BG) - Tel. 940.178

Distribuzione: Concessionaria esclusiva per l'Italia: SE.GE.STA. s.r.l. -
20125 Milano, via Gluck 50

Abbonamento annuo L. 2.500 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 300
C.c. postale N. 1/58086 - intestato S.r.l. Il Montanaro - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM
Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

QUESTO NUMERO



Questo numero apre il 17º anno di vita della rivista.

La cronaca del VII Congresso dell'UNCEM, il testo delle relazioni svolte dal Presidente on. Ghio e dal Segretario generale Piazzoni nonché il testo della mozione finale consentiranno ai lettori di prendere conoscenza degli argomenti dibattuti al congresso.

Al Congresso sono anche dedicati i commenti dell'avv. Oberto e dell'on. Della Briotta, mentre è riportata la relazione svolta dall'avv. Trebeschi sulla riforma del testo unico delle leggi sulle acque ed impianti elettrici.

Segue un commento all'art. 16 del « decretone » relativo alla gestione di distributori di carburante da parte dei Comuni.

Il « notiziario » reca informazioni sui dibattiti parlamentari per l'attuazione dell'ordinamento regionale e sulla politica economica per il mezzogiorno.

Sono illustrati alcuni temi trattati in convegni svoltisi nello scorso dicembre per la riforma tributaria, per la funzione della provincia e per l'attività delle aziende municipalizzate.

Nella rubrica « problemi europei » è riportato un articolo del vice presidente della CEE Mansholt sulle prospettive dell'agricoltura nella Comunità e viene data notizia della riunione a Roma del bureau del CCE.

Seguono le solite rubriche « vita dell'UNCEM » e « dalla Gazzetta Ufficiale » e l'indice dell'annata 1970.

DANS CE NUMERO

Ce numéro ouvre la dix-septième année de vie de notre Revue.

La chronique du VIIme Congrès de l'UNCEM, le texte des relations développées par le Président honorable Ghio et par le Secrétaire général Piazzoni, ainsi que le texte de la motion finale permettront aux lecteurs de connaître les thèmes qu'on a discuté au Congrès.

Au Congrès sont aussi dédiés les commentaires de l'avocat Oberto et de l'honorable Della Briotta, et on reporte la relation développée par l'avocat Trebeschi sur la réforme du texte unique des lois sur les eaux et les installations électriques.

A la suite un commentaire à l'art. 16 du « decretone » concernant la gestion de distributeurs de carburant par les Communes.

La chronique renseigne sur les débats parlementaires pour la réalisation de l'organisation régionale et sur la politique économique du Midi.

On illustre puis des thèmes qu'on a traités dans des Congrès qui eurent lieu le dernier décembre et concernants la réforme tribu-

taire, le rôle de la Province et l'activité des administrations municipalisées.

Dans la rubrique « Problèmes européens » on reporte un article de Mansholt, vice-président de la CEE, sur les possibilités de l'agriculture dans la Communauté, et on annonce la réunion du bureau du CCE à Rome.

A la suite, comme d'habitude, les rubriques « Vie de l'UNCEM », « Du Journal Officiel » et enfin la table des matières de l'année 1970.

DIE VORLIEGENDE NUMMER

Die vorliegende Nummer eröffnet das 17te Lebensjahr unserer Zeitschrift.

Der Bericht vom VII Kongress der UNCEM, der Text der Referate, die vom Abgeordneten Ghio und vom Generalsekretär Piazzoni gehalten wurden, und der Text der Schlusseresolution werden unseren Lesern die vor dem Kongress besprochenen Gegenstände kennen lassen.

Über den Kongress veröffentlichen wir auch die Bemerkungen der Abgeordneten Oberto und Della Briotta; es folgt der Bericht von Avv. Trebeschi betreffend die Reform vom einzigen Text der Gesetze über die Gewässer und die elektrischen Anlagen.

Wir bringen, ausserdem, eine Bemerkung über den Artikel 16 vom « decretone » betreffend die Gemeindeverwaltung dr Tankstellen.

Die Rubrik « Kurzberichte » bringt einige Mitteilungen über die parlamentarischen Debatte für die Verwirklichung der Regionen und über die wirtschaftliche Politik zu Gunsten der Südregionen.

Wir veröffentlichen einige Themen, die voriger December in den Tagungen behandelt wurden. Sie betreffen die Steuerreform, die Funktion der Provinz und die Tätigkeit der Geschäfte, die in städtische Regie genommen wurden.

Die Rubrik «europäische Probleme» bringt einen Artikel der Vizepräsident der E.W.G. Mansholt betreffend die Perspektiven der Landwirtschaft in der Gemeinschaft; es folgt die Nachricht der Tagung in Roma vom « bureau » des R.G.E.

Ausserdem, veröffentlichen wir die Rubriken « Leben der UNCEM », « aus dem Amstblatt » und die Inhaltsangabe des Jahres 1970.

SOMMARIO

N. 1 - Gennaio 1971

ATTUALITÀ

- pag. 5 - Celebrato a Firenze il VII Congresso dell'UNCEM - Richiamati all'attenzione del paese i gravi problemi della montagna.
- » 5 - — Cronaca dei lavori
- » 7 - — La relazione dell'on. Ghio
- » 37 - — Il discorso del ministro Natali
- » 41 - — Le adesioni
- » 43 - — La relazione Piazzoni
- » 51 - — La relazione finanziaria
- » 52 - — Gli interventi e il dibattito
- » 63 - — Le modifiche allo statuto
- » 64 - — La mozione finale
- » 65 - — Il Consiglio nazionale
- » 68 - — Il collegio dei probiviri
- » 69 - — Assemblee sezioni specializzate
- » 70 - **Gianni Oberto:** In margine al Congresso: commento ai commenti
- » 73 - **Libero Della Briotta:** La montagna richiede interventi globali
- » 76 - **Cesare Trebeschi:** La riforma del T.U. sulle acque e sugli impianti elettrici
- » 84 - I Comuni montani gestiranno distributori di benzina?

NOTIZIARIO

- pag. 87 - Il Governo impegnato all'attuazione degli adempimenti per le regioni
- » 90 - Lo sviluppo economico del Mezzogiorno nell'impegno del Governo e del Parlamento
- » 92 - L'ISEA per il turismo nell'Appennino
- » 93 - Celebrato il decennio dell'Associazione nazionale stampa agricola

VITA DELL'INDEM

- pag. 95 - Conferenza stampa a Roma
- » 95 - L'ultima riunione della Giunta esecutiva
- » 96 - Convocate le Assemblee regionali degli associati

CONVEGANI E RIUNIONI

- pag. 99 - Perugia: La Regione per l'economia montana e le foreste
- » 101 - Milano: Assemblea generale delle Province
- » 106 - Firenze: Assemblea centro studi annonari
- » 108 - Viareggio: Convegno sulla riforma tributaria
- » 112 - Firenze: Assemblea organizzativa della CISPEL

PROBLEMI EUROPEI

- pag. 115 - **Sicco Mansholt:** La terra promessa per una comunità
- » 121 - Riunito a Roma il bureau europeo del C.C.E.
- » 124 - Riunita la direzione AICCE

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

pag. 125 -

pag. 139 - Indice annata 1970

CELEBRATO A FIRENZE IL VII CONGRESSO DELL'UNCEM

Richiamati all'attenzione del Paese
i gravi problemi della montagna

CRONACA DEI LAVORI

Si è svolto a Firenze nel Palazzo dei Congressi, dal 6 all'8 dicembre 1970 il VII Congresso dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, alla presenza di un migliaio di delegati, rappresentanti oltre 2000 Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM.

Il Congresso è stato ufficialmente aperto il 6 dicembre alle ore 10 a Palazzo Vecchio, alla presenza di un folto pubblico costituito da uomini politici, amministratori, tecnici e studiosi, di ogni regione d'Italia, dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Lorenzo Natali, in rappresentanza del Governo.

In apertura di seduta il Presidente dell'UNCEM on. Ghio ha proposto all'assemblea la nomina dell'on. prof. Arnaldo Colleselli a Presidente del Congresso, designazione approvata con un applauso unanime. Alla Presidenza sono stati eletti:

Vice Presidenti: on. Carlo Ceruti, Deputato al Parlamento; on. Libero Della Briotta, Deputato al Parlamento, Sindaco di Ponte in Valtellina; on. Anselmo Pucci, Assessore Regione Toscana; dr. Aldo Tartaglini, Presidente Ente Maremma.

Membri: prof. Nello Balestracci, Consigliere regionale Toscana, Presidente Consiglio Valle Lunigiana; cav. Giovanni Marchesi, Presidente Consiglio Valcuvia; dott. Carlo Oberhauser, Sindaco di Vipiteno, Presidente BIM Adige, Bolzano; rag. Achille Fruet, Sindaco di Pergine Valsugana; sig. Romolo Barisonzo, Ass.re Comune Cuorgnè (To); geom. Gianromolo Bignami, Presidente C.B.M. Valle Stura di Demonte.

Segretario: il Segretario generale dell'UNCEM cav. uff. Giuseppe Piazzi, coadiuvato dal geom. Franco Bertoglio e dalla sig.na Anna Maria Vicario.

Il saluto della città di Firenze è stato recato, in rappresentanza del Sindaco forzatamente assente, dall'Assessore cav. Gino Battisti: a nome della Regione Toscana ha parlato l'Assessore regionale on. Anselmo Pucci.

Hanno pure recato il loro saluto, oltre al Presidente on. Colleselli, l'avv. Guglielmo Boazzelli Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e l'avv. Vincenzo Nardi, Presidente della Provincia di Pistoia, a nome dell'Unione Province Italiane (UPI).

Successivamente l'on. Ghio ha svolto la relazione generale sul tema « I montanari protagonisti delle scelte, a livello locale e nazionale, per la rinascita della montagna sul piano tecnico, economico e sociale ».

RELAZIONE GENERALE

« I montanari protagonisti delle scelte,
a livello locale e nazionale, per la rinascita
della montagna sul piano tecnico,
economico e sociale »

Relatore: **on. dr. ENRICO GHIO,**
Presidente dell'UNCEM, Assessore regionale ligure

Onorevole signor Ministro, Onorevoli Autorità, cari Montanari,

Molti di Voi mi conoscono, perché non soltanto ci siamo incontrati ai Congressi, ma ci siamo visti sulle Vostre terre, in mezzo alle Vostre montagne. E quelli che mi conoscono sanno come il mio carattere si possa considerare simile a quella parte delle nostre montagne su cui ci si arrampica solo chi pratica il quinto o sesto grado, presentando degli spigoli che neppure la discesa della cenere sul Vesuvio del mio capo è riuscita del tutto a smussare. E proprio per questo mio carattere, io mi sono piegato malvolentieri alla costrizione, diventata consuetudine, di preparare una relazione scritta; ma Voi mi scuserete se io parlerò a braccio e lascerò la relazione scritta, che pure ovviamente seguirò nel suo corso, per potere stabilire un colloquio che a me pare — attraverso questa forma — ancora più schietto ed immediato (1).

Comincio per prima cosa, non per consuetudine ma per convinzione, a ringraziare il Sindaco della città di Firenze, oggi forzatamente assente, e il suo rappresentante, l'Assessore cav. Gino Battisti, che ha portato il saluto della Città, per averci voluto accogliere ed ospitare in questa Firenze, nella sua cornice incomparabile di arte, di tradizione e di storia, con una meravigliosa giornata

(1) Questo testo contiene come integrazione il testo della relazione scritta distribuita ai congressisti.

quale noi, nel mese di dicembre, manco ci saremmo sognati di immaginare.

Naturalmente mi permetterete una citazione di un mio intervento assai recente, quello che ho tenuto all'inaugurazione del Salone Internazionale della Montagna nella città di Torino, dove ho detto: « da questo incontro trago un altro motivo di auspicio: queste riunioni e questi incontri si tengono qui in Torino, che è stata la prima capitale d'Italia. Come Voi sapete l'UNCEM sta avviandosi verso il suo Congresso nazionale, che si terrà a Firenze, in quella Firenze che è stata la seconda capitale d'Italia. Celebriamo in questi giorni il centenario dell'Unità d'Italia, quando con l'annessione di Roma essa è diventata la terza e definitiva capitale. »

Noi ci auguriamo che finalmente anche la montagna italiana possa prendere possesso di questa Roma, che tante volte non ha compreso, o non ha voluto comprendere, quali siano gli angosciosi problemi indilazionabili che tormentano la montagna e le sue popolazioni ».

A questo punto mi permetto di rivolgermi al Ministro dell'Agricoltura on. Natali, che ringrazio di cuore di essere voluto intervenire all'inaugurazione di questo nostro Congresso, cambiando l'appellativo ufficiale con il quale l'ho salutato all'inizio, con quello più affettuoso, se lui me lo consente, di « caro Ministro ».

Caro Ministro, lei che è stato eletto dalle forti e generose genti dell'Abruzzo, che traggono il modesto sostentamento in mezzo a delle montagne tante volte irte e che raccolgono le più alte vette del nostro Appennino, scuserà me e scuserà, quando leggerà gli Atti del Congresso, gli altri, di quelle espressioni che possono essere talvolta considerate dure. Ma desidero invece che le consideri un atto di fiducia fraterna nella sua opera di governo, in modo che la prossima volta che il futuro Presidente dell'UNCEM si presenterà a rendere conto al suo Congresso Nazionale possa dire che realmente da Firenze è partita la conquista di Roma, terza e definitiva Capitale d'Italia.

1. LA MONTAGNA ITALIANA

All'inizio della relazione Voi leggerete delle statistiche, che io desidero riassumere per sommi capi, perché le conoscete molto bene. Le ho scritte per quegli altri, per quelli che non conoscono la montagna, o che ne conoscono solo un aspetto, quello delle giornate di sole, di luce o di neve per la loro soddisfazione turistica; i

montanari sono loro grati, ma bisognerebbe che ognuno considerasse anche le altre giornate, quelle in cui non c'è nessun movimento turistico, quando le giornate sono grigie, sono grigie non soltanto per il tempo ma anche per quella modesta e parca mensa che le attuali condizioni di vita impongono alla maggior parte delle popolazioni della nostra montagna.

La montagna italiana ospita 9.639.998 cittadini, residenti in 3.971 Comuni, poco meno della metà dei Comuni di tutta Italia, e i quali vivono su 15.656.631 ettari di territorio che in proporzione all'intero territorio nazionale, rappresenta il 51,98 % della superficie. Mentre la popolazione, che ho poc'anzi indicato, raggruppa quasi il 20 % dei cittadini italiani, il numero dei Comuni montani sfiora il 50 % (49,33 %) e il numero delle Province raggiunge la quasi totalità (84 provincie montane su 94 pari all'89,36 %).

Questi dati, che ho or ora finito di elencare, non sono tratti dai consueti documenti statistici preparati dagli Enti statali, i quali in questo campo registrano tuttora una notevole lacuna, ma sono il frutto del lavoro che l'UNCEM ha elaborato durante questi anni e che ha portato al censimento dei territori classificati montani e degli abitanti ivi residenti in base all'art. 1 e all'art. 14 della legge 991 e successive modifiche.

Un motivo di profondissima gratitudine, di sincera gratitudine io provo per Voi, amici della montagna italiana, che con questa Vostra massiccia presenza qui a Firenze avete testimoniato la fiducia che trae motivo dalla convinzione che la Vostra Unione possa continuare nell'azione che ha intrapreso per tutelare e per difendere gli interessi e le aspirazioni, le ormai indeclinabili aspirazioni delle popolazioni che Voi rappresentate.

Essere venuti qui è la testimonianza che Voi credete che noi possiamo ancora avere fiducia nel nostro avvenire. Perché questi montanari da troppo tempo hanno esercitato la pazienza, la quale fino a un certo limite è una virtù, ma poi finisce per trasformarsi un dabbenaggine. E noi non vorremmo raggiungere il confine della dabbenaggine ed esercitare fino in fondo la nostra pazienza, perché, diceva Orazio (vedete che anche i montanari ogni tanto fanno delle citazioni auliche, anche perché qui a Firenze uno si trova nella condizione di farle...), quando uno raggiunge il limite del lecito finisce per trovarsi nell'illecito e sconfina senza neppure essersene accorto.

Noi non vogliamo porre né dei limiti né dei termini, perché sarebbe antipatico, ma desideriamo dire che il livello di pazienza della montagna italiana sta raggiungendo rapidamente il grado di saturazione. E nell'ambito di questo ricordo della differenza di con-

dizioni che esiste, di fatto, tra i cittadini della montagna e quelli dell'intero territorio nazionale, ha detto giustamente l'amico on. Colleselli (che mi ha fatto nascere persino il sospetto, di cui gli sono peraltro grato, che prima del suo discorso si sia dato una scorsa alla mia relazione) che la libertà, questa libertà per la quale i montanari hanno pagato di persona, senza chiedere niente e senza venire a porre nessun conto alla Nazione, non è tale se non esiste anche la libertà del bisogno quotidiano, altrimenti quella che teoricamente sul piano costituzionale è una affermazione che vale per tutti i cittadini, discrimina gli abitanti di una stessa terra tra coloro che hanno la possibilità sul serio di estrinsecare, come diceva Giuseppe Mazzini, la propria personalità nell'ambito e nel rispetto di quella degli altri, da quegli altri che si vedono oggetto dell'estrinsecazione della libertà altrui e quindi costretti, coatti, limitati nell'ambito delle loro troppo modeste risorse economiche.

E questo fenomeno si è accentuato in questi anni, anche se vi è stata una legge sulla montagna, che sarebbe motivo di gravissima ingratitudine e di ingiustizia non considerare un elemento determinante dell'opera che il Governo e il Parlamento hanno svolto negli anni trascorsi in favore di queste popolazioni, una legge — lo diremo dopo — inadeguata. Sono trascorsi ormai diciotto anni, sta per diventare maggiorenne e, siccome è femmina, è già in età da marito.

E la differenza che si è venuta a creare è dovuta allo sviluppo tumultuoso dell'economia italiana in questo dopoguerra, al miglioramento enorme delle condizioni di vita dell'intera popolazione italiana, alla diffusione della motorizzazione a livelli che nessuno ha saputo prevedere, neanche coloro che erano maggiormente ottimisti, a una trasformazione sul piano tecnologico che ci ha fatto assistere nel giro di pochi anni a delle conquiste che l'umanità nel corso di secoli non aveva conseguito, basta pensare alla conquista della luna.

Di fronte a questo notevole sviluppo di una parte della popolazione italiana, sta il ben più modesto sviluppo di quell'altra, che anch'essa si è sviluppata. Venendo qui, ieri, a Firenze, sono passato in uno dei Comuni della provincia di La Spezia, in una frazione di un Comune della provincia di La Spezia, una delle province certo non fra le più ricche d'Italia, nella frazione di Ponzano Superiore, e ho visto sorgere numerose nuove case che sono la testimonianza che anche laggiù è arrivata la ventata del benessere, ma non è arrivata per tutti: è circoscritta, è limitata, è ingiusta, perché non si è diffusa anche nei confronti di coloro che su queste montagne hanno passato la loro esistenza.

Io non credo di dover spendere altre parole per convincerci che il divario in questi anni è costantemente aumentato, proprio per il notevole sviluppo degli altri, e che quindi per la montagna la propria condizione di inferiorità si è fatta più dura, e a questo proposito desidererei citare quanto ha scritto recentemente uno dei Vice-Presidenti dell'Unione, il prof. Orfeo Turno Rotini:

« Le condizioni di crisi della montagna italiana sono legate in primo luogo alla infelice organizzazione dei processi produttivi del settore, dovuti sia a defezioni di carattere storico, sia al disordinato esodo verificatosi in questo ultimo ventennio che ha determinato una rottura paurosa di quella circolarità sociale che caratterizzava la vita delle comunità montane. Il fenomeno più visibile è che durante questi ultimi venti anni la montagna ha perso quasi totalmente le giovani leve che si sono avviate verso occupazioni più redditizie, e così ha fatto seguito l'insenilimento e la femminilizzazione della popolazione montana attiva e l'abbandono delle aziende » (se mi consenti, Rotini, il fatto di essere professore di Università permette di scrivere dei vocaboli con così tante zeta, che uno a pronunciarli prova fatica!). *« La maglia delle strutture amministrative, malgrado il dimezzamento della popolazione residente, è rimasta immutata, e così gli Enti Locali della montagna dispongono oggi di un ridottissimo numero di abitanti incapaci di sostenere quelle responsabilità e competenze indispensabili per dare al Comune una organizzazione economicamente efficiente ».*

E vorrei fare un'altra citazione, quella del discorso che ha tenuto a Madesimo nello scorso settembre, al Convegno Internazionale sulla Montagna presieduto dal Presidente della Federbim sen. Valsecchi, il Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste prof. Vitantonio Pizzigallo, che ribadisce questi concetti che or ora ho finito di sottolineare:

« L'esodo rurale è un processo previsto fin dagli studi preliminari del piano economico nazionale e che le ipotesi del « Progetto 80 » confermano con un'allarmante esposizione di cifre. Nel momento in cui ci proponiamo di mettere a fuoco alcuni aspetti della valorizzazione della montagna nella sua prospettiva futuribile è indispensabile analizzare la genesi del processo, in certo senso involutivo, che ha portato all'attuale realtà. Durante l'ultima guerra la popolazione rurale italiana era circa la metà di quella totale. Oggi la percentuale si è ridotta nell'intorno del 24% e percepisce appena il 13% del reddito nazionale. I contadini del settore agricolo sono passati a quello industriale e terziario con un ritmo che,

in certi momenti, ha dato luogo a serie preoccupazioni di indole sociale. Dall'aprile 1967 all'aprile 1968 le forze lavorative dell'agricoltura avrebbero perso, per inurbamento, ben 261 mila unità. Le prospettive del « Progetto 80 » prevedono una ulteriore riduzione dell'occupazione agricola che passerebbe dal 24 al 12 %. Con ciò la fisionomia strutturale del nostro Paese cambierebbe radicalmente, avvicinandosi ai modelli dei Paesi più progrediti in quanto l'apporto dei grandi settori produttivi alla formazione del reddito nazionale risulterebbe per l'agricoltura dell'8 %, per l'industria del 49 %, per i servizi del 30 %, per i fabbricati del 4 % e per la pubblica amministrazione del 9 %.

Le considerazioni politico-sociali del « Progetto 80 » giustificano l'esodo rurale come una spontanea operazione necessaria ad aumentare il reddito agricolo pro capite ed a portarlo a livello del reddito percepito negli altri settori.

Di fronte a queste previsioni si affacciano interpretazioni che sollecitano apprensione ed altre meno pessimistiche. Non è agevole muoversi fra queste opposte opinioni, tuttavia è doveroso tentare un'analisi perchè dal problema dell'esodo rurale dipendono molte nuove prospettive che interessano la montagna italiana. Il fenomeno più macroscopico dello spopolamento della montagna è l'urbanizzazione che è un aspetto caratteristico delle società industriali contemporanee.

La fisionomia futuribile dell'Italia del 2000 è già delineata da alcune tendenze dello sviluppo urbanistico e della evoluzione sociale del Paese. Le nostre grandi città sono già affette dalle molte distruzioni che le trasformeranno via via in mostruose megalopoli. La cartina dell'Italia del 2000 che riassume l'ottimo articolo di Brunello Vandano « Domani soltanto cinque mostruose città » offre una immagine quanto mai eloquente di questa prospettiva.

Ipotizzando che l'irrazionale sviluppo urbanistico di oggi non trovi un freno e che l'esodo agricolo e rurale continui senza sosta, Vandano prevede che gli Italiani del 2000 occuperanno cinque megalopoli: la prima, saldando Torino con Milano, si prolungherà fino a Venezia, Bologna e Genova, pavimentando dunque, senza soluzione di continuità, quasi tutta la pianura padana; la seconda andrà da La Spezia a sud di Livorno espandendosi all'interno della Toscana; la terza si svilupperà attorno a Roma, da Civitavecchia a Latina; la quarta comprenderà Napoli, Caserta e Salerno; la quinta unirà Bari con Foggia e con Brindisi. Inoltre, lungo le coste, si avrà una ininterrotta muraglia balneare », una barriera di cemento che si svilupperà per molte centinaia di chilometri.

E nel resto dell'Italia? « Vipere » scrive Vandano, che con le

vipere intende forse raffigurare l'habitat naturale dei pericolosi rettili: muri dissestati, pietraie sterili, assolate rovine abbandonate, squallore, decadimento.

Precisa infatti l'Autore che se non si porrà un freno allo spopolamento della collina e della montagna, la fascia centrale dell'Italia, all'epoca delle megalopoli, sarà « un deserto nel vero senso della parola: raderi di paesi, strade invase da erbacce e sgretolate dalle intemperie, non boschi ma pietraie, non selvaggina, ma soltanto vipere, non pastori, ma briganti e rifiuti della società. E niente acqua: l'Italia, se non si salveranno la campagna e la montagna, si avvia a restare senz'acqua. E ad ogni ondata di maltempo torrenti paurosi, che nulla ostacolerà nella formazione e nel cammino, caleranno sulle megalopoli, sommerrandone quartieri grossi come intere città ».

2. LA PROGRAMMAZIONE

Quando l'Italia ha riconquistato la sua libertà alla fine della guerra non era possibile, in quelle condizioni, fare un programma della ricostruzione. Quelli come chi Vi parla, quelli della mia generazione e quelli delle generazioni, forse una, che ci precedono e che hanno constatato di persona quelle condizioni di vita, sanno che in quel momento non sarebbe stato consentito a nessuno di fare delle formulazioni programmate.

E debbo anche dire, con molta schietta amarezza, che, visto come è andato il programma 1966-70, se andavamo a fare qualche programma anche allora, oggi anche qui a Firenze staremmo ancora a riguardare le macerie della guerra! E quindi nessuna meraviglia che la ricostruzione sia stata necessariamente disordinata, perché ciascuno — e questo è una testimonianza della forza, della vitalità, dell'impegno della nostra popolazione, di tutta l'Italia — ha contribuito generosamente a rifare quello che la guerra aveva distrutto, e a rifarlo possibilmente meglio, fruendo dell'esperienza del passato e arricchendolo di altre nuove opere.

Ma a un certo punto, quando la vita della Nazione riprese la sua consuetudine, si sentì da tutte le parti il desiderio di fare un programma, di darci un programma a tutti i livelli: da quello degli Enti Locali a quello della Nazione.

Fra i programmati, i primi sono stati certamente i montanari, che con molta semplicità, come è loro consuetudine, dal 1954, con i fondi dei Bacini Imbriferi Montani, hanno cominciato

a programmare piani di investimenti pluriennali in numerose province montane.

E il primo atto concreto, sul piano legislativo, è stato compiuto con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 987 del 10 giugno 1955, con il quale si è dato vita alle Comunità Montane, organismi di zona o comprensoriali come oggi si definiscono, attraverso i quali abbiamo preparato piani di sviluppo idonei ad indirizzare gli interventi dello Stato e degli Enti pubblici, specie delle Amministrazioni Provinciali, verso la soluzione dei problemi collegati allo sviluppo delle zone montane.

Quando è stata presentata la prima bozza del programma, chi Vi parla, che in Parlamento faceva parte della Commissione Bilancio, la quale divenne per l'occasione anche Commissione per la Programmazione, ha visto con infinita tristezza che nell'intero documento, che conteneva decine di migliaia di parole, non c'era mai una volta citata la montagna. E allora, con una fatica che mi è stata resa meno difficile per la forza morale che mi derivava dal rappresentare Voi, siamo riusciti ad introdurre nel programma un paragrafo, il 161 (1), che al precedente Congresso leggevamo come nostra proposta, e che oggi, con soddisfazione, constatiamo che è stato riportato integralmente nel documento.

Ma non possiamo dire con altrettanta soddisfazione di averlo visto almeno in parte attuato. Io non vorrei aprire una polemica, ce ne saranno già altri motivi di polemica, quindi non li andrò proprio a cercare uno ad uno, sulla opportunità che il programma economico nazionale fosse approvato come parte integrante della

(1) « Per le zone montane si ritiene necessario:

- 1) una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:
 - a) classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano, individuando in esso le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;
 - b) fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali;
 - c) considerare la « zona montana » come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;
 - d) riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana e il consiglio di valle, opportunamente integrato da altri enti consorzi ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa;
- 2) si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani e dichiarati economicamente depressi, che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenere l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro ».

legge, o come allegato a un disegno di legge il che ha dato luogo a tante dispute in sede parlamentare.

Come Voi sapete, è stato approvato come parte integrante della legge. La mia opinione, tanto per essere sempre molto chiaro, era che era meglio approvarlo come allegato, perché se no, diceva il mio buon amico e collega on. Giambattista Migliori, domani mattina noi presentiamo una legge pressoché analoga a quella del programma e poi diciamo che parte integrante di questa legge diviene l'allegato e ci alleghiamo i « Promessi Sposi »! (il che non sarebbe male, perché oltretutto, a differenza del programma, sono scritti in buona lingua italiana, con i panni risciacquati in Arno!)

Non ho fatto torto a nessuno dicendo questo, perché il programma è un documento così poliedrico, al quale hanno messo mano così tante persone che ognuno può illudersi di essere quello che ha scritto le non molte frasi in buona lingua italiana... e quindi tutti gli altri mi assolvono!

Il programma, dicevo, faceva fondamento sulla Comunità Montana e sul Consiglio di Valle, come organi elementari della programmazione a livello decisionale ed operativo. Io non sto a rileggere questo testo, che ormai è diventato noto e arcinoto in tutti i nostri incontri, desidero solo dire — come poc'anzi accennavo — che ormai il termine del programma del quinquennio sta per spirare e che la pratica attuazione non l'abbiamo ancora veduta. Ci auguriamo che attraverso la programmazione regionale sia possibile dare vita a questi organismi, dei quali parlerò fra breve.

Comunque una parola va detta, soltanto per debito di citazione cronistica in quanto d'ora innanzi il problema non si porrà più; e cioè che fu inutile un'altra vivacissima battaglia da noi sostenuta perché nei Comitati Regionali per la Programmazione Economica, che venivano nominati con Decreto Ministeriale, sulle decine di componenti ne venisse per lo meno incluso uno come rappresentante della montagna (uno, su cinquanta, su sessanta): non spostava nessuna maggioranza, ma faceva presente che esistevano questi dieci milioni di abitanti e questa metà del territorio; così come la mancanza di qualunque rappresentanza della montagna nella Commissione del programma nazionale aveva fatto sì che nella sua prima edizione fosse rimasta completamente assente la montagna.

Il programma, dicevo, non solo non lo si è realizzato, ma non si è neanche dato corso alla realizzazione di una parte, in quello che è stato fatto in questi anni. Perché non c'è dubbio che tutti noi, nella nostra vita, i Sindaci, gli Amministratori di Provincia,

adesso quelli di Regione, facciamo dei programmi, che poi raramente al consuntivo, per tante ragioni (per il fatto stesso che siamo degli uomini, che abbiamo delle capacità limitate) sono completamente, integralmente attuati. I più bravi lo attuano all'80%-90% e i meno bravi, i meno fortunati, tante volte, perché magari i più bravi qualche volta essendo sfortunati non riescono a fare quello che ad altri riesce con più fortuna, al 20%, al 30%, ma quello che fanno lo fanno attuando una parte del loro programma.

Ora noi dobbiamo dircelo molto con schiettezza, proprio francamente: è vero che ci sono stati dei tragici eventi naturali che hanno scardinato una parte del programma (basta pensare, proprio qui a Firenze, a quello che è accaduto in quel tragico novembre del 1966) e richiesto lo spostamento di ingenti somme da un capitolo all'altro del bilancio dello Stato per provvedere a ricostruire dov'era possibile, a restaurare, qualche volta persino a indennizzare. Lo dico perché le ferite che hanno avuto le popolazioni delle nostre montagne dalle alluvioni non sono tutte rimarginate: ce ne sono ancora di quelle aperte.

Ma quello che ci ha rammaricato profondamente è che una parte del programma è stata disattesa perché per determinati settori della vita nazionale si è ceduto di fronte alla violenza della piazza, dimentichi che c'erano questi dieci milioni di cittadini pazeinti, tranquilli, sereni, laboriosi che non sono mai ricorsi alla violenza, i quali avevano il diritto di credere nella legge dello Stato, di credere nell'impegno che il Parlamento si era assunto (Applausi). Che cosa è accaduto a seguito di queste cedenze di fronte alla violenza, delle quali chi più chi meno tutti sono responsabili? (chi più chi meno, non è in sede di inaugurazione di un Congresso che il Presidente dell'UNCEM desidera fare la casistica dei più e dei meno, ma è sempre disponibile per farla in qualunque momento, durante o dopo il Congresso, come privato cittadino).

Questa debolezza nei confronti delle richieste sostenute con la forza ha fatto sì che una parte dei mezzi disponibili, di quei mezzi che l'avv. Nardi invocava giustamente nel suo intervento di saluto per dare anche agli Enti Locali l'autonomia, perché altrimenti anch'essi, come i montanari di fronte alla libertà, si trovano con una affermazione platonica e teorica, sono stati dati in determinati settori in misura di gran lunga superiore a quella che il programma prevedeva; non si è dato luogo da parte della pubblica amministrazione a quel risparmio pubblico sul quale pure si incentravano tutti i discorsi dei programmati, di tutti i settori del Parlamento, ma ognuno faceva il discorso del rispetto settoriale salvo andare poi a perorare, anche in sede di Parla-

mento e comunque dappertutto, le istanze della propria zona, della propria regione, del proprio circondario, della propria circoscrizione elettorale.

Non è con questa maniera che si può dar vita a un programma. Una volta che lo si è stabilito nelle forme volute bisogna avere la forza d'animo di saperlo rispettare e di farlo rispettare, soprattutto a quelli che intendono scardinarlo con la forza.

Questa nostra Repubblica sarebbe una ben misera erede di coloro che l'hanno creata, bagnata dal loro sangue, se non sapesse far rispettare la legge che il Parlamento, a nome della Nazione, ha dato al Paese. (Applausi)

Quando ci sono delle leggi che non sono giuste, quando ci sono delle leggi che vanno modificate, non spetta alla piazza, ma spetta al Parlamento modificarle, e il Parlamento, consentitemi, non deve mai legiferare sotto la pressione della piazza, il che lo può porre anche in condizione di compiere delle gravi ingiustizie sperequando quei mezzi che ha a disposizione nell'interesse di tutto il Paese. (Applausi, proteste, interruzioni)

Voi avrete durante il Congresso la possibilità di parlare e di esprimere la Vostra opinione, ma il fatto che qualcuno voglia parlare anche adesso è la dimostrazione — e me ne dolgo perché è colpa mia — che egli non ha compreso il significato di queste mie parole.

3. LA REGIONE

Una notevole fonte di speranza è stata, anche per il nostro Consiglio nazionale, l'avvenuta istituzione delle regioni a statuto ordinario.

Come rilevava nel suo intervento l'avv. Nardi, non possiamo dire per la verità che negli statuti delle regioni sino ad oggi approvati dai Consigli Regionali si leggano abbondanti espressioni per quanto riguarda la montagna, i suoi organismi, i mezzi che agli effetti anche della delega dei poteri vengono offerti a disposizione delle Comunità Montane. E questo mi induce a sperare, peraltro, che in sede di approvazione dei programmi regionali quello che non è stato esplicitamente ricordato negli statuti trovi sin dall'inizio pratica attuazione.

Se c'è un settore nel quale le regioni hanno la possibilità di dare un contributo determinante, questo è dato indubbiamente dall'agricoltura e dalle foreste, non solo perché la Costituzione nell'elencare le materie nelle quali le regioni hanno competenza

ha esplicitamente richiamato questa espressione, ma anche perché la varietà del territorio nazionale fa sì che determinate norme non possano essere indifferentemente applicate a tutto il territorio.

Io ritengo di non avere motivo di rallegrarmi, nella mia veste di amministratore regionale, e ritengo che non abbiano motivo di rallegrarsi neanche i miei colleghi delle altre amministrazioni regionali, di quello che sino ad oggi abbiamo ascoltato dal Ministero per l'attuazione delle regioni. Ma proprio in questa mia posizione ritengo sia dovere di citare quanto in occasione della recentissima Conferenza dei Poteri Locali tenutasi in Strasburgo ha detto il Ministro Gatto a proposito delle regioni.

« Ci siamo posti, nella nostra battaglia regionale, mete concrete da raggiungere che dovranno dare al nostro Paese un volto nuovo e moderno.

Non rompere l'unità del nostro Paese, ma rafforzarla attraverso una più sentita partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, una attiva solidarietà dello Stato per le Regioni meno dotate, una amministrazione del potere che faccia sentire al cittadino come questo sia al suo servizio: questi i fini principali che ci proponiamo con le Regioni.

Abbiamo inteso dare al nostro Paese una legislazione che non sia come un vestito preconfezionato, ma come un abito fatto su misura, adatto al corpo del cittadino; intendiamo portare nello Stato attraverso l'aria nuova della Regione, una riforma effettiva, che, decentrando e snellendo le procedure, portando l'atto amministrativo più vicino al cittadino, dando all'autorità un nome ed un volto spesso conosciuto, tolga l'anonimato, spesso ed ingiustamente sospettato del Ministero lontano, e crei un rapporto nuovo di fiducia fra amministratori e amministrati.

Troviamo, com'è logico ed umano, resistenze, nella attuazione di questa riforma che rompe un secolo di centralismo amministrativo; ma abbiamo anche la consapevolezza della sua importanza e la facciamo con l'entusiasmo con cui si fanno le cose in cui si crede, e, fra l'attesa, entusiasta, forse al di là di quanto è ragionevole, di molti, perplessa di altri, di tutti convinta, che questa è una grande carta che il nostro Paese gioca per il suo avvenire e che responsabilità grave sarebbe quella di non farla giocare nel modo migliore.

E ad essa, alla Regione, alla programmazione di cui essa sarà uno dei pilastri fondamentali, è affidata la speranza, che auspicchiamo non vana, di contribuire in modo preminente a quella lotta che il nostro Paese da tempo ha intrapreso, e che ragioni varie

non hanno ancora reso vittoriosa, per risolvere il problema del Mezzogiorno e delle altre aree di sottosviluppo del nostro Paese.

È una battaglia di civiltà, alla quale non può essere estranea la Comunità Europea, che non può non avere fra i suoi titoli di legittimità e di nobiltà quello della sua azione per una maggiore giustizia nell'ambito della comunità».

4. LA COMUNITÀ MONTANA E LA NUOVA LEGGE DELLA MONTAGNA

Noi — e riprendo il discorso al punto in cui lo avevo precedentemente lasciato quando parlavo della programmazione — abbiamo indicato al paragrafo 161 del programma economico nazionale la Comunità Montana come la unità di base per la programmazione anche a livello decisionale ed operativo. Ed è per questo che a seguito dei lavori del nostro Consiglio nazionale, per tanti anni, a seguito di riunioni ripetute sia della Commissione Tecnico-legislativa sia degli altri organi in cui si articola la nostra Unione, abbiamo dato vita alla proposta di legge n. 759, presentata al Senato della Repubblica il 4 luglio del 1969, e che reca per prima la firma del sen. Mazzoli, che è il Presidente della Commissione Tecnico-legislativa della nostra Unione.

Vorrei qui dire che la proposta di legge Mazzoli non vuole e non può essere, così come può essere sembrato a qualcuno, un documento presentato in contrasto o in antitesi al disegno di legge sulla montagna che pochi giorni dopo il Governo presentava all'altro ramo del Parlamento, ma desidera essere una integrazione.

Tanto è vero che una notevole parte dei problemi di natura strettamente tecnica del disegno di legge Mazzoli sono stati perfezionati nel disegno di legge governativo, anche in accoglimento dei desideri espressi dalla Commissione ministeriale che ha elaborato le linee fondamentali del nuovo testo e della quale facevano parte per l'UNCEM, oltre chi vi parla, i Vice-Presidenti avv. Oberto e prof. Rotini, nonché, nella loro specifica veste, i Segretari generali, il compianto dr. Pezza e il cav. uff. Piazzoni. Però nel disegno di legge Mazzoli c'era anche una parte, oltre quella strettamente tecnica di miglioramento, di adeguamento, di perfezionamento delle norme, cioè una nuova impostazione: la presenza dell'uomo in montagna, la difesa della dignità della natura umana; non i montanari come oggetto di provvedimenti legislativi, che abbiano un contributo da parte del Paese quasi a titolo cari-

tatevole, ma dei cittadini liberi e consapevoli che operano le loro scelte, che indicano i risultati da raggiungere, che scelgono i tragaridi nei quali si vedono identificate le loro speranze. Altrimenti assisteremo sempre di più a quell'esodo di cui parlava nel suo articolo il prof. Rotini.

5. LE SCELTE

E come possono operare le scelte queste popolazioni? Attraverso gli organismi che li rappresentano a livello locale, attraverso queste Comunità Montane, le quali non intendono identificarsi in Consorzi di Comuni, per i quali non c'era bisogno di nessun disegno di legge, ma intendono individuare delle zone socialmente, economicamente, geograficamente omogenee, che possono anche non corrispondere ai confini amministrativi degli stessi Comuni, delle Province a cui appartengono, perché le condizioni naturali che differenziano la montagna dalle altre zone non sono certamente legate ai criteri amministrativi con i quali è stato diviso il territorio della nostra Nazione.

E qui cade il discorso sulla « carta della montagna », tanto insistentemente sollecitata in sede di Commissione Ministeriale dall'amico avv. Oberto, al quale va dato il merito della dizione (a ciascuno il suo...) e io mi auguro di vedere rapidamente attuata, perché è un altro elemento, un altro passo in avanti per potere dare ordine agli interventi, perché ognuno, all'inizio della attività e del mandato delle amministrazioni in cui è presente e durante la vita di queste amministrazioni, possa sapere quali sono concretamente le possibilità di miglioramento di vita che esistono nell'ambito delle zone dove continuano, con attaccamento ammirabile, a trascorrere la loro esistenza i montanari.

Questo disegno di legge, insieme alla firma del sen. Mazzoli, ha raccolto praticamente le firme di senatori che rappresentano l'intero territorio nazionale, dalle Alpi alla Sicilia. Ci sono rappresentanti di ogni regione, c'è il Presidente dell'Associazione nazionale delle bonifiche (una nostra consorella con la quale abbiamo compiuto da qualche anno a questa parte un simpatico cammino insieme per la tutela e la difesa degli interessi delle popolazioni che abbiamo in comune) sen. Medici, che è stato anche Ministro dell'Agricoltura, c'è il sen. Trabucchi, che ha dato un contributo determinante e decisivo perché il Senato approvasse la legge con cui venivano restituiti alle popolazioni delle nostre montagne, attraverso agli Enti Locali, i 55 miliardi che sono usciti dal bilancio

dell'ENEL e che altrimenti non sarebbero più ritornati nelle casse dei nostri Comuni. C'è il sen. Spagnolli, che proviene dalla montana regione di Trento e che ha portato il suo entusiasmo ed il suo buon senso concreto di montanaro, in numerosi provvedimenti a favore delle nostre popolazioni di montagna: anch'egli è Presidente di un'Associazione consorella degli Enti Locali, la CISPEL che terrà un convegno proprio qui in Firenze nei prossimi giorni.

A proposito della legge da me a suo tempo presentata credo che sia mio dovere, ma ritengo di interpretare anche il Vostro unanime pensiero, invitare gli amici della montagna alla Camera e al Senato a riprendere in esame la proroga di questo provvedimento che sta per scadere, in maniera che nei prossimi anni questa non indifferente massa di mezzi posti a disposizione delle nostre popolazioni non venga a cessare.

Dicevo: noi sentivamo il bisogno di una legge che desse una svolta alla politica della montagna e che considerasse l'uomo, il montanaro, protagonista delle sue scelte. Ho detto prima, e lo ripeto volentieri, che mentre non possiamo ricordare che con simpatia quello che è stato fatto dalla 991 e dalle altre leggi che il Parlamento ci ha dato in questi anni per la montagna, non possiamo non esprimere il nostro sincero, schietto riconoscimento e la nostra gratitudine a quel Corpo Forestale dello Stato che, quando ha attuato le disposizioni di legge, le ha sempre interpretate in maniera valida, intelligente, vivace, schierato a favore delle nostre popolazioni, con coraggio, il che ha consentito sovente di arrivare realmente allo spirito di quelli che volevano veramente fare qualcosa per la montagna, superando sovente le virgolette e la lettera della legge quando le espressioni si prestavano ad una più benevola interpretazione a favore di queste popolazioni.

Ma, come dicevo prima, anche questo strumento legislativo ha fatto il suo tempo e la dimostrazione più chiara è data dal fatto che lo stesso Ministro dell'Agricoltura dell'epoca ha nominato con suo decreto quella Commissione, presieduta dal Sottosegretario di allora On. Antoniozzi, che ha dato vita a un nuovo documento per la nostra montagna.

Questo discorso è stato ripreso, dopo che la Commissione Ministeriale ha terminato i suoi lavori, in molti convegni e penso di dover qui ricordare fra tutti, anche per un atto di sentito riguardo verso il Presidente del Congresso, quello che ha avuto luogo in Cortina d'Ampezzo dove il sen. Mazzoli ha tenuto una relazione su « l'uomo in montagna ».

Il concetto che deriva dal testo del programma di sviluppo e

che informa la nuova azione legislativa per la montagna è quello delle scelte che debbono essere operate direttamente dal montanaro, attraverso le indicazioni che i suoi rappresentanti negli Enti Locali dovranno dare circa le impostazioni delle opere che saranno realizzate con il pubblico denaro nel territorio sul quale egli vive ed opera.

Cito l'art. 9 del disegno di legge Mazzoli ed altri, concernente la redazione dei piani di sviluppo zonali:

« Ciascuna comunità montana dovrà predisporre un piano per lo sviluppo economico-sociale della zona montana entro la quale opera, da coordinarsi con la programmazione regionale. »

Il piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona dovrà, tenuto conto anche della programmazione urbanistica esistente a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, prevedere nella prospettiva di almeno un decennio le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici produttivi, sociali e dei servizi.

A tale scopo, nell'ambito delle direttive che dovranno essere emanate entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge dal Comitato interministeriale, prevederà il tipo e la misura degli interventi idonei a valorizzare tutte le risorse attuali e potenziali della zona.

Il piano di sviluppo economico-sociale verrà approvato, entro 60 giorni dalla sua presentazione, dal Comitato interministeriale, previo parere — da esprimersi entro 30 giorni dalla presentazione — della regione.

Il finanziamento ed il controllo sull'esecuzione dei piani verrà attribuito alla regione la quale annualmente provvederà a finanziare i programmi-stralcio annuali, che ciascuna comunità montana dovrà presentare entro il 30 settembre di ciascun anno.

La comunità montana, ottenuto l'affidamento dello stanziamento annuale, provvederà alla redazione del proprio bilancio preventivo che verrà sottoposto all'approvazione dell'autorità tutoria.

Entro i termini di legge previsti per l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, la comunità montana inoltrerà al Comitato interministeriale e agli organi regionali una relazione sullo stato di attuazione del programma annuale nel quadro del piano di sviluppo, proponendo le eventuali modificazioni dello stesso.

Mentre aspettavamo la legge organica, ha cessato di aver vigore sotto l'aspetto finanziario la legge 991, di modo che in questi due anni siamo stati totalmente carenti di fondi per la nostra mon-

tagna. Noi non siamo dell'avviso che il meglio è nemico del bene, ma, pur rimanendo ancorati al meglio e cioè al desiderio di vedere presto approvata dal Parlamento una nuova legge organica per la montagna, abbiamo ritenuto che fosse doveroso svolgere una azione intesa nel frattempo a restituire dei fondi a disposizione dei montanari, per poter attuare almeno in parte la loro politica e per poter continuare quegli interventi senza dei quali non solo non si continuava nella doverosa opera nei loro confronti, ma soprattutto non si terminavano le opere già iniziate, perché uno dei più gravi errori che possono essere compiuti e che i programmati dovranno accuratamente evitare in sede di esecuzione del programma, è di dare inizio a delle nuove opere senza avere completato le precedenti, perché questo significa dissipare il pubblico denaro in quanto le opere lasciate a metà non solo non servono a nessuno ma si deteriorano molto più rapidamente che se fossero utilizzate per lo scopo per cui vennero costruite.

Ed è così che nel decreto testè approvato dalla Camera dei Deputati e trasmesso al Senato (1) è compreso uno stanziamento di 64 miliardi per gli esercizi 1970 e '71, importo che è ancora notevolmente inferiore alle minime elementari necessità di una politica per la montagna (che quella Commissione di cui ho fatto più volte cenno aveva indicato in un centinaio di miliardi all'anno) ma rappresenta già un passo in avanti rispetto ai 14 miliardi che in ogni esercizio sono stati stanziati mediamente per l'attuazione della legge 991.

Con questo noi ci auguriamo, anzi, farà parte della mia conclusione, che la nuova legge organica trovi sanzione dai due rami del Parlamento e dal Capo dello Stato prima che sia spirato il termine di questo finanziamento-ponte, in maniera che i successivi finanziamenti possano essere erogati secondo i nuovi criteri.

Ma c'è già un primo spiraglio, c'è un'alba che ci consente di fare un atto di fiducia e di speranza, perché nella nuova legge è stato introdotto un emendamento che era stato presentato nella prima edizione del decreto al Senato dai senatori Scardaccione, Rossi Doria, Cifarelli, Fava, Formica e Janelli, emendamento che stanzia due miliardi « a disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per la costituzione e l'attività delle Comunità Montane ».

Due miliardi non servono certamente a realizzare quei programmi che sono nelle menti e nelle giuste attese dei nostri montanari, ma sono un indizio, sono un cenno, sono un'indicazione,

(1) Approvato dal Senato il 15 dicembre.

sono una svolta: significano che si comincia a dar vita, attraverso questi finanziamenti, alla possibilità che le Comunità Montane diventino veramente protagoniste del destino delle popolazioni da esse rappresentate.

Difesa del suolo

Il problema della difesa del suolo è stato un argomento che ha portato la montagna alla ribalta dell'attenzione del Paese. Purtroppo ci sono voluti degli esempi drammatici, come quelli che hanno colpito prima Firenze, la mia città di Genova in queste ultime settimane e altre zone del Paese in maniera disastrosa, perché si creasse una corrente pubblica di emozione di fronte alle necessità di interventi per sistemare le zone di montagna a protezione e a difesa delle popolazioni delle città e delle pianure.

Purtroppo, come in tutti i casi in cui avvengono dei moti emotivi, trascorso un breve periodo di tempo, insieme a quel fango che si depositava sulle cose si è depositata la polvere sulle buone intenzioni, e ancora oggi noi dobbiamo riproporre all'attenzione del Paese il problema della difesa del suolo.

A questo proposito è stata costituita una Commissione presieduta dal prof. De Marchi nel luglio 1967 e, attraverso i lavori di questa Commissione, si è provveduto ad indicare nella somma di 9 mila miliardi i fondi occorrenti per dare concreta attuazione ad una politica completa per la difesa del suolo.

Sarebbe veramente demagogico il pensare che possano essere reperiti tutti i 9 mila miliardi, in quanto ci sono delle altre istanze, delle altre necessità che urgono e che in una sana politica di programmazione debbono essere rispettate, ma non c'è dubbio che sarebbe una ben meschina giustificazione il dire che la somma è talmente eccessiva per cui non la si può reperire e allora non se ne può fare niente: si può incominciare a fare qualche cosa nell'ambito di questo grande programma, in maniera da dare una pratica attuazione ai primi punti che sono indicati.

Ma vorremmo sottolineare che noi non ci troviamo del tutto d'accordo con le conclusioni della Commissione De Marchi perché, anche se riteniamo che sia compito fondamentale e primario dello Stato provvedere alla difesa del suolo, riteniamo anche che una ristretta interpretazione dell'art. 117 della Costituzione (che indica i compiti delle Regioni a statuto ordinario) toglierebbe un contributo sostanziale di esperienze, di volontà, di collaborazione in un'opera ciclopica che necessita, per poter riuscire, non solo dei mezzi finanziari massicci messi a disposizione sul bilancio dello Stato, ma della concorde collaborazione, e vorrei dire

addirittura, se fosse possibile, della entusiastica collaborazione consapevole delle popolazioni interessate, perché altrimenti la maggior parte del denaro verrebbe male impiegata.

Questo perché noi vediamo come la politica del rimboschimento che è stata attuata in questi anni, e che io mi auguro venga intensificata nei prossimi, non possa raggiungere gli scopi che da essa ci si ripromette se non con la presenza dell'uomo nelle località rimboschite, presenza insostituibile perché altrimenti rapidamente anche questi interventi finiscono per andare distrutti.

6. PROSPETTIVE DI SVILUPPO

Una di tali proposte suggerisce di adeguare le strutture tecniche dei Ministeri dei LL.PP. e dell'Agricoltura e delle Foreste, non accennando invece minimamente alla competenza che le Regioni dovranno avere in questa materia.

Non possiamo ritenere che venga escluso come uno dei compiti di intervento della regione, accanto a quelli dello Stato, il preminente dovere della difesa del suolo, che è strettamente collegato al discorso della pianificazione urbanistica e territoriale.

Un'altra delle proposte conclusive della commissione De Marchi prevede di estendere la istituzione dei magistrati delle acque ma non formula precise proposte modificate per quanto riguarda la loro struttura burocratica, e quindi praticamente esclude la partecipazione in tali organismi della rappresentanza degli Enti locali, che invece potrebbero dare un valido contributo di conoscenze e di scelte, nei compiti che a tali organismi sono attribuiti.

Il discorso della difesa del suolo, a mio modo di vedere, per diventare effettivamente organico, deve essere prospettato in una visione unitaria, attraverso la costituzione di un organismo che preveda un efficace coordinamento fra i Ministeri principalmente interessati, non solo quelli dell'Agricoltura e delle Foreste, e LL.PP. ma anche di quegli altri che in qualche maniera possono dare il loro contributo per la soluzione di un così fondamentale problema.

Programmatori che hanno dato vita alle proposte per la formulazione del piano 80, hanno fra l'altro parlato della possibilità di costituire delle agenzie tra le quali una delle più importanti potrebbe essere quella per la difesa del suolo.

Io ritengo che un discorso in tale senso vada senz'altro approfondito e venga preso a base di un serio studio, per esaminare e giudicare l'opportunità di questo nuovo tipo di intervento, che naturalmente non potrà prescindere nella sua azione da uno stretto

collegamento con gli organismi regionali e con quelli comprensoriali e zonali.

Questo non significa che non siamo pienamente concordi nell'attribuire allo Stato competenza primaria per quanto riguarda la difesa del suolo e che quindi spetti allo Stato l'impostazione delle grandi linee di questo intervento, per quella che il Senatore Rossi Doria, Presidente della commissione Agricoltura del Senato, ha definito, a mio avviso giustamente, la politica delle risorse, cioè della difesa del suolo attraverso quella delle foreste, delle acque, delle grandi bonifiche, e dei grandi complessi irrigui, oltre il problema dell'inquinamento delle acque e dell'aria, e dell'utilizzazione delle risorse sotterranee.

Ma è altrettanto vero ed ovvio, che riprendendo la citazione del discorso del sen. Rossi Doria, articolandosi di fatto questa difesa in una miriade di interventi distribuiti sull'intero arco del territorio nazionale, e legati all'assetto territoriale, rientra anche nella competenza delle Regioni e degli altri Enti locali, ai quali lo Stato potrà delegare una parte di questi interventi.

Un altro provvedimento che ci piace ricordare, e che è diventato legge dello Stato proprio in questi giorni, è il testo di legge che prevede appositi interventi per la difesa civile.

Corpo forestale

Di fronte alla difesa del suolo va collocato il problema del Corpo Forestale dello Stato, problema per il quale non è certo compito mio indicare al Congresso quale sia la soluzione (anche perché mi sono astenuto nel corso di tutta la relazione dal dare delle soluzioni indicative se non a titolo meramente personale, come era d'altronde mio naturale dovere) e che quindi dovrà formare oggetto di discussione, non solo nel nostro Congresso, ma in seno agli enti, agli organismi che hanno questo compito, sia le amministrazioni locali sia naturalmente il Parlamento, su indicazioni ovviamente anche del Governo.

T.U. acque e acquedotti

Vorremmo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, come dei legislatori e del Governo, sul fatto che non si può soltanto e sempre, come purtroppo si è verificato nella maggior parte dei casi, intervenire a riparare i danni provocati dalle alluvioni e dalle altre calamità naturali ma invece bisogna cercare di prevenire tali dolorosi eventi attraverso una più razionale utilizzazione delle acque e provvedendo ad una adeguata loro regimazione.

Per questo, quindi, la riforma del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici, ha una sua precisa funzione, come una funzione ha il piano generale regolatore per gli acquedotti, che mi auguro, non resti soltanto sulla carta, ma sia applicato, sia pure con costanti correzioni ed aggiornamenti.

Fra le valutazioni che vengono compiute dall'attuale piano degli acquedotti, ce ne sono alcune che anche al lettore più disattento e meno informato appaiono sostanzialmente errate; io ne cito una per tutte, ed è quella — per esempio — che prende a base della previsione relativa al consumo di acqua potabile (che indubbiamente è aumentato in questi anni in misura notevole nel nostro Paese) il numero degli abitanti dell'ultimo triennio, concetto che se viene applicato alle cinture industriali delle grandi città, a cominciare da Torino e da Milano, dà dei risultati evidentemente non attendibili, perché non è pensabile che il fenomeno di immigrazione che si è verificato là per l'ultimo triennio possa proseguire nella stessa misura e nella stessa proporzione per gli altri trent'anni che abbiamo davanti.

E quindi bisogna naturalmente rivedere questo piano; non è certamente, a mio avviso, compito di un Congresso rivederlo, bensì soltanto di indicare a grandi linee quali sono i punti che debbono essere modificati, lasciando poi agli organi dell'Unione, in particolare alla Commissione Tecnico-legislativa, il compito di scendere ai particolari e ai dettagli.

Economia integrata in montagna

Ma una volta impostato e avviato a soluzione il prioritario problema della difesa del suolo, al quale vanno contemporaneamente affiancati la tutela del paesaggio e la difesa della natura, occorre dire subito con franchezza che non è più possibile considerare la sola agricoltura quale elemento di vita delle popolazioni della nostra montagna.

Per far sopravvivere la montagna non basta l'agricoltura, ha scritto il prof. Rotini; ritengo che lo diciamo tutti noi: bisogna considerare sempre l'agricoltura il pilastro fondamentale dell'economia della nostra montagna, ma non il pilastro sufficiente.

Se vogliamo che queste popolazioni rimangano sulla montagna, non costrette dalla loro miseria e dalla impossibilità di trasferirsi altrove ma per una libera scelta, perché attraverso il confronto fra quelli che vivono nelle città e la loro condizione di vita essi scelgono di poter rimanere dove sono nati e dove custodiscono le loro più care tradizioni, noi dobbiamo metterle in grado,

materialmente, economicamente, di non essere poste di fronte a delle imperiose scelte.

Perché i giovani discendono dalle montagne? Perché attraverso la informazione che in questi anni è diventata molto più penetrante ed efficace di quanto non fosse per i decenni addietro, attraverso la diffusione della stampa, dei rotocalchi, attraverso l'intensificazione della rete radiofonica ormai in qualunque casa d'Italia, attraverso quella immagine che colpisce della televisione, questi cittadini sono posti in condizione di fare un immediato e rapido confronto e raffronto tra la vita nelle città e nelle pianure e quella sui loro monti.

Non c'è dubbio che tante volte la prospettiva di queste rappresentazioni viene falsata e che quindi il giudizio di questi cittadini naturalmente non è così equilibrato come potrebbe esserlo attraverso l'esperienza della vita quotidiana in quelle città, ma non c'è altrettanto dubbio che questo divario esista e che debba essere rapidamente colmato.

Il discorso sulla montagna in economia integrata abbraccia il campo del turismo, e anche qui bisogna dirci con molta chiarezza che non si può invocare dappertutto il turismo a risoluzione di tutti i mali delle nostre popolazioni della montagna o della collina o della città, perché il turismo è una fonte di reddito valida, sia per chi impiega i propri capitali (e indubbiamente una parte dei capitali dovrà essere fornita sotto forma di incentivo dalla collettività, cioè dallo Stato) sia per coloro che lo esercitano e che ci vivono giorno per giorno, ma non può essere considerato una seria fonte integrativa di reddito se non si svolge almeno su due periodi all'anno: quello estivo e quello invernale.

Con il solo turismo estivo non si ripagano certamente le spese, anche con i più notevoli contributi a carico della collettività; è una cosa che va detta con molta franchezza e con molta lealtà, per non creare delle illusioni in coloro i quali, non avendo nella loro località questa vocazione naturale al turismo, pensano di poter sopperire alla deficienza di mezzi per sopravvivere richiamandosi a questo genere di attività.

Ma allora si dovrebbero condannare tutti coloro che non hanno nei loro territori la vocazione turistica a non avere nessun'altra possibilità di integrazione alla loro economia agricola? No, certo. Si può far rinascere la tradizione dell'artigianato nelle nostre montagne, che va purtroppo languendo, si può collocare qualche piccola o anche media industria di lavorazione dei prodotti che vengono raccolti sul suolo della montagna, e in particolare il legname.

È un discorso trasparente che il costo dei trasporti del le-

gname semilavorato, o in qualche caso addirittura lavorato, incide enormemente meno sul costo definitivo se viene effettuata la lavorazione accanto alle fonti di produzione, ai boschi, cioè in montagna.

Per questo io ritengo che noi, a livello regionale, dovremo cercare di accogliere tutto ciò che di buono può esserci stato nei provvedimenti che a livello nazionale hanno finora regolamentato la materia, ma dovremo tenere doverosamente conto di tutti gli errori e le manchevolezze che abbiamo riscontrato, in maniera da non riproporle e riprodurle a livello regionale; altrimenti questa occasione che ci è messa a portata di mano in questo momento, con la nuova politica che può essere impostata dalle Regioni in questo settore, finirebbe per intristirsi immediatamente e non darebbe più luogo a nessun'altra ulteriore fonte di seria speranza per le popolazioni delle nostre montagne.

La legislazione attuale necessariamente risente del trascorrere del tempo che ha fatto sì che alcuni provvedimenti che erano da considerarsi esemplari cinquanta o forse anche trenta anni fa, attualmente debbano essere ritenuti del tutto superati. Occorre rendere l'attività burocratica più snella, più agile, più conforme ai tempi, meccanizzarla, razionalizzarla, eliminare tutti quegli innumerevoli controlli che sono fine a se stessi, e che sovente servono per i collaboratori dello stato o degli enti locali meno onesti, per appesantire il lavoro delle pratiche, e per gabbare bellamente i montanari inesperti che non conoscono a fondo le leggi, i regolamenti e le circolari. Occorre rendere invece più efficienti i controlli, veramente efficaci, che facciano sì che nei limiti del possibile il denaro pubblico sia speso con un maggiore rispetto della giustizia nei confronti di tutti i cittadini.

E qui sul tema Regione e montagna io desidero ricordare le relazioni svolte al 7º Convegno nazionale sui problemi della montagna, tenutosi a Torino dal 29 settembre al 1º ottobre scorso, dal Vice Presidente avv. Oberto (ne approfittò per rivolgere un cordiale ed affettuoso saluto all'«amico risanato», visto che ad ogni Congresso tu ritrovi nuove energie) (Applausi) e dal geom. Martinengo e dal comm. Pancheri, membri rispettivamente del Consiglio nazionale e della Giunta esecutiva della nostra Unione.

Il Mezzogiorno

A maggior ragione quello che viene detto genericamente per la montagna deve trovare pratica attuazione nel mezzogiorno d'Italia dove alla secolare condizione di minore livello economico che

caratterizza purtroppo le condizioni di vita di queste popolazioni, si ha una ulteriore accentuazione di disagio quando nello stesso Mezzogiorno si giunge nelle zone di montagna. Nel programma che si propone il governo in carica per interventi globali per il Mezzogiorno, vi è quello di conferire una diversa struttura e movimento all'intervento straordinario.

Attraverso l'istituzione delle regioni dovranno essere forniti al CIPE ulteriori preziosi contributi per la formulazione di piani pluriennali di coordinamento dell'intervento nel Mezzogiorno. Nell'ambito di questi interventi, secondo l'orientamento del governo, dovranno essere impiegati incentivi che saranno articolati e differenziati in ordine ai gradi di sviluppo raggiunti dalle varie zone del Mezzogiorno, con preferenza alle iniziative a più elevato impiego di mano d'opera oppure con tassi di sviluppo più alti o infine con l'utilizzazione di tecnologie più avanzate.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, chiedendo scusa dell'abuso del tempo fatto nei confronti dei congressisti e del Ministro che parla dopo di me.

Regioni ed Enti locali minori

Non vorrei che qualcuno potesse pensare che con la istituzione delle regioni a statuto ordinario si sia voluto creare un ulteriore organismo intermediario fra gli Enti locali e lo stato. Ritengo invece che la istituzione delle regioni, se rettamente intesa, dovrebbe costituire un motivo di grande soddisfazione per gli amministratori degli Enti locali per un più valido decentramento che avvicini il potere ai cittadini e che faccia finalmente sentire al montanaro, che paga puntualmente le tasse e che compie il suo dovere nei confronti dello Stato, che egli non è soltanto al servizio dello Stato nei momenti difficili della vita della nazione, ma che lo Stato e gli Enti locali sono, come debbono essere, al servizio dei cittadini e quindi dei montanari.

Nello spirito di questa colleganza fra i vari Enti locali e le Associazioni che li rappresentano mi piace ricordare quanto ha espresso il presidente della consorella Associazione nazionale dei comuni d'Italia, avv. Boazzelli, sulla questione del valore dell'autonomia locale, del decentramento e dell'attuazione delle regioni e richiamare l'ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale dell'ANCI l'11 novembre scorso.

In tale documento, il Consiglio Nazionale dell'ANCI, approvata la relazione presentata dal Comitato Esecutivo e la linea indicata dal Presidente;

« considera positivamente la rivendicazione di autonomia portata avanti finora dalle Regioni a statuto ordinario, nella responsabile riaffermazione che l'attuazione dell'ordinamento regionale non deve essere un fatto di semplice razionalizzazione amministrativa del vecchio assetto centralistico, ma momento di partecipazione al rinnovamento dello Stato democratico;

sollecita il Parlamento ed il Governo ad una immediata approvazione dei provvedimenti di trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alla Regione e ad una rapida approvazione degli Statuti regionali;

chiede agli Organi regionali di instaurare fin dai loro primi atti fondamentali, un rapporto con i Comuni che riconoscendone il ruolo di primari interpreti delle comunità locali e di momento necessario della partecipazione democratica ne esalti la autonomia politica e ponga le condizioni reali per una profonda revisione del quadro istituzionale dei poteri locali;

chiede inoltre, in particolare:

1) precise garanzie di partecipazione alle diverse fasi di formazione della politica regionale;

2) immediato trasferimento dei controlli agli organi regionali con la riduzione del sindacato di merito alla sola forma prevista dal II comma dell'art. 130 Cost. nonché l'affermazione del concetto di controllo unitario e limitato agli atti primari, inteso come momento collaborativo della Regione con i Comuni e l'adeguamento dell'attuale legislazione riguardante il sistema generale dei controlli — ivi compresa la soppressione della CCFL — ai principi del predetto art. 130 della Costituzione;

3) applicazione generalizzata della delega delle funzioni amministrative regionali al di fuori di ogni rapporto di carattere gerarchico lesivo della autonomia decisionale degli Enti delegati;

4) predisposizione di strutture associative comunali a livello comprensoriale;

5) consultazione dei Comuni, anche attraverso la loro espressione associativa, in sede di formulazione dei pareri delle Regioni sul merito dei decreti legislativi che disporranno il trasferimento delle funzioni statali;

auspica infine, che le fondamentali riforme di struttura che formano oggetto di positivo confronto tra il Governo e le forze sociali vengano impostati con il concorso dei poteri locali e nel pieno rispetto della autonomia e del decentramento istituzionale ».

Desidero altresì ricordare al congresso la relazione del dott.

Peracchi, Presidente della Provincia di Milano, alla Assemblea generale dell'Unione delle Province d'Italia, tenutasi in quella città nei giorni scorsi, sul tema « Posizione, prospettive, impegni delle provincie nel nuovo assetto istituzionale ». Non riteniamo né di schierarci fra coloro che vorrebbero annullare il passaggio obbligato fra il comune e la regione, rappresentato dalla provincia, né fra quanti assumono necessariamente e intransigentemente la posizione di difensore d'ufficio delle provincie stesse; ma desideriamo che su questo tema si possano liberamente ascoltare le indicazioni che i rappresentanti delle varie province montane che abbiamo l'onore di annoverare fra i nostri associati esporranno ai nostri congressisti.

Raggruppamento dei Comuni

Un altro argomento che sovente è stato caldeggiato in questi ultimi tempi in molte sedi è quello della riduzione del numero dei comuni oggi esistenti attraverso l'eliminazione di quelli che raggruppano un minore territorio e sono abitati da un limitato numero di cittadini. È un tema che interesserà ora le Regioni che hanno competenza in materia.

Questo argomento è stato dibattuto sulla nostra rivista « Il montanaro d'Italia » e in particolare nell'ultimo numero (N. 11-12) viene riportato l'articolo di George André Chevallaz — tratto dalla relazione svolta alla Conferenza europea dei poteri locali di Strasburgo — sul raggruppamento comunale in Europa, con un'ampia panoramica su questa tematica.

Sono indicate le tesi sostenute in vari paesi d'Europa e le iniziative adottate per superare queste difficoltà, unificando i servizi comunali o raggruppando i comuni sia in maniera consorziale sia mediante la soppressione dei piccoli comuni.

A noi pare preferibile la realizzazione di servizi unificati da parte dei consorzi dei comuni — così come abbiamo tentato di fare con qualche Comunità montana — perchè anche i piccoli comuni hanno pur sempre una funzione di vita e di rappresentanza diretta delle popolazioni amministrate.

L'avvio alla soluzione di problemi su scala esclusivamente comunale rimarrebbe ancora per anni, non dico per decenni, insoluto, come ad esempio quello dei mercati, dell'incenerimento e trasporto dei rifiuti solidi urbani ed altri di questo tipo, mentre può trovare una valida risposta nella costituzione delle Comunità montane.

Questi organismi, come abbiamo avuto occasione di ripetere

e di affermare, e come è ricordato nel paragrafo più volte citato del programma economico nazionale, dovranno dare alle nostre popolazioni la possibilità di un diretto intervento nella programmazione decisionale ed operativa per lo sviluppo economico e sociale del territorio montano a costituire una utile indicazione per quelle scelte prioritarie che verranno a loro volta vagliate nel piano più complesso e coordinato attuato dalla regione, quale elemento della programmazione economica nazionale.

La consapevolezza che finalmente i montanari saranno chiamati ad operare le scelte che li riguardano, la coscienza di avere nelle proprie mani la possibilità di decidere il loro destino, farà sì che la partecipazione delle popolazioni della montagna alla vita pubblica non si ridurrà ad un semplice fenomeno elettorale per la elezione di coloro che li governano nell'ambito locale, ma sarà un continuo motivo di meditazione, di dibattito e di scelta per fare in modo che quello che viene speso da parte della collettività nazionale a loro profitto venga impiegato nel migliore dei modi e comunque così come essi lo desiderano.

I Montanari protagonisti

Non è certo solo attraverso la costituzione della Comunità montana che la soluzione di questo problema diventa un fatto compiuto immediatamente. Occorre che questa opera di coordinamento tra l'attività a livello zonale dei vari organismi diventi efficace ed efficiente e che i problemi che vanno al di là del settore di competenza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste non investono l'opera di tanti altri ministeri, la cui attività sinora è stata sempre centralizzata e quindi ha necessariamente dovuto prescindere dalla valutazione delle popolazioni interessate, sia messa invece a loro portata di mano.

Ad esempio, cito l'edilizia economica popolare. Le leggi vigenti non trovano quasi praticamente attuazione nelle località di montagna, perchè il costruire dei condomini in queste località è un nonsenso e tale genere di costruzione si è visto solo purtroppo in quelle località turistiche dove hanno rappresentato un grave insulto al paesaggio ed alla natura. Occorre invece che per le località di montagna vengano assegnati dei fondi che abbiano una utilizzazione più adeguata in relazione alle necessità, alle caratteristiche, alle aspirazioni, al tipo di attività economica svolto da quelle popolazioni. Così come occorre che per quanto riguarda i necessari strumenti infrastrutturali si mettano in condizione anche le popolazioni della montagna di avere quei presidi anche igienici

ho avuto occasione di citare durante il corso della mia relazione; il personale della nostra Unione, dal Segretario Generale al più giovane, quello che fa coincidere la sua giornata di lavoro con la mia e che tante volte vede avvicinarsi l'ora zero della giornata per finire quello che in quel giorno avevamo programmato di fare.

Anche al termine della mia giornata rimangono tante cose da fare, anche li tanti elementi del mio programma non hanno trovato compimento. E io desidero, con la speranza che nel futuro altri traguardi possano essere compiutamente raggiunti, rivolgere il mio augurio a Voi, al Congresso; augurio che così ritengo sintetizzare.

Quando sarà calata la tela sui lavori congressuali ognuno di Voi ritornando dalle sue popolazioni abbia la convinzione che qui si è lavorato con la cordialità di vecchi amici impegnati in una comune battaglia, che quello che si è fatto, sia pure in mezzo ad errori e manchevolezze, è sempre stato improntato alla intransigente difesa dei valori morali e civili che sono rappresentati dalle nostre popolazioni e che l'ispirazione della nostra attività futura non solo dovrà essere legata alla continuazione dell'opera intrapresa in questi anni di comune lavoro, ma sarà intensificata affinché coloro che in noi hanno fiducia abbiano la certezza che ad essa corrisponde il nostro totale impegno e la nostra completa devozione. (Applausi prolungati, felicitazioni).

IL DISCORSO DEL MINISTRO NATALI

In rappresentanza del Governo ha parlato poi al Congresso il Ministro dell'Agricoltura on. Lorenzo Natali.

Dopo aver recato ai convenuti il cordiale saluto del Presidente del Consiglio on. Colombo, impedito ad intervenire alla manifestazione, il Ministro Natali ha esordito affermando di sentirsi direttamente partecipe dei problemi dei territori montani « perché, in ultima analisi anche il Ministro per l'agricoltura è, nell'ambito delle sue funzioni, un amministratore dei diversi territori montani del nostro Paese ». Ha espresso quindi il suo apprezzamento per l'azione svolta dall'UNCEM, « azione che ha consentito e consente alla montagna di essere partecipe e protagonista delle grandi scelte che guidano il progresso del nostro Paese ».

« Non possiamo dimenticare cosa, fra l'altro, rappresenta per noi la montagna: più del 50 % della superficie del nostro Paese, quasi il 20 % della popolazione, quasi la metà dei Comuni. Né possiamo dimenticare che quando si parla di montagna, si parla dell'uomo della montagna e del suo mondo, così ricco di umanità e di tradizione. Da ciò la singolare incidenza, complessità e vastità dei problemi e, insieme, la necessità di una azione di sviluppo qualificato e qualificante ».

A questo punto il Ministro ha affermato che se il generale moto evolutivo del Paese ha diffuso la coscienza di ciò che ancora manca e l'aspettativa di fatti nuovi e determinanti, ha del pari sollecitato una generale volontà di promuovere, sollecitare ed orientare questi fatti: in sostanza una generale volontà di partecipazione. « Noi dobbiamo valutare positivamente questa volontà, in quanto testimonianza della acquisizione di una coscienza di se stessi e delle proprie capacità; apporta a noi il frutto estremamente prezioso di una conoscenza dei problemi e delle situazioni da perseguire; ed apporta soprattutto lo spirito di iniziativa, la volontà, le capacità indispensabili perché queste soluzioni siano perseguitate. È necessario quindi l'apporto fattivo e l'impegno delle grandi forze di base e l'utilizzazione piena del patrimonio di attività, di intelligenza, di inventiva dei vari centri propulsivi della vita nazionale. Ed in questo quadro va vista la sottolineazione che l'UNCEM fa in ordine al ruolo che deve essere affidato alle Comunità montane. In questo senso va anche vista la prospettiva aperta dalla realizzazione dell'istituto regionale; perché le Regioni

devono porsi non già in visione accentratrice, ma come sintesi ed espressione delle varie capacità, delle varie volontà locali, come mezzo di partecipazione e strumento di risposta alle attese delle popolazioni.

« È questo il modo che può consentire di raggiungere il nostro obiettivo di fondo, che non consiste solo nell'avvicinare la montagna e la società che in essa lavora ai redditi ed ai modi di vita delle pianure e delle città, ma anche e soprattutto nell'assicurare il pieno inserimento dell'economia e della società montana nei circuiti economici e sociali del Paese e nella loro dinamica di sviluppo ».

Passando poi a trattare degli aspetti economici, il ministro ha ribadito la necessità di dar luogo in montagna ad una economia integrata « che significhi economia globale, perché sia possibile realizzare anche nelle conrade montane centri di vita operosa, in cui le varie attività si associno e si compenetrino a vicenda, che siano componenti e partecipi del progresso economico generale ».

« Il turismo, l'artigianato, certi tipi di industria — di cui abbiamo positive esperienze di insediamento nelle zone montane — sono le strade da seguire. Il che però non ci deve spingere a dire che l'agricoltura deve abbandonare queste zone. Ci deve invece spingere a dire che accanto all'agricoltura si debbono affermare queste altre attività; in grado, valorizzando le risorse dell'ambiente, di fornire modi nuovi di formazione dei redditi.

Ma anche in questo quadro rimane affidato all'agricoltura un posto rilevante. Però, su basi nuove. Non più nella ricerca affannosa nella messa a coltura di piccoli appezzamenti marginali — anche in montagna non vi è più fame di terra, ma fame di redditi — ma in una visione integrata e dove necessario estensiva, valorizzando i pascoli, facendo perno sulla zootecnia, attraverso una spinta associativa che dalla gestione in comune delle terre giunga fino alla valorizzazione in comune dei prodotti. È la strada per la persistenza di aziende coltivatrici autonome, anche a carattere plurifamiliare, e di aziende coltivatrici integrate a part-time con le altre attività.

Non a caso nel disegno di legge di iniziativa governativa all'esame della Camera a favore delle zone montane vi sono norme specifiche ed a carattere fortemente innovatore intese sia a favorire la costituzione ed il consolidamento di aziende a conduzione associata in una visione integrata, e dove necessario, estensiva, sia a favorire il razionale utilizzo di prati e pascoli montani, anche demaniali e comunali, da parte di allevatori responsabili.

È anche questo il senso che noi dobbiamo dare alle proposte recentemente avanzate dalla Commissione della CEE per quanto riguarda la ristrutturazione dell'agricoltura. E ci dovremo impegnare perché queste proposte possano calare anche in questa maniera in tante nostre zone. Il che, d'altra parte, non esclude ma sottolinea la funzione del bosco nel suo vario significato, protettivo, produttivo e turistico. Significati che anch'essi molto spesso si integrano fra loro e fanno del bosco un bene essenziale, un mezzo di irrinunciabile valo-

rizzazione di molte zone collinari e montane. Ecco perché io credo nella necessità di un ulteriore sforzo programmato nel settore forestale che chiami ad operare, insieme con lo Stato ove opportuno, le Regioni, gli Enti locali e quanti possono trovare un mezzo anche di salvaguardia e di accrescimento patrimoniale.

Sta di fatto che è attraverso queste linee che noi possiamo por rimedio alle conseguenze che deriverebbero dalla concentrazione delle popolazioni e delle attività nelle zone più favorite ed ai costi economici ed umani conseguenti; possiamo colmare il distacco economico, civile e psicologico fra le diverse aree del Paese; possiamo impedire quell'abbandono che comporterebbe fra l'altro problemi complessi anche nel quadro della difesa del suolo, che deve ormai trovare una sua concretizzazione legislativa e finanziaria, secondo le linee che le Commissioni Agricoltura e dei Lavori Pubblici del Senato, al termine di un'indagine conoscitiva, vanno elaborati.

Si propone in questo senso un certo tipo di pianificazione territoriale, che affronti fra l'altro i problemi delle vocazioni e delle localizzazioni produttive e, insieme, della tutela dell'ambiente. Tutto ciò sottolinea, infine, una reciproca possibilità di contributo: il contributo che da un razionale sviluppo della nostra società può venire alla crescita delle zone montane sul piano economico, non solo, ma anche sul piano psicologico; e il contributo, che già ho ricordato, che il mondo rurale può dare alla soluzione di tanti aspetti della nostra società tecnologica.

Il che, infine, porta il discorso a quel tema della protezione della natura che trova quest'anno la sua consacrazione.

Perché, come è stato detto, la società moderna, così come va sviluppandosi, comporta un prezzo troppo elevato. In primo luogo in termini di risorse naturali, che sono spesso risorse vitali, soprattutto ove si pensi al ritmo con cui tale prezzo, che investe l'acqua, l'aria, la terra, cresce di anno in anno. E comporta un prezzo troppo elevato, sia pure indirettamente, anche in termini di possibilità di conservazione e di progresso degli stessi valori spirituali dell'uomo.

Si pone quindi un duplice problema: quello, in primo luogo, della conservazione delle risorse per la continuità dello sviluppo, evitando insieme quei complicati meccanismi biologici che a lungo andare finirebbero col compromettere, come è stato affermato, la sopravvivenza della stessa specie umana.

E si pone, insieme, un problema di civiltà: perché è un fatto di civiltà mantenere integra la natura sia per ciò che essa di per se stessa significa, sia come elemento integrante e necessario dell'esaltazione dell'uomo in termini, appunto di umanità.

La difesa del suolo, la regolazione e la disciplina delle acque, la riforestazione, gli spazi verdi e l'aria sono tutti aspetti di una politica delle risorse che sottolineano la necessità che si dia luogo ormai anche nel nostro paese, in modo organico, a questa politica.

Risorse che appartengono allo spazio rurale e spesso alla montagna

gna, e la cui politica e la cui disciplina proprio dall'agricoltura e dalla montagna, quindi, debbono prendere il via.

Risorse, però, la cui conservazione e la cui saggia utilizzazione assumono ormai un nuovo significato e che vanno viste quindi in una dimensione generale che per alcuni aspetti supera gli stessi confini del nostro Paese.

Signor Presidente, Signori, ecco quindi il quadro generale nel cui ambito, a mio avviso, ci dobbiamo muovere nei prossimi anni: gli obiettivi politici di partecipazione e di progresso armonico; gli aspetti economici, di sviluppo integrato; gli aspetti di civiltà, connessi alla tutela della natura.

E vi sono gli strumenti: la istituzione delle regioni ed il nuovo programma di sviluppo, la legge sulla montagna e la volontà di azione degli Enti locali.

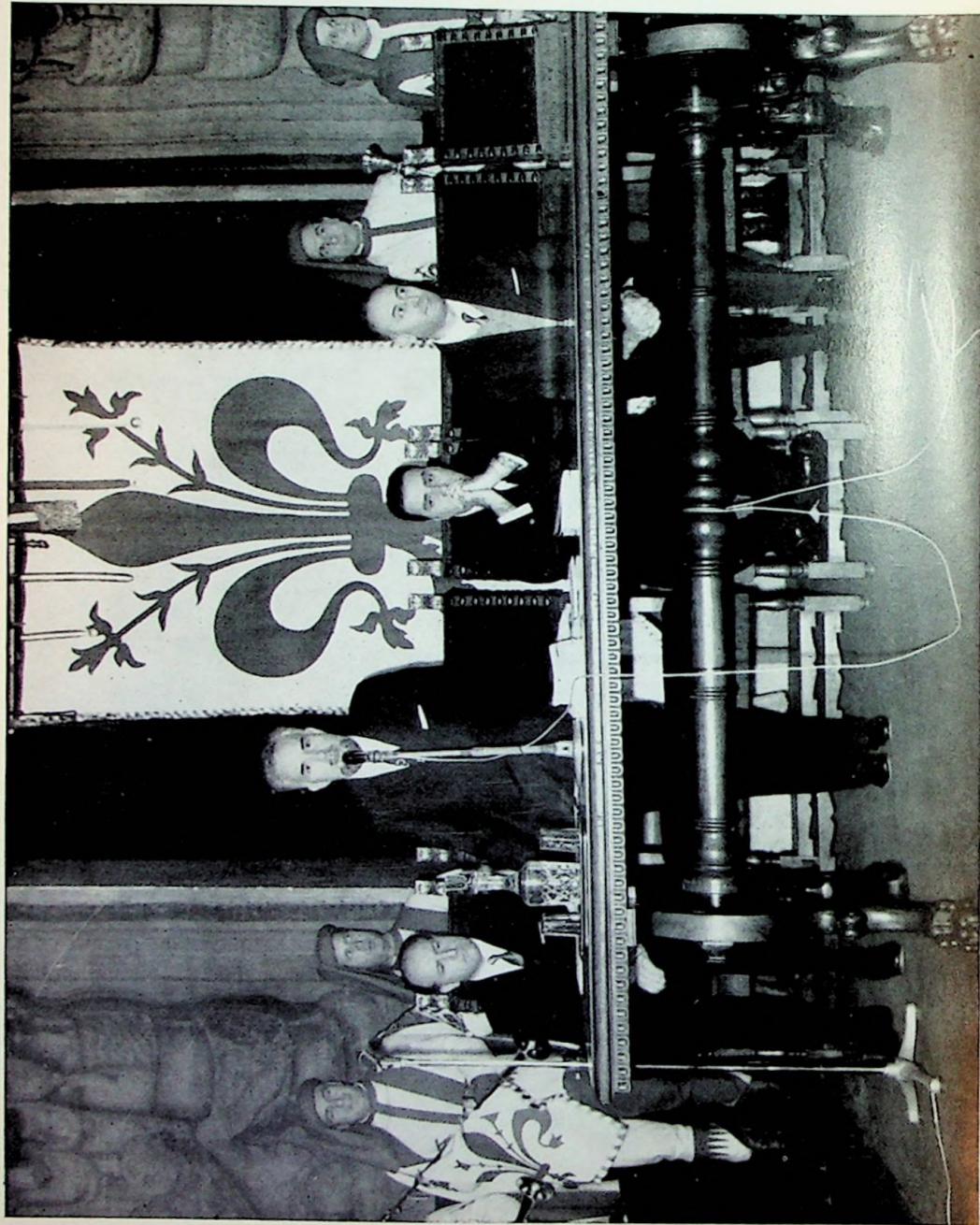
Ma ciò detto, non è che non vi siano problemi. Perché quel quadro va composto ed articolato in maniera razionale. Dovremo così definire il ruolo che la montagna dovrà assumere nel programma economico nazionale e l'articolazione che il programma dovrà prevedere per l'azione a favore delle zone montane. Dovremo precisare i rapporti di responsabilità e di competenza fra lo Stato, le Regioni, gli altri Enti locali in questa azione di sviluppo. Dovremo definire le leggi, i modi operativi, gli organi di intervento perché questi grandi obiettivi possano essere raggiunti.

Vi è quindi questa problematica che noi andiamo già da tempo approfondendo nel quadro generale delle soluzioni che dobbiamo dare a tutta la crescita della nostra vita sociale ».

Al termine della cerimonia inaugurale del Congresso, la Città di Firenze ha offerto un ricevimento nei saloni superiori di Palazzo vecchio.



La conferenza stampa a Roma in Campidoglio alla vigilia del Congresso
(da sinistra: dr. Martirano, sen. Segnana, avv. Leonardi, dr. Crea, on. Gilio,
dr. Barone, Piazzoni, dr. Stoppioni, on. Castellucci, comm. Jaimini)



L'apertura del Congresso a Palazzo Vecchio
(da sinistra: il Segretario generale Piazzoni, il Presidente on. Ghio, il ministro on. Natali, l'assessore comunale cav. Battisti)



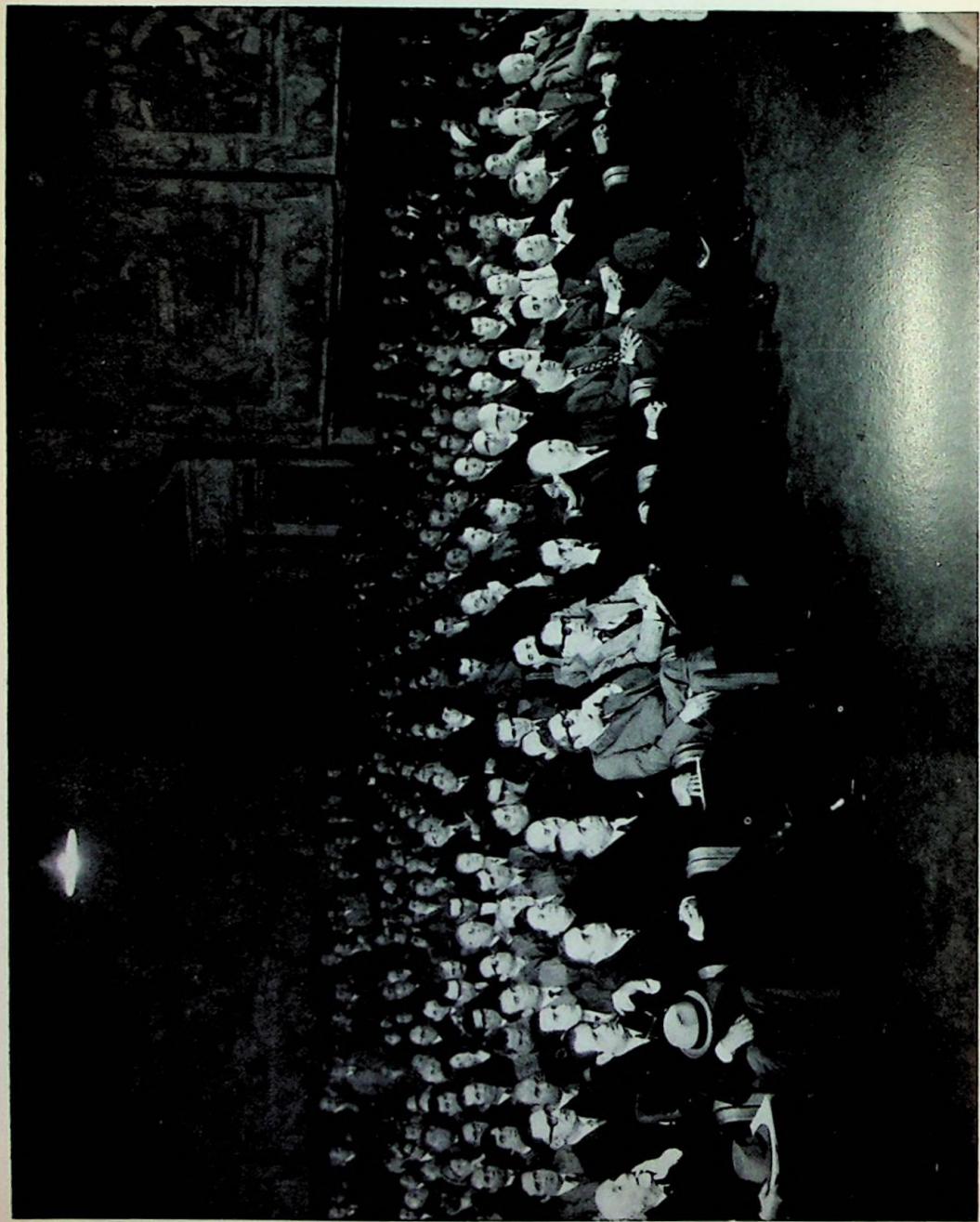
L'assessore regionale on. Pucci reca il saluto della Giunta regionale toscana
(gli sono accanto, da sinistra, l'on. Ghio, l'on. Colleselli, presidente del Congresso, il ministro Natali,
il vice presidente del Congresso on. Della Briotta, l'assessore cav. Battistini)



L'on. Ghio svolge la relazione generale
(alla sua destra il dr. Tartaglini, presidente dell'Ente Maremma,
vice presidente del Congresso)



Il ministro on. Natali rivolge al Congresso il saluto del Governo



Una panoramica del salone dei dugento all'inaugurazione del Congresso



Delegati ed Invitati nel salone del dugento





UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI 7° CONGRESSO U.N.C.E.M.

"i montanari protagonisti delle scelte,
a livello locale e nazionale, per la rinascita
della montagna sul piano tecnico, economico e sociale"



L'inizio dei lavori al palazzo del congresso

(da sinistra: dr. Oberhauser, dr. Tartaglini, on. Ghio, on. Colleselli,
on. Della Briotta, geom. Bignami, comm. Jelmini, cav. uff. Piazzoni)

Il Segretario generale Piazzoni presenta al Congresso
il rapporto sull'attività dell'UNCEM dal 1966 al 1970





I delegati ascoltano le relazioni al palazzo dei congressi





Una panoramica dell'auditorium durante i lavori congressuali





Il Presidente del collegio revisori avv. Trebeschi mentre svolge la relazione finanziaria. Lo stesso avv. Trebeschi ha presentato al congresso la relazione sulla riforma del T.U. sulle acque ed impianti elettrici

Il saluto dell'ing. Stemberger, in rappresentanza delle Camere di Agricoltura dell'Austria.



Il dr. Grandmond reca il saluto del Consiglio dei Comuni d'Europa.





Il dr. Riser, presidente della Conferenza per i problemi economici e sociali delle regioni montane reca il saluto della Confederazione Europea dell'Agricoltura

L'intervento dell'on. Bettoli, capo gruppo PCI
del Consiglio nazionale



L'intervento del geom. Piazzesi, capo gruppo DC
del Consiglio nazionale



UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI
7° CONGRESSO U.N.C.E.M.
"i montanari protagonisti delle scelte,
a livello locale e nazionale, per la rinascita
della montagna, sul piano tecnico, economico e sociale"



L'avv. Leonardi, vice presidente delegato dell'UNCEM (terzo da sinistra),
svolge la relazione sulle modifiche statutarie

L'avv. Filisetti presenta la lista dei candidati al Consiglio nazionale.
Al tavolo della presidenza l'on. Lucifredi (terzo da sinistra)
vice Presidente della Camera

7° CONGRESSO U.N.C.E.M.
"i montanari protagonisti delle scelte,
a livello locale e nazionale, per la rinascita
della montagna, sul piano tecnico, economico e sociale"



LE ADESIONI

Alle ore 15 i lavori del Congresso sono ripresi, sotto la presidenza dell'on. Colleselli — sostituito nel corso dei lavori dal vice presidente on. Della Briotta — nell'auditorium del Palazzo dei congressi.

Sullo sfondo dell'ampio salone, capace di mille posti, una grande riproduzione del manifesto del congresso, opera del pittore Uberto Vedani, con la scritta del tema congressuale. Delegati di ogni provenienza affollavano il salone insieme a personalità ed invitati. Numerosi anche i giornalisti, inviati da quotidiani e settimanali di informazione e di partito, i quali hanno seguito con molto interesse i lavori del Congresso.

In apertura dei lavori hanno recato il saluto alcuni rappresentanti delle Delegazioni estere.

Il dottor Rjser (svizzero) ha recato il saluto della Confederazione Europea dell'Agricoltura cui l'UNCEM aderisce. Il dr. Rjser, che presiede la Conferenza permanente della CEA per i problemi economici e sociali delle regioni montane, ha elogiato l'UNCEM per l'opera svolta ed ha puntualizzato alcuni problemi delle zone montane comuni a tutti i paesi europei assicurando la collaborazione della CEA per la loro soluzione.

Il dottor Grandmond, Segretario della Federazione francese dei comuni forestali e montani, ha recato il saluto a nome del Consiglio dei Comuni d'Europa. L'ing. Stemberger ha salutato i congressisti a nome della Conferenza delle Camere di Agricoltura dell'Austria.

A nome della CISPEL — per la quale successivamente ha presentato ai lavori il Presidente senatore Spagnolli — ha recato il saluto l'avv. Andrioli, vice presidente della Federazione nazionale aziende elettriche municipalizzate.

Il Presidente del Congresso ha dato lettura dei seguenti messaggi augurali vivamente applauditi dai Delegati

*On. GIUSEPPE SARAGAT
Presidente Repubblica
ROMA*

VII Congresso Unione Nazionale Comuni Enti Montani riunito

Firenze porge fervido augurale saluto et auspica rafforzamento istituzioni democratiche et autonomie locali atte assicurare progresso economico e sociale at popolazioni montane.

on. COLLESELLI - Presidente Congresso
on. GHIO - Presidente UNCEM

*Sua Santità PAOLO VI
CITTA VATICANO*

Sindaci et Amministratori Enti Locali Montagna Italiana riuniti Firenze VII Congresso Unione Nazionale Comuni Enti Montani memoriam benevolenza sempre dimostrata Santità Vostra verso popolazioni montagna rivolgono devoto omaggio invocando benedizione su loro lavori et su popolazioni amministrate.

on. COLLESELLI - Presidente Congresso
on. GHIO - Presidente UNCEM

In risposta ai messaggi augurali inviati dal Congresso, sono pervenuti al Presidente del Congresso on. Colleselli, i seguenti telegrammi:

Presidente della Repubblica, grato per cortesi espressioni rivoltegli in occasione settimo Congresso Nazionale di codesta unione, ricambia suo cordiale beneaugurante saluto.

Segretario Generale
Presidenza Repubblica
PICELLA

Sua Santità accogliendo con paterna gratitudine devoto omaggio dalla signoria vostra et onorevole Ghio rivoltogli occasione settimo Congresso Sindaci et Amministratori Enti Locali Montagna Italiana testè svoltosi Firenze imparte di cuore presidente collaboratori et partecipanti tutti implorata benedizione apostolica propiziatrice celesti favori.

Cardinale VILLOT

Dopo la lettura di numerosi altri telegrammi e messaggi augurali il presidente ha dato la parola al Segretario generale dell'Unione, cav. uff. Giuseppe Piazzoni, per la presentazione del « rapporto sull'attività dell'UNCEM dal 1967 al 1970 ».

Il rapporto scritto distribuito ai delegati era contenuto in un fascicolo di 130 pagine. Piazzoni lo ha così riassunto al Congresso.

LA RELAZIONE PIAZZONI

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE SULL'ATTIVITA' 1967-1970

Onorevole Presidente, signore e signori invitati, signori congressisti,

non è compito facile quello di riassumere quattro anni di intensa attività dell'UNCEM. Non è facile commentare adeguatamente le iniziative assunte, le realizzazioni compiute ed ottenute, parlare delle speranze disattese e delle incomprensioni di cui è stato costellato il nostro 'avoro, come qualsiasi altro umano operare.

Oltretutto rischierrei di mettere in luce alcuni aspetti e lasciarne in ombra altri, forse più importanti. Per questo ho affidato al testo scritto, di 130 pagine, il « rapporto » del quale il Consiglio nazionale mi ha incaricate e a quel testo mi permetto rimandare tutti i congressisti, pregandoli della lettura e delle relative annotazioni necessarie per intervenire nel dibattito.

Ne chiedo venia, e chiedo venia al Presidente dell'Unione, alla Giunta e allo stesso Consiglio nazionale, oltre che ai più vicini collaboratori della Commissione Tecnico-legislativa e della Segreteria generale, se la relazione scritta contiene omissioni. L'ho stesa nel poco tempo che i quotidiani impegni mi hanno lasciato, in quest'ultimo periodo, rubando molte ore al riposo.

Riassumo il rapporto, quindi, indicando le « conclusioni » cui sono giunto dopo aver relazionato sul lavoro svolto dall'ultimo Congresso ad oggi.

La prima conclusione è un atto di superbia; la soddisfazione per l'opera compiuta e per quello che è stato definito il salto di qualità che l'UNCEM ha compiuto dal dicembre del 66 ad oggi con la collaborazione generosa di molti che alla montagna e alla sua gente hanno dedicato e dedicano appassionato ed entusiastico Impegno.

Sì, perché, cari amici del Consiglio e della Giunta e cari amministratori di Comuni e Province, di Comunità e di Consorzi BIM, di Consorzi forestali e di bonifica, tutto questo è merito anche Vostro. Perché tutti insieme abbiamo lavorato. Ho assolto alla mia parte, qualche volta di tirare la cordata, di cercare punti di appoggio nella dura salita verso la vetta delle nostre comuni aspirazioni: il benessere dei montanari.

Saranno soddisfatti i montanari del nostro lavoro? Spero vivamente

in una risposta affermativa, almeno per riconoscere all'UNCEM la costanza di una azione, a volte di una autentica battaglia, per loro compiuta.

Il mio nome compare spesso nella relazione. Per molta parte del lavoro dell'UNCEM ho infatti assolto, come stabilisce lo Statuto, al compito di « attuare le disposizioni adottate dalla Giunta e mantenere i rapporti con le autorità e gli enti con cui l'Unione entra in relazione », partecipando a convegni e riunioni in ogni regione d'Italia, presentando relazioni o illustrando le tesi dell'UNCEM sui vari problemi esaminati o semplicemente assistendo ai dibattiti e raccogliendo preziose indicazioni e validi suggerimenti.

Questo tipo di lavoro, accanto alla routine della conduzione degli uffici e della segreteria degli organi collegiali dell'Unione, in qualche caso ha rischiato di essere dispersivo — e non solo per le mie energie fisiche — ma l'ho fatto ritenendo che anche una « presenza » dell'UNCEM attraverso la mia persona potesse essere utile. Ed ho sempre cercato di recepire e riversare nella Presidenza e nella Giunta le esperienze, le proposte ed i voti formulati nei 70 convegni svoltisi in questi anni, a gran parte dei quali ho preso parte.

Accanto a questa presenza l'altra, mi pare altrettanto importante, della nostra rivista « Il Montanaro d'Italia » che con molti personali sacrifici ha visto la luce con periodicità mensile e che con i 27 fascicoli stampati dal 67 ad oggi, è stata una occasione di utile e proficuo incontro di idee ed esperienze e di divulgazione dei temi più interessanti della montagna, per sollecitare interventi risolutivi.

* * *

Il Consiglio nazionale si è riunito 8 volte, la Giunta 26. Altre riunioni ha svolto la Commissione tecnico-legislativa, in seduta plenaria o di comitati ristretti e di esperti; alcuni di questi ultimi mi sono stati di valido aiuto, dandomi pareri su problemi controversi e offrendo, senza apparire all'esterno, una collaborazione di cui tutta l'Unione, ed il Segretario generale in particolare, dev'essere loro grata.

Hanno dato un valido contributo ai lavori del Consiglio nazionale e più ancora in sede parlamentare, per il varo di leggi interessanti gli Enti locali e la montagna, i dieci senatori e i due deputati consiglieri dell'UNCEM dalle elezioni del 68 e anche coloro che hanno seduto in Parlamento nella passata legislatura.

Tre consiglieri delle regioni a statuto speciale ed oggi altri cinque neo consiglieri regionali, tra cui il nostro Presidente, si apprestano a fare la loro parte. E già qualcosa hanno fatto nell'elaborazione degli statuti regionali.

Non dico « bene gli altri », come s'usa a commento di uno spettacolo dopo aver citati i primi attori. Lo dico con la convinzione che ciascuno, anche nella modesta funzione di sindaco di un piccolo comune, o di consigliere di un consorzio, ha recato al Consiglio nazionale il suo apporto costruttivo. E le decisioni, molte volte unanimi, con le quali il Consiglio nazionale ha concluso i propri dibattiti sono una valida testimonianza

della serietà e dell'impegno con cui si è lavorato e danno prestigio e forza all'UNCEM.

L'unico organo dell'Unione che non si è riunito è il Collegio dei probiviri... per mancanza di argomenti. Ma i suoi membri hanno sempre partecipato alle sedute del Consiglio nazionale.

Il lavoro svolto dalla Segreteria generale sarà giudicato e valutato dal Congresso. Prego di tenere presente che siamo ridotti ad un organico modesto: da tredici, nel 67, siamo ridotti a otto persone, per le note difficoltà finanziarie.

* * *

La linea direttrice dell'azione dell'UNCEM è stata la « mozione » congressuale integrata con le successive indicazioni operative del Consiglio nazionale e della Giunta esecutiva.

L'inserimento della montagna nella programmazione; la riforma della legislazione sulla montagna e sugli Enti locali e la loro valorizzazione; l'assistenza ai comuni montani per il completamento delle pratiche per i Sacini Imbriferi Montani e per i territori rivieraschi di impianti idroelettrici; l'assistenza agli Enti montani, la ricerca della loro collocazione nella attività programmativa e nella costituenda regione; l'attivazione delle Comunità montane e la sollecitazione di una serie di interventi per tutti i settori economici cui la montagna è interessata; il riconoscimento delle istituzioni tradizionali come le regole e gli usi civici. Queste le principali indicazioni congressuali in esito alle quali la relazione scritta dà motivata illustrazione del lavoro compiuto.

Vorrei richiamare i punti più importanti del « rapporto » sull'attività svolta.

La nuova politica per la montagna, proposta e sostenuta dall'UNCEM, ha fatto qualche passo innanzi. Oltre al paragrafo 161 della programmazione economica 66/70, abbiamo ottenuto, col compianto ministro Pastore, una impostazione programmativa nell'attività del Comitato dei ministri per le zone depresse del centro-nord, mentre la nuova organica legge sulla montagna non ha ancor visto la luce.

A questo argomento sono dedicate 19 pagine della relazione con la cronistoria di quel che è avvenuto e dell'azione da noi svolta. Un risultato, seppur modesto, è dato dai 64 miliardi del « decretone » e, tra questi, dei due miliardi destinati alle Comunità montane.

L'attività svolta attraverso le « sezioni » specializzate nelle quali si articola l'UNCEM ha dato risultati soddisfacenti.

L'introito e il riparto, nel quadriennio, di venti miliardi di sovraccanoni per i Consorzi e Comuni dei BIM, in attuazione della legge 959, è stato seguito dall'azione per ottenere, dopo le note sentenze di illegittimità dei decreti ministeriali di delimitazione, un accordo sul piano amministrativo e tecnico che portasse alla ridefinizione dei BIM e con essa al recupero, a far tempo dell'entrata in vigore della legge, cioè dal gennaio del 1954, dei sovraccanoni arretrati e contestati dalle società idroelettriche, in particolare dall'ENEL.

Questo lavoro, da me svolto con la collaborazione del geom. Parola e della Federbim, con molte defatiganti riunioni, con sopralluoghi in contraddittorio con le controparti, sempre dotate di uffici legali particolarmente efficienti, ha portato al risultato di ottenere 20 decreti di ridefinizione per altrettanti BIM recuperando finora quasi due miliardi di sovraccanoni arretrati, ripartiti tra i comuni e consorzi interessati, mentre sono in corso accordi per riperimetare altri 22 BIM, col recupero di altri quattro miliardi di lire, oltre a garantire per il futuro le regolarità dei versamenti annuali. I Comuni interessati sono 2130.

Rispetto ai quindici miliardi che avrebbero dovuto essere versati ai BIM se le società non avessero intentato cause, il risultato non è ottimo, ma se lo confrontiamo con lo zero dei mancati versamenti, se non si fosse trovata una linea di intesa ed accordo, imboccando lunghe e faticose strade giudiziarie, forse è un risultato degno di nota. E non abbiamo finito! Mancano ancora sessanta BIM da ridefinire, per cui l'azione sarà ancora lunga e forse altrettanto difficile.

Per i Comuni e le Amministrazioni provinciali che hanno territori rivieraschi di impianti idro-elettrici abbiamo svolto una decisa azione per ottenere dal ministero delle finanze i decreti di liquidazione del sovraccanone stabilito dall'art. 52 del T.U. sulle acque. Anche per questo lavoro, per duecento pratiche definite, interessati 35 provincie e 812 comuni di varie regioni, abbiamo recuperato nel quadriennio cinque miliardi, assicurando per l'avvenire un gettito di trecento milioni annui agli enti predetti.

Il fatto certamente più determinante nel quadriennio trascorso è però l'approvazione della proposta di legge dell'on. Ghio, ed altri deputati della DC e del PSU, — proposta all'inizio del 66 e approvata solo nell'ottobre dell'anno successivo — per assicurare ai Comuni, alle Province, alle Camere di Commercio e alle Aziende di cura e soggiorno un gettito sostitutivo dei quindici miliardi annui, circa, fino al 1965 introitati per l'ICAP, l'imposta dovuta dalle società idroelettriche, abolita da un estemporaneo emendamento proposto al Senato nell'approvazione della legge sull'ENEL. Non è la prima volta che il Parlamento cancella con un colpo di spugna introiti ai Comuni e agli Enti locali senza offrire contropartite! Dopo il caso del dazio sul vino, questo è uno dei casi più clamorosi.

Ebbene, con la legge Ghio l'UNCEM ha assicurato dal 1966 al 1971 un gettito complessivo di 56,8 miliardi a favore dei precitati Enti e Comuni. Non siamo d'accordo sul modo con cui il ministro delle finanze ha ripartito il gettito ed abbiamo proposto, subito dopo il decreto del maggio 68, un disegno di legge interpretativo della legge Ghio purtroppo non ancora approvato.

Questa è l'assistenza che l'UNCEM ha fornito ai propri associati e questi sono i risultati conseguiti. Le cifre parlano da sole.

Gli altri interventi: per la riforma tributaria e l'approvazione della legge stralcio, per gli stanziamenti per i territori alluvionati e terremotati, per il fondo di solidarietà nazionale, per il turismo, la scuola e molti altri settori, fatti direttamente verso il governo o a mezzo di motioni ed interventi degli on.li parlamentari nostri amici, rappresentano un altro aspetto del nostro lavoro.

L'assistenza offerta alle Comunità montane per sollecitare la classificazione del territorio in comprensorio di bonifica montana e la successiva autorizzazione ad assumere funzioni di bonifica, si è accompagnata ad un accordo di collaborazione con l'Associazione delle bonifiche e dei miglioramenti fondiari, ricca di pluridecennale esperienza. Tale collaborazione, anche a mezzo del Comitato di coordinamento ANBI-UNCEM, ha fatto registrare passi innanzi nella comprensione reciproca e nella valorizzazione delle peculiari funzioni cui debbono assolvere le Comunità montane e i Consigli di valle da un lato e i Consorzi di bonifica montana e gli Enti di sviluppo, che hanno assunto pure funzioni di bonifica, dall'altro.

Gli incontri con gli amministratori e tecnici dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali ci hanno dato modo di approfondire temi importanti per lo sviluppo dell'opera di questi Enti, per il loro rilancio e per un collegamento anche a livello europeo, necessario in un settore come quello forestale.

I Comitati direttivi ed esecutivi delle « sezioni » hanno offerto la loro collaborazione per questa attività, e siamo loro grati. Da parte del Ministero dell'agricoltura e delle direzioni generali dell'Economica montana e della Bonifica, come da parte dell'Azienda forestale demaniali, dai Consigli superiori dei LL.PP. e dell'Agricoltura, e dalla Direzione generale del demanio, abbiamo trovato comprensione e collaborazione. Ai funzionari di questi uffici va il nostro ringraziamento.

* * *

L'opera delle Consulte regionali è sommariamente ricordata nella relazione, ma non per questo è meno meritevole di essere conosciuta ed apprezzata, soprattutto da parte degli amministratori delle zone nelle quali ancora non si è regionalizzata la nostra attività.

Pur nella limitatezza dei mezzi a disposizione e senza un interlocutore a livello regionale — che invece oggi è presente nel Consiglio e nella Giunta regionale — i Presidenti e le Giunte esecutive delle Consulte del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, della Toscana, dell'Emilia-Romagna, e dell'Umbria hanno svolto un egregio lavoro.

Ho offerto volentieri la mia collaborazione. Lo farò anche in futuro recando la voce e l'esperienza di altre regioni e contribuendo, nella visione unitaria e nazionale del nostro impegno per la montagna, a vitalizzare la presenza degli Enti locali organizzati in ciascuna regione. In tale sede sarà necessaria l'azione di intesa con le altre organizzazioni di Enti locali (ANCI, UPI, CISPEL) che al pari della nostra si regionalizzeranno.

* * *

La collaborazione dell'UNCEM con le altre organizzazioni nazionali di Enti locali si è dimostrata utilissima. Con l'ANCI e l'UPI per affrontare i grandi problemi degli Enti locali; con l'AICCE per l'azione europeistica e il collegamento con organismi comunitari come il Consiglio d'Europa; con la CISPEL, in modo più specifico, per dibattere argomenti di co-

mune interesse come il nuovo assetto delle imprese pubbliche, le farmacie, le aziende elettriche municipalizzate.

È da concretizzare, a mio parere, la proposta di far assumere una sola deliberazione al Comune per l'adesione all'UNCEM e all'ANCI e il più attivo inserimento dei Comuni montani — che sono 3971 su 8054 — nella stessa attività dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Così come è urgente definire un organismo di intesa per sviluppare meglio l'attività delle varie associazioni per gli Enti locali operanti in sede nazionale e garantire loro un minimo finanziamento annuale dallo Stato, come auspicato alla Camera sia all'atto dell'approvazione della legge di finanziamento straordinario all'UNCEM sia in epoca più recente. Tre proposte di legge sono ferme alle Commissioni. Se si vuole valorizzare l'opera di queste organizzazioni è necessario dare loro un aiuto concreto.

* * *

Tra le manifestazioni del quadriennio ricordo la celebrazione nel dicembre 1967, a Saint Vincent, del XV anno di vita dell'Unione, ottimamente riuscita, coronata con l'udienza del Presidente della repubblica.

Undici le manifestazioni ed i convegni direttamente patrocinati dall'UNCEM: le « giornate della montagna », alle fiere annuali di Verona e di Foggia, il « salone internazionale » di Torino, convegni specializzati come a Rovereto.

I convegni regionali, provinciali o zonali ai quali l'UNCEM è stata presente sono stati 55 e sono tutti indicati con brevi annotazioni nella relazione. Gli argomenti trattati sono stati i più disparati. Il giudizio sui risultati di questi convegni è nel lavoro compiuto successivamente in ciascuna zona e provincia ed è quindi un giudizio che possono dare gli stessi congressisti. In generale posso dire che tali convegni non sono stati una fiera di parole, ma un'occasione per concrete e meditate decisioni.

Abbiamo partecipato, naturalmente, a congressi ed altre innumerevoli manifestazioni. Anche alla « festa della montagna » della quale abbiamo peraltro lamentato la tradizionalità dello schema, da più parti e da tempo criticato, auspicando che la celebrazione stessa sia trasformata da sagra folcloristica a responsabile incontro dei montanari con il governo per il dibattito sui temi di attualità della montagna. Ai convegni che abbiamo organizzato alla vigilia della « festa », in genere, è mancata la presenza del governo con il quale intendevamo interloquire.

* * *

Indicazioni operative per le Comunità montane, in particolare quelle di nuova costituzione, sono state offerte dalla Giunta con l'approvazione dello « Statuto tipo della Comunità montana », frutto di un ampio dibattito e sintesi dell'esperienza maturata dalle Comunità montane costituite l'indomani dell'emanazione del DPR 10 giugno 1955 n. 987.

Lo schema di statuto — che tale rimane come nostra indicazione —

è formulato sulla falsariga del disegno di legge Mazzoli-Medici sulla montagna.

La divulgazione di studi su vari argomenti, attraverso la Rivista, e la stampa del Piano verde 2º con tutta la documentazione allegata rappresentano un ulteriore contributo ai nostri associati. La prima edizione dell'« Annuario 1970 dei Comuni ed Enti montani », veramente unica per vastità e precisione di documentazione, è stata accolta con soddisfazione in molti ambienti. Se avessimo avuto più mezzi avremmo svolto altre iniziative editoriali, a servizio dei Comuni e degli Enti montani.

* * *

L'attività internazionale dell'UNCEM è stata intensificata in questi ultimi anni. Siamo presenti nella Organizzazione internazionale degli Enti locali (IULA), nella Confederazione europea dell'agricoltura (CEA) e nelle sue commissioni di lavoro, delle quali sono presenti al congresso due autorevoli rappresentanti, il dottor Riser (Svizzera) e l'ing. Stemberger (Austria); nel Consiglio dei Comuni d'Europa, rappresentato dal Dott. Grandmond (Francia), e nel Consiglio d'Europa, Conferenza permanente dei poteri locali.

All'attività internazionale partecipano con noi anche molti amministratori di Enti e Comuni montani. Agli stati generali dei Comuni d'Europa a Londra quest'anno ho avuto il piacere di accompagnare trenta amministratori della montagna, il cui apporto ai lavori delle commissioni congressuali è stato validissimo ed apprezzato.

Anche in questo caso la limitazione dei mezzi, dell'UNCEM come degli Enti associati, impedisce un'azione più impegnativa ed interessante. Suppliamo con lo scambio di pubblicazioni e con la corrispondenza, gratis della collaborazione offertaci dalle organizzazioni consorelle estere.

* * *

Per concludere, vorrei accennare al problema delle adesioni e finanziario, senza rubare tempo e competenza all'avvocato Trebeschi che parlerà per il Collegio revisori dei conti.

L'adesione dei Comuni all'UNCEM, stazionaria sui 1700, è salita di oltre duecento unità in queste ultime settimane, grazie all'azione di proselitismo svolta un po' da tutti e anche dai partiti alla vigilia del Congresso. Però l'adesione è da conservare anche negli anni successivi al Congresso, versando puntualmente le quote associative!

L'adesione degli Enti è ancora scarsa rispetto agli Enti operanti in montagna, che abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare e ai quali abbiamo offerto collaborazione.

Le Giunte regionali sono state invitate ad aderire all'Unione e ci auguriamo rispondano positivamente, così come ha risposto la regione Umbria che ha anche organizzato un convegno in preparazione a questo Congresso.

Realizzandosi le Delegazioni regionali dell'UNCEM, sono certo au-

menterà il numero dei Comuni e degli Enti aderenti ai quali anche in sede locale potremo assicurare adeguata presenza ed assistenza.

La situazione finanziaria è pesante, per usare un vocabolo non troppo allarmante. Siamo al termine di un quadriennio con un bilancio che, grazie all'opera del Presidente on. Ghio e della Giunta e alla comprensione del Governo e del Parlamento, è al pareggio, avendo ricostituito il « fondo di dotazione », che ci ha consentito di abitare in una sede nostra. Ma dal 1º gennaio 1971 abbiamo in previsione solo le quote associative, con un gettito di cinquanta milioni contro una spesa ordinaria di cento. Come faremo? Dovremo cessare molte iniziative, ridurre ulteriormente lo scarso personale, cessare la pubblicazione della Rivista? Spero di no.

Non aspetto il miracolo, ma solo la necessaria e doverosa comprensione, dal Congresso e fuori dal Congresso.

Al Congresso mi permetto di chiedere di deliberare, senza attendere l'insediamento del nuovo Consiglio nazionale, la entità delle quote per il 1971, decidendo anche l'aumento delle quote a favore delle istituende Delegazioni regionali, in modo che gli associati possano versarle già nei primi periodi dell'anno, evitandoci difficili e costose anticipazioni di cassa.

Al Governo e al Parlamento chiediamo di approvare la legge per il finanziamento delle associazioni nazionali degli Enti locali, pendente per l'esame. Al Ministero dell'Agricoltura di consentirci di completare il rilevamento dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni, da anni in corso.

Onorevole Presidente, invitati, congressisti,
eccovi illustrato il « rapporto sull'attività dell'UNCEM » che mi auguro possiate leggere e valutare.

Spero nel vostro apprezzamento, per l'opera degli organi dell'Unione e mia, e conto sul Vostro generoso stimolo per l'opera futura per la quale continuerò, insieme con tutti Voi, a dedicare le mie energie nel desiderio che ci accumuna di servire i montanari.

Grazie.

(Applausi e congratulazioni)

LA RELAZIONE FINANZIARIA

L'avv. Cesare Trebeschi, presidente del Collegio revisori dei conti, ha quindi presentato la relazione finanziaria sull'andamento dell'Unione dal precedente congresso.

Egli si è allacciato alla relazione precedente che descriveva le difficoltà finanziarie dell'UNCEM dovute alla scarsa entità delle quote associative e al non puntuale versamento da parte degli associati. Dopo aver ricordato la legge di finanziamento straordinario che ha consentito di sanare il deficit e di reintegrare il fondo di dotazione, immobilizzato mediante acquisto di parte della sede dell'Unione, l'avv. Trebeschi ha sollecitato, come già aveva fatto il Segretario generale nella sua relazione, la revisione delle quote associative per far fronte alle crescenti esigenze di funzionalità degli uffici a servizio degli associati, sottolineando la necessità di un contributo ordinario statale ed affacciando l'ipotesi di trasformare l'attuale struttura privatistica dell'Unione in ente morale o consorzio; problema questo, peraltro, da affrontare in sede di giunta d'intesa con le altre associazioni nazionali di Enti locali.

Per quanto attiene specificamente i bilanci dell'Unione, il Collegio revisori ha suggerito di incoraggiare le attività di servizio tecnico e di rilevamenti eseguiti dall'UNCEM per conto di Enti pubblici e di Enti associati, affinando e valorizzando la funzione di assistenza tecnica degli uffici dell'Unione che attualmente svolgono ristretta attività in rapporto al dinamismo politico-rappresentativo della Segreteria generale.

Il relatore ha quindi esortato a destinare, in relazione alle entrate, maggiori fondi sia per l'attività regionale dell'Unione, che per potenziare la rivista e l'attività della Commissione Tecnico-legislativa che sono strumenti indispensabili all'azione dell'UNCEM.

Concluse così le relazioni, è stato aperto il dibattito nel quale sono intervenuti numerosissimi delegati. Molti di essi hanno rinunciato all'intervento orale consegnando alla presidenza il testo scritto. Negli « Atti del Congresso » pubblicheremo integralmente tutti gli interventi, che hanno interessato tutti i problemi affacciati nelle relazioni.

Qualcuno ha notato come la presenza dei delegati alle sedute del Congresso fosse quasi sempre al completo, contrariamente a quanto avviene in altri congressi. Il che non può che far piacere e dimostra come i sindaci e gli amministratori dei Comuni e degli Enti montani abbiano effettivamente preso attiva parte al loro Congresso.

Diamo qualche breve notizia sugli interventi e sul dibattito.

GLI INTERVENTI E IL DIBATTITO

Il dr. Bertone, Assessore del Comune di Gignese (Novara) ha ricordato come sia questo un momento importante per la montagna, perché si tratta di rompere schemi tradizionali ed arcaici per snellire l'applicazione di leggi ed agire in modo pratico.

L'Assessore all'Agricoltura della Provincia di Bologna sig. Bonazzi ha posto l'accento sulla necessità di chiarezza che il particolare momento richiede, chiarezza indispensabile per poter avviare un discorso unitario da parte di tutte le forze politiche interessate ai problemi della montagna.

Il cav. Marchesi, Presidente del Consiglio della Valcuvia (Varese) ha sottolineato il problema della riforma fiscale dal punto di vista dei Comuni montani.

Il dr. Gavazzeni, delegato del Comune montano di Locatello (Bergamo) ha sottolineato la necessità di una partecipazione diretta dei Comuni nella determinazione dei finanziamenti che loro competono, nello spirito di una vera scelta dalla base.

I problemi della montagna calabrese sono stati sottolineati dal Sindaco di Platania, Cimino.

Il Consigliere Nazionale dell'UNCEM Lanzotti (Modena) ha chiesto una partecipazione chiara dell'UNCEM nell'attuale momento del trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni, al fine di poter avviare un discorso unitario tra tutte le forze politiche.

Il sen. Trabucchi, ha ricordato la complessità dei problemi della montagna e particolarmente i diversi aspetti che oggi essi assumono rispetto ad alcuni anni or sono, con la conseguente necessità prima di agire, di ristudiare l'insieme dei fenomeni che concorrono a creare i problemi montani, non dimenticando che tutto deve essere fatto in funzione dell'uomo.

Il geom. Bignami di Cuneo ha chiesto, di fronte alla impossibilità di dilazionare oltre l'intervento statale, una ferma presa di posizione affinchè cessino quella discontinuità e quella saltuarietà degli interventi che certo non contribuiscono a risolvere il problema della montagna italiana; ha ribadito anche la necessità di finire di considerare il problema montano come un problema di agricoltura per inquadrarlo invece in una poliedrica economia integrata che presuppone una politica nuova.

Il prof. Bermond, Sindaco di Oulx (Torino) ha parlato dei problemi della fauna. Il particolare problema delle minoranze etniche, con riferimento a quella occitana, è stato segnalato dal sig. Rosso di Monterosso Grana (Cuneo).

Sulla legge urbanistica, che molte perplessità e problemi ha cercato in montagna, è intervenuto anche il sig. Ganni, Assessore di Pralungo (Vercelli).

E intervenuto poi nel dibattito il sen. Medici, Presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche. Il Sen. Medici, entrando nel vivo del tema congressuale, ha rilevato la necessità di avere chiari gli obiettivi che un discorso di programmazione pone a livello di Regione e di Comprensorio. Da questa esigenza di chiarezza, ha concluso l'ex Ministro dell'Agricoltura, deriva la necessità di una espressione precisa dei rappresentanti della montagna italiana che partecipano ai lavori del Congresso.

Il sig. Pichetto, Presidente della Comunità Montana della Valle Mosso (Vercelli) ha richiamato il Congresso sui problemi della zona biellese, mentre l'on. Bosisio (Como) ha concluso la serie degli oratori che sono intervenuti nella seduta pomeridiana, nel corso della quale l'Assemblea ha approvato la composizione della Commissione verifica poteri, della Commissione Elettorale e della Commissione per la Mozione finale.

* * *

Il dibattito è proseguito nella mattinata di lunedì 7 dicembre con numerosi interventi.

Il dr. Alfredo Petretti, Presidente della Commissione Economia Montana della Camera di Commercio di Lucca, ha sottolineato il momento di svolta verso nuovi indirizzi rappresentato dalla nascita delle Regioni e la conseguente necessità di partecipazione degli Enti locali della montagna per la risoluzione dei numerosi problemi.

La signora Rita Pisano, Sindaco di Pedace (Cosenza), ha segnalato i problemi della montagna meridionale con particolare riferimento a quelli connessi allo sviluppo agricolo e turistico dell'altipiano della Sila.

Il dr. Sisto Belli, Sindaco di Feltre (Belluno), si è soffermato su problemi di agricoltura montana con riferimento all'attività degli Enti locali ponendo l'accento particolarmente sui temi della ricomposizione fondiaria, della pesca, della caccia e della raccolta dei prodotti minori, nonché sulla necessità di una difesa del carattere di genuinità e tipicità che i prodotti montani presentano.

Il sig. Giorgio Sirgi, Sindaco di Camugnano (Bologna), è intervenuto sul tema della nuova legislazione per la montagna, ormai indifferibile, ponendo anche all'attenzione del Congresso la situazione della finanza locale con riferimento alla riforma tributaria.

Il dr. Romolo Barisonzo, Assessore Comunale di Cuorgnè (Torino), è intervenuto sui problemi relativi alla pianificazione urbanistica in rapporto ai comprensori dei Consigli di Valle, suggerendo sia il superamento — per l'impostazione dei problemi — dei limiti comunali ormai troppo angusti sia alcune ristrettezze poste dalla nota legge-ponte n. 765.

Il prof. Augusto Barella, Sindaco di Cesana (Torino), ha ripreso anch'egli il tema delle difficoltà che detta legge provoca in molti comuni montani, spostando poi il suo intervento su un problema specifico della sua zona e precisamente sulla necessità di una valorizzazione e di un potenziamento a scopo turistico delle strade ex-militari.

Il geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, è entrato nel vivo del tema congressuale sottolineando l'attuale momento importante che la montagna italiana, con la nascita delle Regioni, sta attraversando. L'inserimento nei nuovi organi regionali di uomini che conoscono la realtà montanara — ha detto l'oratore — è garanzia che potranno meglio essere portate innanzi le legittime istanze della montagna che rappresentano non solo una rivendicazione ma anche una esigenza vera e propria di giustizia che non può essere ulteriormente dilazionata. Augurandosi che il dibattito possa fornire le indicazioni per una efficace politica dell'UNCEM, il geom. Giuglar ha concluso assicurando all'UNCEM stessa, nel solco di una tradizione ormai consolidata, la collaborazione più ampia e cordiale della Provincia di Torino.

I temi dell'agricoltura montana e del turismo, visti nel dettaglio come li può vedere il montanaro, sono stati toccati dal Sindaco di Gosaldo (Belluno) sig. Giovanni Marcon che ha anche suggerito alcune idee in merito alle stalle sociali.

Il sen. Avv. Giuseppe Maria Sibile, Presidente del Comitato Italiano Problemi Degli Alpighiani (CIPDA) e Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa (Torino), ha affrontato il tema centrale del Congresso ponendo particolarmente l'accento sui problemi delle Comunità Montane nei loro rapporti con lo Stato accentratore (Ministeri, Magistrato per il Po ecc.) e sulla necessità di non perdere come montanari il momento favorevole di decentramento costituito dalla istituzione delle Regioni.

Il sig. Gino Cavazzini, Sindaco di Berceto (Parma), ha toccato anch'egli il tema generale del Congresso puntualizzando gli obiettivi futuri della problematica montana proponendo al Congresso stesso, come impegno di fondo, l'approvazione senza ulteriori indugi di una legge per la montagna che, abbandonando finalmente l'errato concetto di identificare i problemi montani con i problemi agricoli, faccia veramente del montanaro un protagonista delle scelte che lo riguardano.

Il prof. Umberto Bagnaresi, Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno (Bologna), ha parlato sui piani zonali di sviluppo, strumenti fondamentali della politica comprensoriale, esaminando

nel dettaglio i problemi che si presentano e le necessità di cui bisogna tener conto per la loro redazione la parte delle Comunità montane.

L'avv. Giuseppe Pellegrini, Presidente del Consiglio della Val Seriana (Bergamo), ha esaminato i problemi dei Consigli di Valle suggerendo 3 punti per la vitalizzazione di questi organismi: finanziamento, fisionomia legislativa, esame dei problemi montani in una visione globale e non solo legata al discorso agricoltura.

Il sig. Renzo Radi, Sindaco di Radicondoli (Siena), si è soffermato su un problema locale segnalando i positivi influssi sull'economia del proprio comune dovuti all'attività dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

L'importante argomento della difesa e conservazione del suolo è stato affrontato dal Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste prof. Vitantonio Pizzigallo, che ha sottolineato come in tutto il mondo questo problema — che è il primo e fondamentale momento della conservazione delle risorse naturali — sia stato affrontato rispettando l'esigenza di una visione a livello nazionale che trascenda i confini amministrativi per assumere una dimensione geografica in cui si possa agire con armonia di interventi. Ricordando come l'Amministrazione Forestale si presenti come qualificato strumento per questi compiti, il Prof. Pizzigallo ha auspicato un dialogo sempre più costruttivo e una collaborazione sempre più ampia con l'UNCEM nell'interesse della montagna italiana.

Il sig. Mario Paracchini, di San Bernardino Verbano (Novara), ha sottolineato la necessità di trasferire alle Regioni quei poteri che consentano loro veramente di agire per la soluzione dei problemi montani — molti dei quali ha esposto nel dettaglio — essendo lo strumento più qualificato data la diversità della montagna italiana da zona a zona.

Il sig. Ettore Paruscio, Sindaco di Faedo (Sondrio), ha tratteggiato i principali problemi tra i quali si dibattono i piccoli comuni montani, chiedendo una politica veramente nuova che salvando la montagna salvi anche — come recenti disastri insegnano — le città e la pianura.

Problemi locali di zootecnia e ovinicoltura nella montagna maceratese sono stati esposti dall'ing. Silvio Sensi, Sindaco di Visso (Macerata), il quale ha anche ricordato i positivi risultati ottenuti grazie all'intervento dell'UNCEM e della FEDERBIM per il Bacino Imbrifero Montano del Nera-Velino.

Sul tema generale del Congresso è quindi intervenuto il Vice Presidente dell'UNCEM prof. Orfeo Turno Rotini il quale ricordando l'attività svolta nel quadriennio ha sottolineato come pur partendo da concezioni ideologiche differenti e a volte antagonistiche si sia riusciti a fare della strada insieme, qualche volta con successo nell'interesse dell'Unione e dei Soci. Il Prof. Rotini, esaminando i problemi futuri, ha ribadito il concetto che non sarà possibile risolvere la crisi della montagna se non si risolveranno prima i problemi fondamentali del Paese. Sul problema specifico della nuova legge l'oratore, ac-

cennando anche alla resistenza che alcune forze politiche e la burocrazia pongono in atto di fronte alle innovazioni, ha affermato che solo l'integrazione dell'economia agricola della montagna con quella del piano, sulla base di una reciproca complementarietà, potrà determinare l'elevazione economica e sociale del montanaro.

La prof.ssa Antonietta Masini Pasquali, Sindaco di Netro (Vercelli), ha affrontato il tema della scuola sottolineando l'importanza che esso riveste nelle zone montane e la necessità che a detto tema vengano rivolte in tutte le sedi maggiori attenzioni in quanto è uno dei cardini fondamentali sui quali devono ruotare le azioni tese a ridurre le condizioni di isolamento del montanaro.

Comunicazioni scritte hanno presentato:

il dr. Giuliano Ricotti, Sindaco di Ruino (Pavia) sul tema generale e sugli obiettivi che una nuova legislazione deve porsi in tema di Consigli di Valle, di piani di sviluppo, di difesa del suolo, di attività edilizia, di agricoltura e turismo.

Il col. Piero Quaranta, Sindaco di Ceres (Torino), sulla necessità di un intervento dello Stato per la risoluzione dei problemi di viabilità comunale in montagna.

Il sig. Arturo Cascinari, Sindaco di Mirabello Sannitico (Campobasso), sui problemi delle scuole elementari montane.

Il dr. Giovanni Belli, Presidente del Consorzio Forestale della Valle del Boite, di Borca di Cadore (Belluno), sui problemi delle foreste degli Enti locali nella Regione.

Il sig. Emilio Risso, Sindaco di Davagna (Genova), sui problemi della montagna genovese in seguito alla recente alluvione.

Nella seduta pomeridiana, sono intervenuti nel dibattito:

Il sig. Pasqualino Renzi, Consigliere Provinciale di Novara, che ha affrontato il tema del rimboschimento e delle utilizzazioni boschive con tutti i problemi connessi.

Il sig. Giovanni Porta, Sindaco di Poggio San Vicino (Macerata), ha toccato problemi agricoli e fiscali della montagna, chiedendo nuovi interventi più massicci sia in tema di zone depresse che di Cassa per il Mezzogiorno.

Il cav. geom. Cesare Valloire, Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia (Torino), ha segnalato le gravi difficoltà che la legge urbanistica 765 crea per i comuni montani e la necessità che il discorso urbanistico venga visto in termini comprensoriali.

Il sig. Luigi Stefani, Sindaco di Quero (Belluno), ha trattato i problemi connessi all'erosione del suolo (ricordando come la diversità geologica ponga problemi diversi a seconda delle zone) e quelli relativi alla scuola in montagna, segnalando alcune iniziative in tale settore assunte dalla Provincia autonoma di Trento.

Il prof. Costantino Burla, Assessore al Turismo e Montagna della Provincia di Vercelli, ha esposto, in tema di problemi da risolvere

per incrementare l'economia montana, le notevoli prospettive dell'allevamento caprino.

Il dr. Luigi Marchini, Assessore Provinciale di Parma, è intervenuto sul tema generale del Congresso esprimendo la convinzione che la situazione tragica in cui continua a trovarsi la montagna è dovuta al meccanismo di sviluppo sul quale si basa la nostra società che crea zone preferenziali in base al profitto privato e zone emarginate. I problemi dei montanari sono secondo l'oratore strettamente legati a quelli delle collettività dei lavoratori delle città, dato lo stretto legame esistente tra i fenomeni di inurbamento (con tutti i problemi connessi) e quelli di spopolamento della montagna e delle campagne.

La necessità di un aumento dei sovraccanoni B.I.M., per adeguarli alla realtà attuale, è stata proposta dal sig. Giorgio Sonego, Presidente del B.I.M. Piave di Belluno.

Il dr. Giuseppe Caso, Direttore Generale dell'Amministrazione Civile presso il Ministero dell'Interno, ha portato al Congresso il saluto del Ministro Restivo e quello personale, assicurando tutto l'interessamento del proprio Ministero ai problemi emersi nel corso del dibattito e che verranno indicati nella mozione finale.

Il sig. Luigi Borgna, Consigliere Provinciale di Cuneo, ha espresso il suo rammarico per la scarsa partecipazione del Governo ai lavori del Congresso e ha quindi affrontato il tema generale chiedendo all'UNCEM un impegno non dilazionabile in un momento così importante come quello scaturito dalla nascita delle Regioni.

Il dr. Giuseppe Chiesa, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cuneo, ha posto l'accento sui problemi della scuola e del turismo, strettamente legati a programmi di rinascita della montagna, con i relativi riflessi sull'esigenza della tutela e conservazione del paesaggio.

L'insegnante Oscar Cavaliere, Sindaco di Spezzano Piccolo (Cosenza), ha esposto i problemi della montagna meridionale rilevando la tragica situazione dell'economia montana e la conseguente necessità di una battaglia per un'azione nuova.

Il sig. Luigi Scola, Sindaco di Abbadia Lariana (Como), ha chiesto un impegno comune per la risoluzione dei problemi montani al di là delle divisioni e dei giochi politici, lamentando la scarsa partecipazione di Sindaci al Congresso.

L'on. Alarico Carrassi, Vice Responsabile della Sezione Enti locali della Direzione del Partito Comunista Italiano, è intervenuto esaminando i problemi montani in relazione ai problemi generali del Paese e affermando che solo in questa visione più larga, più generale, non settoriale, si può trovare la strada giusta per superare l'attuale situazione di abbandono in cui versa la montagna italiana.

Il sig. Sandro Lombardini, Assessore delegato del Comune di Massa Marittima (Grosseto), lamentando la retorica di molti interventi al Congresso, ha sottolineato il divario sempre crescente fra chi sta bene e chi sta male, dovuto al sistema sociale basato sul profitto

privato; la battaglia dei montanari è quindi, dice l'oratore, la stessa degli studenti e degli operai.

Il prof. Pietro Aloisi, Sindaco di Rieti, ha affrontato, nel tema generale del Congresso, i compiti e le prospettive future dell'UNCEM. A nome degli appartenenti al Partito Socialista Italiano ha posto all'attenzione della Commissione per la mozione finale alcuni punti particolarmente sul problema Montagna e Regione e sul problema delle Comunità montane e delle autonomie locali.

Il sig. Raffaele Fiorentino, Consigliere Nazionale dell'UNCEM di Sorrento, ha illustrato alcuni problemi della montagna della sua zona e del Mezzogiorno.

Il sig. Antonio Camerlengo, Sindaco di Pereto (L'Aquila), ha illustrato alcuni aspetti abruzzesi dei problemi montani, ponendo all'attenzione dell'UNCEM alcuni punti per la futura attività.

Sulla legge Ghio n. 973 del 9 ottobre 1967 riguardante l'ICAP è intervenuto il p.i. Camillo Burigo Sindaco del Comune di Soverzene (Belluno), che ne ha illustrato la necessità di proroga.

Il sig. Anselmo Fata, Sindaco di Spezzano Sila (Cosenza), ha sottolineato l'importanza dello sviluppo del Mezzogiorno per tutta l'economia nazionale e la necessità di inquadrare anche i problemi della montagna in questa visione.

Il geom. Edoardo Martinengo, Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo (Torino), ha detto che dal Congresso deve scaturire un indirizzo politico per la futura attività dell'Unione particolarmente sul tema Regione. Martinengo ha richiamato la sua proposta, presentata al Convegno di Torino, di istituzione di un Ente Regionale per la Montagna illustrandone i motivi che la determinano e ha concluso auspicando che veramente il Congresso indichi ai futuri dirigenti dell'Unione una precisa politica d'azione, elemento indispensabile per passare — in sede regionale — dalle rivendicazioni all'azione.

Il sig. Domenico Pelle, Sindaco di Antonimina (Reggio Calabria), parlando sul tema « I montanari e l'emigrazione » ha tracciato un quadro dei particolari problemi della montagna calabrese.

L'on. Giuseppe Angelini, Vice Presidente della Provincia di Pesaro, ha impostato il suo intervento particolarmente sui problemi connessi all'istituzione delle Regioni e all'attività delle Comunità Montane, sottolineando la necessità di dare alle Regioni veri poteri di intervento e alle Comunità la possibilità di agire veramente come democratica rappresentanza delle zone montane, e ha concluso auspicando un'azione unitaria da parte di tutte le forze politiche per la soluzione dei problemi montani.

Comunicazioni scritte sono state presentate da parte del dr. Massimo Cordero di Montezemolo, Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche; dal geom. Giuseppe Isoardi, Presidente del Consiglio Valle Macra, sul tema dello spopolamento montano; dall'avv. Tito Belisario, Delegato dell'Ente di Sviluppo in Abruzzo, sul tema dell'azione e collaborazione di questo Ente in favore delle Comunità Montane della propria Regione; dall'on. Nicola Rinaldi, Sin-

daco di Ussita (Macerata) e dal comm. Renato Cardini del Consorzio di Bonifica Montana del Corno (Perugia) sul tema degli usi civici e della raccolta dei tartufi; dal sig. Danilo Sgarbossa, Assessore delegato del Comune di Besano (Varese) sulle possibilità di sviluppo della Comunità Montana; dal Comm. Giuseppe Bertani, Sindaco di Fabbrica Curone (Alessandria) sulle defezioni di infrastrutture nel proprio comune.

La seduta pomeridiana di lunedì è terminata con l'approvazione delle modifiche allo Statuto dell'UNCEM.

* * *

Il dibattito è proseguito martedì 8 dicembre. Ad esso hanno preso parte:

Il sig. Gaspare Gai, Assessore di Chianocco (Torino), che ha segnalato alcuni problemi in tema di pascoli montani, cooperazione e viabilità.

Il Presidente del Consiglio Alta Valle Bormida (Savona), avv. Giacomo Cigliuti, che ha sottolineato i meriti dell'azione dell'UNCEM nel quadriennio e posto all'attenzione alcuni aspetti negativi della legge 765, che è stata invece difesa ad oltranza dall'Arch. Giorgio Valota di Milano.

Il sig. Vincenzo Goglia di Serre (Salerno) parlando sul tema « La Montagna: speranze delle genti alburnesi » ha sottolineato i problemi principali del Sud chiedendo un intervento più massiccio anche da parte dell'UNCEM.

Il dr. Emanuele Suttini, del Consorzio di assistenza tecnica del Vestone, Brescia, ha portato il contributo dell'esperienza maturata dal proprio Ente.

Il sig. Pietro D'Ambrosio, Assessore della Comunità Montana Silana (Cosenza), ha esposto i problemi delle Comunità con particolare riferimento al turismo e all'attività della Cassa per il Mezzogiorno, criticando la presenza di molti Enti che ha definito « carrozzi ».

Il sig. Domenico Sanchirico, Sindaco di San Mauro Forte, ha ricordato che se si vuol fare qualcosa di veramente utile per la montagna occorre passare attraverso le Regioni e le Comunità Montane, strumenti validi, unici ed efficaci.

Il sig. Fausto Del Ponte, Assessore Provinciale di Novara, è intervenuto su uno degli aspetti tecnici ed amministrativi dei problemi montani: quello degli « usi civici ».

Il geom. Alvaro Corradini, Sindaco di Trontano (Novara), ha illustrato all'Assemblea un proprio particolareggiato piano di riforme per una maggior autonomia degli Enti locali.

Il sig. Domenico Rasulo, Assessore del Comune di Stigliano (Matera), ha illustrato i gravissimi problemi delle zone montane della sua zona.

Il Consigliere Nazionale dell'UNCEM dr. Luca Puglia, di Messina,

ha ricordato l'attività svolta dall'Unione e ha rivolto un appello affinché, abbandonando faziosità politiche il Congresso indichi ai Consiglieri che verranno eletti precise direttive operative.

Il dr. Vittorio Guido, Assessore Provinciale di Alessandria, è intervenuto illustrando nel dettaglio i problemi della scuola in montagna, con particolare riferimento a quella sussidiaria.

Il dr. Antonio Karner, del Consorzio dei Comuni dell'Alto Adige, ha illustrato alcuni punti relativi al nuovo statuto approvato dal Congresso nei lavori del lunedì e dando atto alla Presidenza e alla Segreteria generale dell'UNCEM del lavoro compiuto.

Ha successivamente portato il suo saluto il Sindaco di Firenze avv. Luciano Bausi il quale, ricordando la tragica esperienza della sua città, ha notato come i problemi montani siano problemi anche della pianura e quindi da inquadrarsi in una visione globale: non contrasti settoriali, quindi, ma impegno di tutti nell'interesse di tutti. Necessità di pensare alla difesa del suolo con l'intervento di un unico organismo, senza conflitti di competenze e senza trascurare l'apporto insostituibile degli Enti locali.

Il Vice Presidente dell'UNCEM avv. Gianni Oberto ha controbattuto un certo tono quasi fallimentare emerso in qualche intervento ricordando le tappe dei 18 anni di attività dell'Unione e constatando come, se pur molto rimane da fare, molto sia anche stato fatto ripensando a come si presentava la montagna italiana nel 1952. Non sensazione di fallimento, quindi, ma constatazione di traguardi raggiunti attraverso difficili battaglie (che, pur rifuggendo la violenza, sempre, non hanno certo disdegnato la piazza quando era necessario) e preciso impegno per quella che deve essere l'azione futura particolarmente in funzione della nuova realtà costituita dall'Ente Regione. L'avv. Oberto ha anche illustrato i problemi relativi alla riforma del Testo Unico sulle acque e gli impianti elettrici che tanto interesse riveste per i Comuni e gli Enti montani.

Su questo argomento ha successivamente riferito all'Assemblea l'avv. Cesare Trebeschi, componente della Commissione Ministeriale per la riforma di detto Testo Unico. La relazione Trebeschi è pubblicata su questo stesso numero della Rivista.

Ha successivamente preso la parola il Vice Presidente della Camera on. prof. Roberto Lucifredi il quale ha portato al Congresso il saluto del Presidente Pertini e si è soffermato sui problemi che l'UNCEM si trova di fronte in questa nuova tappa del suo cammino, anch'egli ricordando alcune delle vittoriose battaglie del passato. L'On. Lucifredi ha concluso con un particolare accenno alla indifferibile necessità di una nuova legislazione per la montagna che abbandoni la strada tipicamente italiana dei « rattoppi » e che dia la possibilità di una presenza più viva degli Enti locali e delle Regioni nella risoluzione dei gravi problemi ancora sul tappeto.

Il comm. Giuseppe Jelmini, Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese, ha ricordato come ogni intervento che si attua in montagna interessi più

settori economici per cui è indispensabile un'azione coordinata a carattere globale al fine di evitare sforzi finanziari inutili. Sofferman-dosi in particolare sui problemi della programmazione, l'oratore ha ricordato come la Comunità Montana rappresenti quella unità di intenti che è l'unico traguardo al quale i montanari debbono guardare per realizzare con la collaborazione di tutte le forze seri programmi di sviluppo del territorio ma soprattutto dell'uomo che in montagna vive.

Il Vice Presidente del Congresso on. Libero Della Briotta ha dichiarato di condividere l'intervento svolto dal collega di partito prof. Rotini e ha illustrato all'Assemblea alcuni punti della nuova legge sulla montagna per la quale è correlatore assieme all'on. Ceruti. L'oratore ha ribadito la convinzione propria e della sua parte politica sulla funzione della Comunità Montana, ha difeso l'impostazione della legge urbanistica 765 ed ha concluso invitando tutte le forze politiche ad uscire allo scoperto su quelli che sono i problemi di fondo del Paese, ai quali è strettamente connesso anche il problema della montagna.

Il geom. Tonino Piazz — capo gruppo DC al Consiglio nazionale — ha riferito all'Assemblea degli accordi intercorsi tra i capi dei diversi gruppi politici presenti al Congresso per la presentazione di una lista nella quale trovano posto le rappresentanze di tutte le forze politiche.

L'on. Giorgio Bettoli ha compiuto un'analisi dei mali della montagna ribadendo la necessità di una maggior possibilità di agire per le Comunità Montane e di un preciso intervento delle Regioni per la soluzione dei problemi montani e criticando l'attuale impostazione della bonifica e dei consorzi che la realizzano.

Comunicazioni scritte sono state presentate da parte del dr. Emanuele Tortoreto, Consigliere Comunale di Milano, sui rapporti tra Comunità Montane e Regioni; dal signor Valentino Santi, Assessore anziano di Borgo Pace (Pesaro) sulle necessità del proprio Comune; dal cav. uff. Carlo Mariani, Vice Sindaco di Bagni di Lucca, sulla politica agricola montana in rapporto agli Enti locali; dal Consigliere Nazionale dell'UNCEM Vittorio Roux di Oulx (Torino) sul tema congressuale; dal rag. Orazio Scardellato, Segretario Comunale di Crespano del Grappa (Treviso) sulle esperienze di un Segretario di una Comunità Montana; dal sig. Terzo Lorenzo Barattin, Presidente del Coonsorzio di Bonifica Montana Tesa-Rai di Puos d'Alpago (Belluno), sull'attività dei Consorzi di Bonifica Montana; dal dr. Giorgio Biarese, Sindaco di Boves (Cuneo), su problemi locali in relazione a quelli generale del Congresso.

Al termine degli interventi ha replicato il Presidente uscente dell'UNCEM on. dr. Enrico Ghio, il quale ha sottolineato come ognuno dei numerosi interventi, anche critici, rappresenti un valido contributo all'attività dell'UNCEM e come non esistano una montagna meridionale e una montagna settentrionale, ma una montagna d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia. L'on. Ghio ha ripreso diversi degli argomenti

toccati dagli intervenuti, assicurando che ogni problema segnalato, anche quelli che sembrano più piccoli e più marginali, verrà tenuto nel debito conto e ha notato come il tema dominante del Congresso sia stato la nuova legge per la montagna, ormai veramente non più differibile. Traendo infine dalla constatazione della grande partecipazione ai lavori per intere giornate di un numero veramente imponente di congressisti la convinzione che veramente sia da escludere quella sensazione di fallimento da qualcuno ventilata, l'on. Ghio ha concluso auspicando che l'Unione Nazionale Comune ed Enti Montani continui ad essere veramente una « Unione » nel senso più vero del termine, perché solo così sarà possibile portare avanti le istanze della montagna italiana.

Dopo che il Presidente della Commissione Verifica Poteri dr. Franco Bortolani ha informato l'Assemblea che gli Enti rappresentati al Congresso erano in numero di 1.860 su 2.110 iscritti all'Unione, il Presidente della Commissione Elettorale avv. Licinio Filisetti ha esposto l'accordo intervenuto tra i gruppi politici per la formazione della lista per l'elezione del nuovo Consiglio Nazionale e del nuovo Collegio dei Proibiviri.

La lista è stata letta all'Assemblea che l'ha approvata all'unanimità meno due astenuti per quanto riguarda i Consiglieri nazionali; all'unanimità con un astenuto il Collegio dei Proibiviri.

Il Vice Presidente della Commissione per la Mozione finale prof. Aliprando Franceschetti di Vicenza ha quindi letto all'Assemblea il testo concordato dalla Commissione che è stato approvato all'unanimità meno un astenuto.

Alle ore 14 i lavori sono stati chiusi dal Presidente del Congresso on. Arnaldo Colleselli con un ringraziamento a tutti i delegati per la collaborazione data allo svolgimento dei lavori e con l'augurio che negli anni futuri l'Unione continui ad essere veramente tale affinché la montagna italiana, la più bella d'Europa e del Mondo, diventi parimenti esemplare anche umanamente e socialmente.

LE MODIFICHE ALLO STATUTO

Il vice Presidente delegato avvocato Leonardi ha svolto la relazione sulle proposte di modifica allo statuto, formulate da una commissione rappresentativa di tutti i gruppi consigliari, da lui presieduta.

Le proposte riguardano la durata degli organi dell'Unione, portata da due a cinque anni, con la convocazione, tra un congresso e l'altro di una assemblea generale degli associati. Altra modifica riguarda la composizione del Consiglio nazionale, che, fermi restando gli ottanta membri oltre i dieci esperti, il congresso eleggerà coprendo sessanta posti poiché i restanti venti saranno coperti dai presidenti delle Delegazioni regionali che saranno costituite in tutte le regioni, mentre per il Trentino A.A. saranno costituite due delegazioni provinciali.

Sostanziali modifiche riguardano gli organi regionali. In sostituzione delle Consulte regionali verranno istituite le Delegazioni regionali, con diversi poteri, anche di rappresentanza a livello regionale degli Enti associati.

Organi delle Delegazioni saranno l'assemblea, il Consiglio e la Giunta esecutiva. Il Presidente, il vice presidente ed i membri della Giunta saranno eletti dal Consiglio, eletto a sua volta ogni cinque anni dalla assemblea degli associati della regione.

Allo scopo di assicurare il coordinamento dell'attività delle Delegazioni regionali con l'attività generale dell'Unione, il Segretario generale ha diritto di partecipare alle riunioni degli organi della Delegazione regionale, anche a mezzo di un delegato.

Terminata la relazione sono state messe in discussione le singole proposte di modifica allo statuto che sono poi state approvate, con qualche variante (non sostanziale) rispetto alle proposte della Commissione, illustrate dall'avv. Leonardi. La votazione delle modifiche allo statuto è stata pressoché unanime da parte del Congresso, il quale ha così dato un indirizzo nuovo per l'attività futura dell'UNCEM.

Una norma transitoria è stata approvata per la prima convocazione delle assemblee regionali entro sessanta giorni dal congresso. Dopo tale periodo quindi si riunirà il nuovo consiglio nazionale il quale potrà deliberare validamente anche senza la presenza di tutti i presidenti delle Delegazioni regionali, nel caso che non tutte le assemblee siano svolte nel termine predetto.

Il Congresso ha rinviato l'approvazione del sistema elettorale, essendo in corso una riunione tra rappresentanti dei vari gruppi politici per concordare la elezione unitaria del nuovo Consiglio nazionale e del Collegio dei probiviri. L'esito di tale incontro, come vedremo, è stato positivo.

LA MOZIONE FINALE

Il VII Congresso Nazionale dell'UNCEM, riunitosi a Firenze dal 6 all'8 dicembre 1970

Udite le dichiarazioni del Ministro dell'Agricoltura, on. avv. Lorenzo Natali;

Udita la relazione del Presidente on. dr. Enrico Ghio;

Udito il rapporto del Segretario generale cav. uff. Giuseppe Piazzoni;

Preso atto della relazione dei Revisori dei Conti, presentata dal Presidente avv. Cesare Trebeschi;

Preso atto dell'ampio dibattito a cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le regioni d'Italia;

Ringrazia gli organi e gli uffici dell'UNCEM per l'attività svolta in questo difficile momento per la montagna italiana;

Il Congresso deploра che sia rimasta sostanzialmente delusa la lunga attesa dei montanari per una nuova organica disciplina della montagna e degli istituti fondamentali che interessano la montagna in tema di difesa e utilizzazione del suolo e delle risorse naturali, di ordinamento territoriale, assistenza, istruzione, proprietà collettive, usi civici, acque ed impianti elettrici, finanza locale, ecc.

Conferma che una politica per la montagna non può essere avulsa dal quadro delle riforme e dello sviluppo generale del Paese.

Chiede che la svolta regionalistica — nella quale tanta speranza ripongono i montanari — non paralizzi ulteriormente la vita della montagna;

Invita a tale scopo le Regioni e tutti gli Enti locali ad assumere sin d'ora le responsabilità che la Costituzione loro attribuisce soprattutto in tema di programmazione;

Chiede che il Governo, per quanto concerne le sue responsabilità, prenda atto del nuovo assetto autonomistico e riconosca in particolare alle Comunità montane l'idoneità ad assumere immediatamente la guida dello sviluppo economico-sociale, anche attraverso la redazione dei piani comprensoriali che dovranno essere approvati dalla Regione per formare parte integrante del piano regionale; e che in questo quadro sia assicurato l'apporto delle altre istituzioni operanti in montagna.

IL CONSIGLIO NAZIONALE

Gruppo D.C.

- Albonico ing. Paolo: *Presidente Consorzio BIM Varaita - Sampeyre (Cuneo)*
Arioli cav. Gennaro: *Presidente Consorzio BIM Ticino - Varese*
Benedetti cav. ins. Guido: *Sindaco di Rovereto (Trento)*
Benedetti avv. Neristo: *Presidente Consorzio BIM Adige - Verona*
Beorchia avv. Claudio: *Presidente Ente Friulano Economia Montana - Udine*
Bleggi dr. Carlo: *Presidente Consorzio BIM Sarca-Mincio-Garda - Tione di Trento*
Bortolani dr. Franco: *Presidente Consorzio Bacini Montani - Modena*
Braccesi dr. Massimo: *Sindaco di Cutigliano (Pistoia)*
Cardini comm. Renato: *Consigliere Consorzio B. M. Corno - Medio Nera-Norcia (Perugia)*
Chiesa dr. Giuseppe: *Presidente Camera di Commercio di Cuneo*
Cigliuti avv. comm. Giacomo: *Presidente Consiglio Alta Valle Bor mida - Millesimo (Savona)*
Colleselli on. dr. Arnaldo: *Deputato - Presidente Comunità Montana Agordina - (Belluno)*
Cucca Salvatore: *Consigliere Provinciale Cagliari*
Del Ponte Fausto: *Assessore Provinciale Novara*
Dassogno geom. Luigi: *Assessore Provinciale Sondrio*
Fosson comm. Daniele: *Ex Sindaco Saint Vincent (Aosta)*
Giacomelli cav. uff. Fabio: *Vice Sindaco di Predazzo - Consigliere BIM Adige - Trento*
Grüber Giuseppe: *Sindaco di Lana (Bolzano)*
Guido rag. Vittorio: *Assessore Provinciale Alessandria*
Jelmini comm. Giuseppe: *Presidente Ufficio Raggruppato C.B.M. Piemonte - Torino*
La Sorte dr. Carmelo: *Membro Giunta Camera di Commercio Catanzaro*
Leonardi gr. uff. avv. Leonardo: *Presidente Amministrazione Provinciale Rieti*
Locatelli prof. Santo: *Consigliere Comune di Zogno e del BIM Brembo Serio (Bergamo)*

Luraschi prof. Enzo: *Presidente Amministrazione Provinciale Como*
Maganetti rag. Renzo: *Sindaco di Tirano - V. Presidente Consorzio
BIM Adda - Sondrio*
Martinengo cav. geom. Edoardo: *V. Presidente Consiglio Valli di Lan-
zo - Torino*
Mazzoli sen. prof. Giacomo: *Senatore - Presidente Comunità Valle
Camonica - Brescia*
Moffa Raffaele: *Consigliere Provinciale - Benevento*
Oberhauser dr. Carlo: *Sindaco di Vipiteno - Presidente Consorzio
BIM Adige - Bolzano*
Pancheri comm. rag. Enrico: *Consigliere Regione Trentino-A. A. e
Provincia di Trento*
Piazzesi cav. uff. geom. Tonino: *Consigliere Provinciale Reggio Emilia*
Puglia dr. Luca: *V. Presidente Consiglio Valle Alcantara - Messina*
Rinaldi on. dr. Nicola: *Sindaco di Ussita (Macerata)*
Rizzi cav. dr. Giovanni: *Presidente Consorzio BIM Adige-Trento*
Roncoli geom. Renzo: *Sindaco di Borzonasca (Genova)*
Ruffini dr. Giovanni: *Cons. Comune Costa Volpino (Bergamo) - Con-
sigliere Regionale*
Salvi cav. uff. Pietro: *Sindaco di Monteverdi Marittimo (Pisa)*
Sonego Giorgio: *Presidente Consorzio BIM Piave - Belluno*
Sorrentino geom. Giovanni: *Consigliere Provinciale Potenza*
Tarquinii comm. avv. Vittorino: *Asses. Provinciale - Pres. C.B.M. Isola
del Gran Sasso - Teramo*

Gruppo P.C.I.

Angelini on. dr. Giuseppe: *Assessore Provinciale Pesaro*
Bonazzi Enrico: *Assessore Provinciale Bologna*
Giorgi on. Vittorio: *Sindaco di Pizzoli (L'Aquila)*
Lanzotti Natale: *Assessore Provinciale Modena*
Mancoso Silvio: *Sindaco di Guspini (Cagliari)*
Nucci Athos: *Assessore Provinciale Firenze*
Panero Pietro: *Sindaco di Pradivese (Cuneo)*
Peruccio Ettore: *Sindaco di Faedo Valtellino (Sondrio)*
Pisano Rita: *Sindaco di Pedace (Cosenza)*

Gruppo P.S.I.

Aloisi prof. Pietro: *Sindaco di Rieti*
Grasso Enrico: *Sindaco di Mignanego (Genova)*
Maccari dr. Eugenio: *Sindaco di Pramollo (Torino)*
Panico Pasquale: *Sindaco di Acerno (Salerno)*
Ricotti avv. Giuliano: *Sindaco di Ruino (Pavia) - V. Presidente C. V.
Oltrepo Pavese*

Gruppo P.S.U.

Facchiano avv. Ferdinando: *Presidente Camera Commercio Benevento*
Marchesi cav. uff. Giovanni: *Presidente C. Valle Valcuvia - Cuveglio*
(Varese)

Vigne cav. Riccardo: *Sindaco di Sospirolo (Belluno)*

Gruppo P.S.I.U.P.

Marchini dr. Luigi: *Assessore Provinciale Parma*

Gruppo P.R.I.

Giuglar geom. Oreste: *Assessore Provinciale Torino*

Gruppo Union Valdostaine

Barocco geom. Renzo: *Assessore Comunale Quart (Aosta)*

Ai sessanta eletti si aggiungono:

Membri di diritto

Giraudo sen. dr. Giovanni: *Presidente Onorario*

Oliva sen. avv. Giorgio: *Ex Presidente*

Ghio on. dr. Enrico: *Presidente uscente*

Valsecchi sen. dr. Athos: *Presidente FEDERBIM*

I Presidenti delle Delegazioni regionali e delle Delegazioni delle Province di Trento e Bolzano che saranno eletti nelle imminenti assemblee degli Enti e Comuni associati.

Il Consiglio Nazionale, a norma di statuto, nella sua prima seduta coopterà 10 membri in qualità di esperti.

IL COLLEGIO DEI PROBIVIRI

- Bignami geom. Gianromolo (D.C.), Presidente: *Presidente Consorzio B.M. Valle Stura di Demonte (Cuneo)*
Nicolini cav. rag. Tullio (D.C.), Effettivo: *Presidente Consorzio BIM Chiese - Condino (Trento)*
Santilli comm. Italo (D.C.), Effettivo: *Già Consigliere Nazionale - Tocco Casauria (Pescara)*
Longano dr. Vasco (P.S.I.), Effettivo: *Consigliere Comunale di Erli (Savona)*
Rasulo Domenico (P.C.I.), Effettivo: *Assessore Comunale Stigliano (Matera)*
Astori Gianfranco (D.C.), Supplente: *Sindaco di Rassa (Vercelli)*
Camerlengo Antonio (P.S.U.), Supplente: *Sindaco di Pereto (L'Aquila)*

ASSEMBLEE SEZIONI SPECIALIZZATE

Il programma del Congresso prevedeva la riunione di assemblee delle « sezioni » specializzate costituite in seno all'UNCEM per i Consorzi forestali, per i Consorzi di Bonifica montana, per i BIM e per le Comunità montane.

A causa dell'anticipata chiusura del congresso si è deciso di far presentare in seduta plenaria la relazione dell'avv. Trebeschi, prevista per la Sezione BIM, relativamente alla riforma del Testo unico delle leggi sulle acque ed impianti elettrici e di rinviare le assemblee delle sezioni Consorzi di Bonifica montana e Comunità Montane.

Si è invece svolta, nel pomeriggio del 7 dicembre, l'assemblea dei Consorzi forestali ed aziende speciali, presenti i rappresentanti dei 40 Enti esistenti ed operanti nelle varie regioni.

Ha presieduto i lavori, in assenza del comm. Pancheri, il Segretario generale il quale ha svolto la relazione sull'attività di questi Enti e sul loro collegamento a livello europeo.

Ai lavori ha assistito anche la delegazione estera presente al Congresso.

Sui lavori dell'assemblea riferiremo a parte.

In margine al Congresso:

COMMENTO AI COMMENTI

di GIANNI OBERTO

Il settimo Congresso dell'Unione dei Comuni e degli Enti montani, è stato, nonostante tutto, a mio parere, una buona occasione per poter trarre pacatamente e meditatamente motivi di attenta considerazione sui gravi problemi che ancora interessano ed assillano la montagna italiana: cosa che sicuramente farà il nuovo Consiglio Nazionale eletto in quella sede, che sarà integrato dai presidenti delle delegazioni regionali e dai dieci esperti che verranno cooptati.

La fisionomia del nuovo Consiglio appare opportunamente rinnovata con la partecipazione di elementi nuovi, e testimonierà altresì la perfetta adesione dell'Uncem alla realtà regionalista, accogliendo appunto, con la riforma statutaria approvata, la rappresentanza delle delegazioni regionali le quali costituiranno un nuovo atteggiarsi dell'Uncem, senza che venga peraltro meno il vincolo unitario nazionale: un momento estremamente interessante e forse anche delicato che non può e non deve fallire la meta.

Perché i nuovi organismi, nella prevista articolazione, possano agire proficuamente occorre che subito dopo il rifinanziamento della 991, ormai approvato, sia pure in misura non del tutto soddisfacente dal « decretone » e dopo la disposta erogazione dei due miliardi per i Consigli di Valle e le Comunità, che non dovranno tardare un solo minuto ad agire, il Parlamento discuta ed approvi la nuova legge organica della montagna alla quale il Congresso si è più volte richiamato, muovendo rampogne per gl'indugi che ancora si frappongono alla sua emanazione.

In febbraio il Consiglio Nazionale si riunirà, — prima di allora saranno costituite le delegazioni regionali — e si darà i suoi organi esecutivi.

Non c'è che da augurarsi che questi si muovano rapidamente, e proseguano l'opera di stimolo e di promozione, sulla scorta dei pareri della Commissione tecnico-legislativa, sicché Governo e Parlamento a loro volta prontamente intervengano.

Ma non era tanto per dire queste cose che ho preso la penna, quanto piuttosto per sottolineare come, almeno così mi sembra, nessun altro precedente Congresso abbia avuto da parte della stampa italiana, d'informazione e di partito, un così largo interesse, con la pubblicazione di ampi e dettagliati servizi.

La cosa è certamente importante perché significa che l'opinione pubblica, in genere assai distaccata dai reali problemi dei montanari che sulla montagna stanno tutti i 365 giorni dell'anno, si va sensibilizzando e desidera essere informata: le antenne sensorie dei quotidiani italiani hanno avvertito questa esigenza e l'hanno servita con dovizia di articoli. La maggior parte dei quali però ha raccolto più le voci di protesta e di denuncia, il che è pur giusto e doveroso fare, sulla scia degli interventi anche fortemente polemici e taluno veemente, che non la parte relativa alle realizzazioni faticosamente compiute in diciotto anni di vita della nostra Unione, sulla scorta dello strumento, oggi certamente superato, ma allora provvidenziale della 991 e poi della 959, sui sovraccanoni dei bacini imbriferi.

E sì che al Congresso fu distribuito ed efficacemente riassunto un pregevole rapporto del Segretario generale dell'Unione, che puntualizza l'attività svolta.

Sicché l'opinione pubblica resta, distratta com'è, disorientata e pensa che si sia all'anno zero.

Il che fortunatamente non è.

Molto resta certamente da fare, ma non poco si è pur fatto. I 350 miliardi (in cifra tonda ed approssimata) che sono affluiti alla montagna, — nonostante la battuta di arresto di questi ultimi due anni carenti di finanziamento della 991 — sono stati di norma bene impiegati e bene spesi, ed hanno in molte zone mutato il volto della montagna, anche se, ripeto, e non lo dico da oggi soltanto, molto resta da fare. Anche questo è giusto e doveroso riterarlo, non solo per una soddisfazione personale, che poco conta, di quanti hanno lavorato nell'Uncem e nella Federbim, ma perché si dia a Cesare quel che è di Cesare.

Se la nostra memoria non fosse così corta come è, e ci rappresentassimo la realtà di certe valli, di certi paesi montani di venti

anni fa, e facessimo il raffronto con la realtà di oggi dovremmo pure convenire che di strada se n'è fatto un buon tratto. Strade appunto, acquedotti, fognature, sistemazione di pascoli, miglioramenti zootecnici, rifacimento di stalle, costruzione di nuove case, di scuole, riassetto di servizi, costruzioni di alberghi e via dicendo sono lì a testimoniare il mio assunto. È verissimo: ci sono delle zone dove tutto questo non è avvenuto, e l'interrogativo « perché? » potrebbe in qualche caso avere anche delle risposte inquietanti, nella ricerca delle responsabilità.

I giornalisti che hanno commentato i lavori del Congresso con tanta dovizia di spazio, in questa settima edizione, meritano riconoscenza ed elogio: e più la meriteranno se vorranno documentare all'opinione pubblica le realizzazioni raggiunte. La cosa è assai importante, perché il giorno in cui il Parlamento discuterà la nuova legge e provvederà al relativo finanziamento, e le Regioni si appresteranno ad agire in base ai loro Statuti ed alle leggi delegate nel settore montano, la gente saprà che in montagna il denaro si spende bene: e saprà che lo si spende non solo per i montanari, che sono dieci milioni, ma anche per gli altri quarantacinque milioni di cittadini, molti dei quali, d'estate e d'inverno, alla montagna vanno.

È indubbio che si è fatto per la montagna in un ventennio più di quanto non si sia fatto nel secolo precedente: così com'è indubbio che il molto che resta da fare va fatto presto e bene.

LA MONTAGNA RICHIEDE INTERVENTI GLOBALI

di LIBERO DELLA BRIOTTA

Dopo tre giornate di intenso dibattito si è concluso a Firenze il 7° congresso dell'Unione nazionale Comuni ed Enti montani, un organismo che riunisce comuni, provincie e consorzi di bonifica operanti nelle zone montane. Se si tiene presente che circa il 50 % della superficie italiana è classificata montana e che i Comuni interessati sono 3971 su 8054, trascurando gli altri enti, si comprende l'importanza di una assise come quella tenutasi a Firenze. E in effetti il dibattito sviluppatosi per tre giorni ha messo in luce i mali di cui soffre la montagna italiana, comuni in parte a quelli del resto del paese, ma resi più evidenti dal fenomeno del degradamento e dello spopolamento, dalla crisi delle strutture amministrative tradizionali.

A decine si possono contare i discorsi di sindaci e di amministratori comunali che dalla tribuna del congresso hanno denunciato con accenti drammatici questa situazione, anche se poi quasi sempre è mancata l'analisi dei fenomeni, il collegamento con una prospettiva di azione politica, amministrativa ed economica che a lungo periodo consenta di invertire una linea di tendenza. Poco si è parlato delle responsabilità del vuoto legislativo apertosi il 31 dicembre 1968, quando ci fu la scadenza dell'ultima proroga della legge 991, vuoto che non è certo colmato dall'imminente e definitiva approvazione del cosiddetto decretone, che riserva 64 miliardi alla montagna, sugli esercizi finanziari 1969 e 1970.

Come socialisti abbiamo ricordato dalla tribuna del congresso la storia non certamente edificante di quanto è accaduto nel corso di questi ultimi due anni, dal dibattito svolto al Senato

nel gennaio 1969 e chiusosi con l'approvazione di un odg Mazzoli-Rossi Doria contenente l'invito al governo a presentare un disegno di legge che affrontasse in modo organico e con proposte di lungo periodo i problemi della montagna e della difesa del suolo.

Ora che il congresso è finito la parola tocca al Parlamento, che ha il dovere di affrontare il problema, per obbligare tutte le forze politiche a uscire allo scoperto, mettendo da parte tatticismi e rinvii. La mozione approvata alla conclusione dei lavori contiene un esplicito invito di cui tutti dovranno tenere conto.

Una nuova legge sulla montagna dovrà, a nostro parere, partire dal presupposto fondamentale dell'unità della montagna, della inscindibilità dei problemi della sua vita vegetale e animale con quelli connessi alla difesa delle sue strutture geomorfologiche e dello stesso paesaggio, fatto appunto di nevi perenni, di boschi, di pascoli, di corsi d'acqua.

L'uomo ha rotto questo equilibrio millenario. Ha distrutto i boschi, ha cambiato il corso dei fiumi, ha distrutto la fauna e in molti casi ha arrecato ulteriori guasti con insediamenti abitativi degni di competere per bruttezza con quelli delle periferie delle nostre megalopoli.

In queste vicende negative i montanari hanno sempre esercitato un ruolo assai marginale.

Nel rivendicare dalla comunità nazionale mezzi ingenti da spendere in montagna i socialisti chiedono che si approntino strumenti legislativi e amministrativi idonei per restaurare questa unità della montagna, che è tale non soltanto in virtù di parametri altimetrici, ma che è parte di territori includenti cime di monti e valli, colline e pianure sottostanti, territori, cioè che hanno comunanza di interessi.

Il primo punto è dunque quello del ruolo da assegnare alla montagna rispetto alla pianura, rispetto alla città su cui si innesta il discorso dell'apporto che deve dare la pianura per lo sviluppo della montagna se gli uomini delle città vogliono che essa sia conservata.

Il secondo punto da affrontare riguarda le strutture amministrative e civili da costituire, in qualche caso da ricostituire, perché si ricollegano con istituti già esistenti nel passato.

In montagna i comuni non reggono più; in pianura non reggono più perché si trovano di fronte all'esasperarsi dei problemi di concentrazione dei centri di sviluppo. In montagna perché la organizzazione territoriale che ripete la dimensione comunale non consente alcuna pianificazione. Nessuno vuole misconoscere il retroterra storico oltre che geografico che sottostà ai nostri

comuni, anche i più piccoli. Però le loro strutture amministrative non reggono più.

Per affrontare questi problemi noi socialisti abbiamo riproposto, dalla tribuna del congresso, con forza il discorso delle comunità montane, democraticamente articolate a tutti i livelli, capaci di far nascere una dialettica nuova che non parta dalle contrapposizioni strapaesane o di campanile di cui ha sempre vissuto la nostra montagna. Con tutta chiarezza abbiamo negato che i consorzi di bonifica e i consorzi dei BIM, così come sono, possano diventare destinatari di interventi pubblici o organi della programmazione a livello locale. Il ricupero economico della montagna non deve essere disgiunto da quello democratico. E questo risultato potrà essere raggiunto ricreando l'unità della montagna attraverso la soluzione di problemi di integrazione economica, attraverso la ricostituzione di grandi e fondamentali equilibri, nell'ambito di una politica di regionalizzazione degli interventi dello Stato.

NOTIZIARIO ANCI

Mensile dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani

direttore resp.: GIOVANNI SANTO

Direzione: ROMA - Via Sabotino 46

LA RIFORMA DEL TESTO UNICO SULLE ACQUE E SUGLI IMPIANTI ELETTRICI

Il DICEMBRE 1933, N. 1775 *

di CESARE TREBESCHI

Con decreto 24 febbraio 1966 il Ministro per i LL.PP. di concerto con quello del Tesoro istituì una Commissione « incaricata di procedere allo studio per la revisione generale del T.U. delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici 11 dicembre 1933, n. 1775 e delle relative norme regolamentari e di modifica ».

La Commissione, che avrebbe dovuto concludere i lavori entro il 30 giugno 1968, era composta di 31 persone, e precisamente di quattro magistrati (il dott. Nicola Reale, Presidente del Tribunale Superiore delle acque pubbliche, un Consigliere di Stato e due Consiglieri di Cassazione), due avvocati dello Stato, 17 alti funzionari (in rappresentanza della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri dei LL.PP., delle Finanze, della Difesa, della Sanità, dell'Interno, dell'Agricoltura, dei Trasporti, del Tesoro, delle Poste), un rappresentante della Cassa del Mezzogiorno, tre dell'ENEL, oltre a tre esperti e al Segretario.

L'attività della Commissione venne prorogata con successivi provvedimenti, che tra l'altro la integrarono con altri 15 componenti, in rappresentanza delle aziende municipalizzate, degli autoproduttori, ed anche dell'UNCEM e FEDERBIM.

(*) Relazione presentata al VII Congresso UNCEM - Firenze 6-8 dicembre 1970. Oltre all'avv. Trebeschi fanno parte della commissione ministeriale il dr. Carlo Bleggi per l'UNCEM e l'avv. Gianni Oberto per la Federbim.

La Commissione ha finora esaminato i primi 57 articoli del T.U. e si riunirà nei prossimi giorni per ultimare la discussione degli articoli 52 e 53, salvo riprendere poi i lavori per la revisione degli altri tre quarti del testo.

* * *

Si possono fare alcune osservazioni preliminari sulle finalità e sulla composizione della Commissione.

Anzitutto, ci si chiede cosa significhi « revisione generale del Testo unico ».

La Commissione, scartata l'ipotesi di coordinare e rielaborare, appunto in un nuovo testo « unico », tutte le disposizioni sulle acque e sugli impianti elettrici, ha scelto la strada di una revisione analitica del testo 1775 del 1933, coordinandolo soltanto con la legge istitutiva dell'ENEL, e rinunciando a prendere in considerazione altre norme di importanza capitale come quelle istitutive del sovraccanone e dei Consorzi BIM, o dell'imposta sostitutiva dell'ICAP, o del Piano generale degli acquedotti o di quelle relative alla repressione degli inquinamenti, alle opere idrauliche, agli strumenti amministrativi (magistrati alle acque, uffici del Genio Civile, Consorzi idraulici, ecc.).

Soluzione più concreta, indubbiamente, ma di portata assai meno rilevante, e comunque non tale da giustificare l'impegno quinquennale (per ora!) di una commissione composta da 50 persone.

Quanto alla composizione, sarebbe difficile sostenerne la rappresentatività: basti rilevare che, per esempio, l'UPI, l'ANCI, l'Assobonifiche e molte altre categorie di utilizzatori dell'acqua e dell'energia non sono rappresentate.

Si inserisce qui qualche dubbio anche sul modo di conduzione dei lavori: nell'ultima seduta le proposte dei rappresentanti dell'UNCEM e FEDERBIM vennero poste ai voti (e disattese).

A mio sommesso avviso — come, anche a nome dei colleghi avv. Oberto e dott. Bleggi ho prontamente scritto al Presidente della Commissione — tale criterio porta inevitabilmente a snaturare la partecipazione dei commissari ai lavori, e a lungo andare potrebbe riflettersi sulla stessa composizione della commissione, appesantendola e ritardandone le conclusioni.

Ed invero, di fronte al pregiudizio che dal consolidarsi di determinate opinioni o di determinate preclusioni potrebbe derivare, associazioni, partiti, interessi, non potranno non essere indotti a chiedere una rappresentanza nuova o un rafforzamento

anche soltanto numerico della propria rappresentanza in atto, quando non anche a far tarpore le ali alla necessaria, apprezzatissima franchezza dei rappresentanti burocratici.

In effetti, le ipotesi sono due: o ci proponiamo una semplice opera di coordinamento tecnico delle norme (opera senz'altro necessaria ed urgente) ed in tal caso non si giustifica una commissione così numerosa e composita, essendo a tal uopo più sollecito e meno dispendioso il ricorso all'ufficio legislativo o alla Direzione generale del Ministero con l'eventuale supervisione di un alto magistrato (ch potrebbe essere l'odierno Presidente della Commissione, dott. Angelo Ferrati).

O ci proponiamo di sottoporre alle scelte del legislatore i problemi che emergono dalle nostre diversissime esperienze, ed in tal caso non solo non serve, ma è addirittura fuori luogo eliminare delle opinioni col pretesto maggioritario, trasformando un organismo puramente consultivo in un organo deliberante ed esonerando il Presidente dal suo compito di « tirare le somme » delle discussioni.

* * *

A questo punto dunque, sembra lecito proporre che lo studio delle proposte di revisione del T.U venga ristrutturato con un più ampio coordinamento di tutte le norme, e con una più efficiente articolazione, tenendo presenti anche le implicanze costituzionali della riforma, e l'opportunità di un decentramento regionale delle competenze amministrative.

Spiace concludere che in tal modo risulta pressoché sprecato il lavoro, sotto molti aspetti pregevole, di funzionari, tecnici, esperti: ma pare assurdo non pensare ad un T.U. che non sia veramente unico, tale cioè da non costringere amministratori ed utenti ad interpellare un avvocato o un enciclopedista ogni qualvolta si accenda una lampadina o si apra un rubinetto.

Questo è, comunque, il primo quesito sul quale UNCEM e FEDERBIM devono pronunciarsi: conviene accontentarsi del lavoro di perfezionamento finora proposto dalla Commissione ministeriale in ordine al T.U., o dobbiamo chiedere sin d'ora che lo studio venga reimpostato in termini nuovi e con una nuova Commissione?

* * *

Nel merito, per quanto riguarda i primi articoli, i rappresentanti dell'UNCEM e della FEDERBIM hanno insistito che si ri-

conoscesse concretamente agli Enti locali il diritto di partecipare all'istruttoria sulle concessioni, in ogni sua fase.

Il discorso di prima si reinnesta ancora una volta in termini concreti: è a tutti noto — e osiamo sperare da tutti deplo- rato — il modo con il quale si è arrivati alla formazione di un piano regolatore nazionale degli acquedotti, sciupando una occasione preziosa.

La competente Direzione Generale non sarà stata forse adeguatamente assistita dalla collaborazione degli uffici periferici o da quegli Enti locali che pur sono stati interpellati. Certo è che non si è tenuto conto delle conclusioni raggiunte dalla Commissione preparatoria, che si è determinato un fabbisogno idrico medio non rispondente alle esigenze odierne della vita civile e si è proceduto ad una strana disaggregazione del fabbisogno potabile da quello relativo ad altre esigenze (industriali ed agrarie) pur rilevanti per le nostre collettività.

Ma ciò che conta è che la disciplina del piano non si inquadra nelle previsioni del nuovo T.U. riformando, ma resta completamente autonoma costringendo ancora una volta i nostri poveri amministratori all'ormai quotidiano consulto legale.

* * *

Ma il problema più grosso, sul tappeto proprio in questi giorni, investe gli interessi dei comuni rivieraschi attraverso la riformulazione dell'art. 52 del T.U., e riteniamo che a questo volesse alludere la relazione del Presidente on. Ghio al Congresso quando ha proposto al Governo di predisporre una riforma stralcio.

Si tratta in concreto di definire una serie di punti che qui vengono prospettati schematicamente, per lasciare spazio alla discussione ed alle proposte che ci permettiamo sollecitare dall'assemblea.

Comuni rivieraschi:

— proporre una definizione chiara, applicabile a tutte le ipotesi, comprensiva di tutti i territori interessati « nell'ambito della risorsa naturale sfruttata »;

— conviene far rientrare fra gli interessi soggetti a pregiudizio quello alla regolazione dei livelli (e ciò non soltanto per i bacini artificiali di nuova costruzione ma anche per i grandi laghi subalpini)?

— conviene prevedere il consorzio dei comuni rivieraschi?

Riserva di energia:

- facoltativa: ad istanza di chi? dopo l'istruttoria sulla riserva, ne occorre un'altra sull'assegnazione
- automatica.

Destinazione:

- « ad uso esclusivo dei servizi pubblici »
- aggiungere: « e dei beni pubblici » (illuminazione, elettrodomestici, riscaldamento degli edifici di proprietà pubblica)
- direttamente e indirettamente (tramite aziende municipalizzate o società concessionarie di servizi pubblici, o tramite consorzi intercomunali)

Determinazione dell'energia:

- « fino a un decimo »: o un decimo per tutti?
- parametro: portata media di concessione; magra ordinaria/portata minima; « prescindendo dalla regolazione »

Luogo di consegna:

- (verifica testo proposto)

Termine per la richiesta:

- rimessione in termini anche per i rivieraschi di concessioni già in atto?

Soluzioni alternative:

- Art. 45 T.U. (risarcimento danni legittimi)
- Art. 3 L. 959 (sovracanone).

* * *

Ovviamente, questa arida elencazione di problemi non presume di esaurire la vasta problematica sul testo unico e nemmeno quella sull'art. 52 ma vuole offrire ai Congressisti lo spunto per trasmettere il più sollecitamente possibile suggerimenti e proposte in vista della prossima discussione che si terrà nella Commissione ministeriale.

Per comodità degli amministratori e dei congressisti riportiamo il testo dell'art. 52 proposto dai rappresentanti dell'UNCEM e della FEDERBIM e quello proposto dalla Commissione ministeriale.

Art. 52 - Proposta Uncem Federbim

Nelle concessioni di grandi derivazioni per produzione di energia elettrica, è riservato a favore dei Comuni — singoli o consorziati — rivieraschi un decimo dell'energia ricavabile dalla potenza nominale media di concessione.

Il Ministro dei LL.PP. sentito il Consiglio Superiore dei LL.PP. nonché i Ministri per l'Agricoltura e per le Finanze, determina con proprio decreto i perimetri dei bacini imbriferi montani e dei territori rivieraschi.

Rientrano nel bacino imbrifero oltre i territori classificati montani ai sensi della L. 25-7-1952 n. 991 e succ. mod. quelli dei Comuni che all'entrata in vigore del presente T.U. sono stati già dichiarati ai sensi dell'art. 52 T.U. 1775 rivieraschi di impianti soggetti a sovraccarico.

Sono Comuni rivieraschi quelli che hanno territori nell'ambito della risorsa naturale sfruttata dalla derivazione e che hanno subito un sensibile pregiudizio dalle opere nel tratto compreso tra il punto ove ha termine praticamente il rigurgito a monte della presa ed il punto di restituzione definitiva delle acque.

Quando la restituzione avvenga in un bacino o in un corso d'acqua diverso da quello da cui l'acqua è stata derivata, come pure quando la restituzione avvenga a seguito di pompaggio, dovrà trattarsi di un pregiudizio particolarmente grave.

L'energia dovrà essere consegnata con le modalità previste dall'art. 45 (prop. Pres. Pirozzi) in media tensione negli esistenti punti di consegna o a scelta del richiedente, alla centrale di produzione, alle linee di trasmissione o alle cabine di trasformazione meglio ubicate rispetto al territorio da servire, e sarà riservata oltre che ad uso dei servizi pubblici (ivi compresa l'illuminazione ed il riscaldamento degli edifici di proprietà o di uso pubblico nonché tutti i servizi previsti dalla legge sulla municipalizzazione) a tutte le utilizzazioni non vietate.

L'energia viene fornita gratuitamente ai Comuni montani o loro consorzi che la richiedano in totale o parziale sostituzione del sovraccanone (istituito dalla L. 1953/959).

Agli altri Comuni rivieraschi e loro Consorzi l'energia viene fornita alle condizioni previste dalle tariffe per le diverse utenze e con un abbono da stabilire.

La fornitura di energia deve essere chiesta entro 5 anni dall'entrata in vigore del presente T.U. e quindi dalla data dei singoli decreti di concessione, e deve essere utilizzata effettivamente entro 3 anni dall'accordo degli interessati o dalla comunicazione delle determinazioni del Ministero dei LL.PP.; decorsi tali termini il concessionario resta esonerato da un obbligo diverso dai sovraccanoni.

Il riparto di energia tra i Comuni in mancanza di accordo (diretto o tramite Consorzio) è determinato con decreto del Ministero LL.PP. sulla base del pregiudizio subito dai territori interessati.

Proposta della Commissione

ART. 52

Nelle concessioni di grandi derivazioni per produzione di energia elettrica, alle quali non siano applicabili le disposizioni delle leggi 27 dicembre 1953 n. 959 e 30 dicembre 1959 n. 1254, può essere riservata, ad uso esclusivo dei servizi pubblici, a favore dei Comuni rivieraschi del corso d'acqua nel tratto compreso tra il punto ove ha termine praticamente il rigurgito a monte della presa ed il punto di restituzione, una quantità di energia non superiore ad un decimo di quella ricavabile dalla portata di magra ordinaria prescindendo dalla eventuale regolazione, da consegnarsi alla officina di produzione o dalle linee di trasmissione o dalle cabine di trasformazione dell'energia prodotta in quell'impianto.

Per magra ordinaria si intende la portata minima che si riscontra nell'anno medio per almeno 355 giorni.

Nel caso in cui la restituzione avvenga in un corso d'acqua diverso da quello da cui l'acqua è stata derivata, il Ministro dei LL.PP., sentito il Consiglio Superiore, determina a quali Comuni posti a valle della presa debba essere estesa la riserva.

I Comuni a favore dei quali è fatta la riserva devono chiedere l'energia nel termine di quattro anni dalla data del decreto di concessione ed utilizzare effettivamente tale energia entro tre anni dalla comunicazione delle determinazioni del Ministro dei Lavori Pubblici di cui al sesto comma del presente articolo. Decorso l'uno o l'altro termine il concessionario resta esonerato da ogni obbligo in proposito.

Nel caso di accordo tra le parti, il suddetto termine di tre anni decorre dalla data dell'accordo di cui deve essere data comunicazione al Ministro dei Lavori Pubblici.

In mancanza di accordo, il riparto di energia fra i Comuni ed il prezzo di essa sulla base del costo, tenuto conto delle caratteristiche dell'energia richiesta, compreso le quote per interessi e per ammortamento, sono determinati dal Ministro dei Lavori Pubblici, sentito il Consiglio Superiore.

Il saggio dell'interesse di cui al precedente comma non potrà superare il saggio ufficiale di sconto in vigore alla data in cui viene esercitato il diritto di riserva.

ART. 52 BIS

La facoltà accordata dall'art. 3 della legge 27 dicembre 1953, numero 959, ai Consorzi di Comuni ed ai Comuni compresi nei bacini imbriferi montani, può esercitarsi limitatamente alla energia occorrente ad uso esclusivo dei servizi pubblici dei comuni stessi e limitatamente alla potenza necessaria all'esercizio dei servizi medesimi.

La limitazione di cui sopra non si applica nei confronti degli Enti che abbiano ottenuto o possano ottenere, ai sensi dell'art. 4 n. 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, la concessione dell'esercizio di attività elettrica.

NOTIZIARIO DEL CENTRO LEGNO

MENSILE DI DOCUMENTAZIONE SULL'ECONOMIA DEL LEGNO

edito dal Centro di Documentazione per il Commercio Internazionale
del legno, Trieste - via Roma, 30 - Tel. 24.611-31.516

Direttore responsabile: GIANNI RIVOLI

L'adesione al Centro Legno, dietro versamento di un canone annuo di Lit 3.000 (tremila) dà diritto a fruire dei seguenti servizi di documentazione:

- invio del mensile « NOTIZIARIO DEL CENTRO LEGNO »
- servizio di consulenza tecnica denominato « domanda-risposta »
- servizio di segnalazione e invio di novità in documentoteca
- servizio traduzioni tecniche

I COMUNI MONTANI GESTIRANNO DISTRIBUTORI DI BENZINA?

Nel testo rimaneggiato del « decretone » è stato inserito un articolo (n. 16) inerente la regolamentazione dell'esercizio degli impianti di distribuzione automatica di carburanti per uso di autotrazione.

L'articolo costituisce una dettagliata normativa sulla concessione dell'esercizio (che sostituisce la licenza di cui alla legge n. 2174 del 16 dicembre 1926) ed è interessante notare lo sforzo fatto dal governo e dal parlamento per accentrare al ministero dell'industria una attività che, trattandosi di concessioni amministrative legate alla viabilità sarebbe meglio regolare a livello regionale.

Lo stesso ministro dell'industria — pensate! — sia pure « sentito il parere delle regioni e di una commissione consultiva da istituire presso lo stesso ministero, determina annualmente per ciascuna provincia i criteri obiettivi per il rilascio e il numero massimo delle nuove concessioni che possono essere rilasciate nel corso dell'anno successivo ». E poi si parla di decentramento!...

La concessione sarà rilasciata per 18 anni, rinnovabile, dal Prefetto o, per le autostrade, dal ministro dell'industria di concerto col ministro dei LL.PP. e sentito il ministro delle finanze. Il Prefetto sentirà il parere delle amministrazioni pubbliche interessate.

Al ministro è riservata anche l'autorizzazione per la cessione delle concessioni per « chi sia proprietario di più impianti di distribuzione di carburanti, situati in provincie diverse », il che equivale alla quasi totalità dei casi.

Le norme per l'esecuzione del presente articolo, prosegue il « decretone », saranno emanate entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, cioè entro il gennaio 1971. In

attesa di conoscerle, soffermiamoci sull'interessante ultimo comma del predetto art. 16 del « decretone », il quale recita testualmente:

« Nelle località montane o delle piccole isole costituenti centro abitato sprovvisto di impianto di distribuzione automatica di carburanti per autotrazione o in centri che distino più di quindici chilometri misurati lungo le pubbliche vie, dal prossimo impianto concesso, può essere accordata la concessione al Comune che ne faccia richiesta, giusta deliberazione del Consiglio comunale approvata dagli organi di controllo, ove nessuno dei concessionari operanti in provincia chieda la concessione entro il termine di 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

I comuni montani diverranno quindi gestori di distributori di benzina? Riteniamo che ciò sia possibile in molti casi, perché di « centri abitati sprovvisti di impianto di distribuzione automatica di carburante » ne esistono parecchi. Non si tratta, ovviamente, dei centri turistici che normalmente sono dotati di servizi di ogni genere, ma dei centri montani che oltre ad essere isolati sono anche privi di vari servizi.

Il costo per l'impianto di un distributore non è rilevante e la gestione, remunerata come avviene solitamente per i gestori, può lasciare qualche margine di utile per il Comune.

Segnaliamo la possibilità ai Comuni che possono esserne interessati. Gradiremo ricevere notizia delle iniziative che saranno assunte.

G. P.

ESPERIENZE AMMINISTRATIVE

Periodico della Federazione Italiana
Amministratori Enti Locali (FIAEL)

Direzione - Redazione - Amministrazione:
20122 MILANO - Via Mozart, 21 - Tel. 702.478

Direttore: *Piero Bassetti*

SOMMARIO del n. 6, dicembre 1970, anno XII

Editoriale: Piero Bassetti

RICERCHE

Sergio Mariani: *Il dibattito politico sugli statuti*

Benvenuto Cuminetti: *Per una politica culturale regionale: prime indicazioni*

Giuseppe Stanganelli: *Limiti e prospettive del controllo sui bilanci degli Enti locali*

Antonio Gori: *Alcuni aspetti economico-finanziari dei controlli: note e proposte*

Enzo Guerra: *La competenza delle regioni in materia di trasporti*

ESPERIENZE

Pio Lorenzetti: *I centri di orientamento scolastico e professionale*

ORIENTAMENTI

Leandro Fossi: *La realizzazione delle opere pubbliche: problemi e tecniche di programmazione*

DOCUMENTI

Aldo Aniasi: *Un discorso nuovo sui poteri locali*

Indice dell'annata 1970

Abbonamento annuo L. 3.000; sostenitori L. 10.000; questo numero L. 600. Conto corrente postale N. 3/21026 intestato a: Notaio dr. Raffaele Meneghini, Via Monte di Pietà, 15 - 20121 Milano

IL GOVERNO IMPEGNATO ALL'ATTUAZIONE DEGLI ADEMPIIMENTI PER LE REGIONI

Il Senato ha discusso sull'attualissimo tema dell'ordinamento regionale. Mozioni presentate dalla DC, dal PSI, dal PSU e dal PCI e un'interpellanza presentata dal PLI hanno consentito un ampio dibattito che è stato concluso il 18 dicembre scorso dal Presidente del Consiglio on. Emilio Colombo.

« Con le regioni — egli ha detto — abbiamo inteso trasformare lo Stato per rafforzarlo. Questo va fatto, com'è doveroso, nel quadro di quelle certezze istituzionali e giuridiche rappresentate anzitutto dalla Carta costituzionale e sussidiariamente dalle altre leggi della repubblica che concernono l'ordinamento regionale ».

A proposito del decentramento istituzionale e perché esso non si traduca in una operazione meccanica e formale l'on. Colombo ha detto che bisogna stabilire con chiarezza, traducendolo quindi in norme di certezze giuridiche, qual'è il rapporto che deve esistere tra la regione e lo Stato. « Intendiamo dare ampio spazio d'azione alle regioni — egli ha precisato — ricordando però che il nostro Stato costituisce una repubblica una e indivisibile e che perciò le competenze regionali trovano il loro fondamento e il loro limite nella costituzione e non già nei poteri che le regioni stesse intendessero autoassegnarsi ».

Circa i decreti delegati il governo sta procedendo celermente alla predisposizione degli schemi relativi a determinate materie. L'impegno del governo a far sì che tali decreti siano predisposti entro la data stabilita va considerato in rapporto alle obiettive difficoltà che si possono presentare per talune più complesse materie. L'impegno dipende anche dalla collaborazione che le forze politiche e parlamentari sono in grado di offrire all'azione del governo, ossia « dal clima politico generale ».

« Come si sa il limite di tempo massimo per il trasferimento dei poteri alle regioni è fissato dalla legge al 6 giugno del 1972. Il Senato, quasi unanime, aveva chiesto che questi tempi fossero abbreviati. Posso assicurare — ha detto il Presidente del Consiglio — che in tal

senso è orientata l'attività del governo. Si sta procedendo celermente alla predisposizione delle leggi delegate. Le prime materie sulle quali le regioni potranno legiferare saranno il turismo e l'industria alberghiera, le cave e le torbiere, l'artigianato, le acque minerali e termali, l'assistenza scolastica, i musei e le biblioteche degli enti locali ».

Per le altre materie si stanno mettendo a punto gli elementi necessari. « Va tenuto però doverosamente conto — ha detto ancora Colombo — che si tratta di un compito né agevole né semplice, trattandosi di operare in settori coperti da amplissima normativa: siamo il primo esempio di uno Stato che da centralizzato si fa regionale ed è perciò comprensibile che il lavoro non possa svolgersi da un momento all'altro ».

Colombo ha riaffermato il serio impegno e la volontà regionalistica della coalizione di centro-sinistra (dal governo Moro al governo Rumor a quello attuale) rivolgendo « alle stesse forze » regionaliste che contribuirono allora a predisporre l'ordinamento regionale, l'invito a « sorreggere ora l'azione del governo affinché le fasi operative possano essere attuate anche con anticipo sui tempi previsti, in un rapporto di fiducia e di costruttivo dialogo con le regioni ».

Circa il contingente del personale statale da trasferire alle regioni il Presidente del Consiglio ha posto in rilievo la connessione tra tale adempimento e quello indicato dalla legge di riforma della pubblica amministrazione. Per quanto attiene al comando del personale statale da parte del competente Ministero si è già provveduto ad inviare alle regioni l'elenco del personale che richiede di essere utilizzato presso ciascuna regione sotto la forma del comando. Spetta ai consigli regionali di stabilire il numero e le qualifiche dei funzionari di cui si reputa necessario il comando, mentre i comandi stessi dovranno essere disposti dalle amministrazioni di appartenenza, previa intesa con la giunta regionale. Distacchi e comandi non possono essere imposti, occorrendo il consenso degli interessati. Si provvederà anche ad evitare la costituzione di pesanti e complesse burocrazie regionali.

Nel corso del dibattito i partiti della maggioranza che avevano presentato singole mozioni le hanno ritirate per sostituirle con un ordine del giorno comune sul quale si è poi votato. Il documento, che si articola in otto punti, invita il governo a definire in modo unitario l'interpretazione della legge per l'esercizio della delega legislativa riguardante il trasferimento alle regioni delle funzioni e del relativo personale; a definire la natura degli atti mediante i quali deve esercitarsi la funzione di coordinamento prevista dalla legge finanziaria regionale; a predisporre le iniziative necessarie per l'adeguamento della legislazione nazionale ai principi dell'autonomia e del decentramento. L'ordine del giorno, inoltre, invita il governo ad adottare il metodo della consultazione sistematica delle regioni in merito a tutti i settori di loro competenza e chiede che le regioni stesse partecipino alla attuazione del programma economico nazionale 1971-75. Sollecita anche provvedimenti per mettere in grado le regioni di esercitare i poteri di controllo sulle province, sui comuni e sugli enti locali, in

attesa di una organica legislazione dell'intero settore.

Il documento della maggioranza, che alla fine è stato approvato, chiede anche al governo di stabilire senza indugio le disposizioni per la redazione dei bilanci regionali e di assumere una iniziativa legislativa che eviti agli enti regionali l'osservanza di norme « palesemente inadeguate » come quella contenuta nel testo unico sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato. L'ordine del giorno, infine, invita il governo ad emanare le opportune direttive per assicurare il funzionamento normale delle assemblee regionali nell'attuale fase transitoria, istituendo a tal fine una commissione interministeriale presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

Alla votazione del complesso testo della maggioranza si è giunti dopo gli interventi dei vari rappresentanti dei gruppi politici.

L'ordine del giorno è stato approvato dai partiti della maggioranza. I missini lo hanno respinto, mentre i liberali si sono astenuti. I comunisti, i socialproletari e gli indipendenti di sinistra hanno invece votato tutti i punti in cui si articola il documento bocciando l'espressione « lo approva » usato dalla maggioranza perché a loro parere accettare questa espressione avrebbe significato dare una manifestazione di fiducia al governo.

* * *

Per il finanziamento delle regioni dal 1º gennaio 1971 è stata approvata una proposta di legge presentata dai senatori Pieraccini (PSI) e Signorello (DC), che modifica le disposizioni contenute nella legge Scelba del 1953 per il finanziamento delle regioni a statuto ordinario; la legge è stata approvata dalla Camera con 405 voti contro 10.

Il provvedimento, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 270 del 27 dicembre 1970, assegna alle regioni, a partire dal primo gennaio 1971, il gettito fiscale ad esse attribuito per far fronte alle prime necessità.

Nel discorso con il quale ha concluso il dibattito, il ministro per le regioni, Eugenio Gatto, ha detto fra l'altro che, in base a dati in suo possesso, gli organici dei nuovi consigli regionali non superano, in genere, la trentina di impiegati: « È dimostrata così — egli ha osservato — l'infondatezza dei timori circa una irresponsabile proliferazione burocratica dei nuovi organismi ». Gatto ha anche detto che a questa legge ne seguiranno altre, tutte miranti a facilitare il pieno compimento delle autonomie regionali. Il governo si impegna, in particolare, ad emanare con sollecitudine i decreti delegati per il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative previste dalla costituzione.

In favore del provvedimento hanno votato i deputati e senatori della maggioranza di centro-sinistra, i liberali, i comunisti ed i socialproletari. Hanno votato contro i missini.

LO SVILUPPO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO nell'impegno del Governo e del Parlamento

Lo sviluppo economico del Mezzogiorno — che il Governo dell'on. Colombo ha posto al centro dei propri impegni — è stato oggetto di dibattiti sulla stampa e nei partiti nell'ultimo scorso d'anno. Nelle riunioni dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles il nostro Mezzogiorno è stato proposto tra i primi beneficiari degli interventi comunitari, previsti per le regioni più deppresse dell'Europa.

Mentre si discute sulla proroga dei provvedimenti finanziari per il Mezzogiorno e sulla funzione che avranno le regioni, è interessante riportare alcune dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio on. Colombo, in risposta alla « lettera aperta » a lui indirizzata da un gruppo di meridionalisti. I firmatari del documento sono: il professor Pasquale Saraceno, il senatore Manlio Rossi-Doria, il dottor Nino Novacco, l'avvocato Massimo Annesi, il professor Vincenzo Caglioti, il senatore Michele Cifarelli, l'onorevole Francesco Compagna, il professor Giangiacomo Dell'Angelo, il dottor Vittore Fiore, il professor Augusto Graziani, il professor Salvatore Guidotti, il professor Guido Macera, il professor Giovanni Marongiu, il professor Claudio Napoleoni, il dottor Bruno Pagani, il professor Sandro Petriccione, il dottor Francesco C. Rossi, ed il professor Paolo Sylos Labini.

Il Presidente del Consiglio, nella sua risposta, dopo aver ringraziato i diciotto firmatari per l'impegno da essi « sempre portato, con competenza e passione, alla politica per il Mezzogiorno », riconosce che « certo, i tempi stringono ed occorre far presto ma vogliamo — aggiunge — conciliare la celerità con la qualità delle innovazioni, innovazioni che non riguardino soltanto le modalità dell'intervento, ma anche i tempi solleciti, definiti e certi, della sua realizzazione ».

Nella lettera a Colombo, i diciotto affermano, al di là delle sottolineate esigenze di rapidità, « che non vi è dubbio quali che possano essere le diversità di accento e le divergenze circa la ripartizione delle responsabilità tra competenze regionali e nazionali, che la politica meridionalista dovrà svilupparsi per alcune linee sulle quali ormai largo è il consenso: articolazione dell'unica politica di sviluppo

in una serie di politiche da condurre coordinatamente (industrializzazione, riassetto agricolo, valorizzazione turistica, organizzazione conseguente del territorio, promozione civile, potenziamento della scuola e della ricerca); preminenza della politica di industrializzazione, integrando l'obiettivo della localizzazione nel Sud di unità di grandi dimensioni con la formazione di un consistente tessuto di industrie piccole e medie; politica del riassetto agricolo condotta contemporaneamente verso il duplice obiettivo di un'intensa valorizzazione produttiva, commerciale ed industriale sulle terre irrigue e migliori, e di un guidato ed assistito progresso agricolo combinato al decentrato sviluppo industriale per le zone interne di minore suscettività; perseguitamento sistematico di questi obiettivi mediante una coerente condotta dell'intera politica del Paese, nel quadro di un'economia di piano ».

Per gli scriventi, queste linee — sulle quali si dicono certi del consenso del Presidente del Consiglio — « tuttavia hanno ancora bisogno di essere precise ed affinate ». In particolare si richiama la attenzione di Colombo sulla esigenza di « assicurare ad un intervento nazionale in favore del Mezzogiorno le cospicue risorse che nel prossimo quinquennio dovranno, correlandosi al volume del reddito nazionale, costituirne una quota prefissata, certo più rilevante di quella che il paese fu capace nel 1950 di destinare al Mezzogiorno ». Ed ancora, per quanto riguarda gli strumenti di azione sarà necessario — a parere dei « meridionalisti » — « far subito largo spazio all'iniziativa ed ai poteri regionali, e tener ferma la funzione strategica degli organi dell'intervento straordinario ».

Nella lettera vengono, infine, delineati i rapporti che la legge organica dovrebbe stabilire con certezza fra i vari organi di programmazione e direzione della politica meridionalista: « Al CIPE spetterà la piena responsabilità della programmazione, predisposta a livello unitario per il Sud al ministro per il Mezzogiorno, con l'apporto delle regioni e delle amministrazioni ordinarie per le loro competenze, tenuto conto delle indicazioni della Cassa, delle istanze di programmazione delle regioni meridionali e degli organismi speciali; al ministro quella delicata ed essenziale del coordinamento operativo della intera politica; alla Cassa per il Mezzogiorno ed agli organismi collegati (finanziarie, IASM, FORMEZ ecc.) la realizzazione dei programmi di cui saranno investiti, sia per la loro importanza strategica od il carattere interregionale (dalla industrializzazione alla ricerca scientifica), sia per gli accordi con le singole regioni, quando queste non siano attrezzate ad assolvere alcuni dei compiti di loro competenza ».

Il Presidente del Consiglio, rileva, a sua volta, che « il nuovo piano per lo sviluppo in corso di preparazione da parte del CIPE, sarà un piano « per progetti » ed in rapporto a tale qualificazione non potrà non indicare che una quantità rilevante di risorse va destinata al « grande progetto di sviluppo dell'economia meridionale ». Quanto all'intervento straordinario, ho già avuto occasione di ribadire — aggiunge Colombo — l'impegno del governo che la sua prosecuzione sarà garantita attraverso una legge volta non soltanto ad

assicurare mezzi operativi alla Cassa per il Mezzogiorno, ma capace di rendere quell'intervento più conforme alla mutata situazione dell'economia italiana ed in particolare di quella del Mezzogiorno.

Colombo afferma, inoltre, di condividere « l'esigenza di conciliare l'immediato rifinanziamento della Cassa con la predisposizione di una nuova legge organica che regoli l'intervento straordinario », ma di non essere ancora « in grado di annunciare, anche per il rispetto dovuto alla volontà collegiale del governo, quale sarà la strada prescelta ». Dopo aver ricordato, fra l'altro, i recenti provvedimenti a favore del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Calabria ed alla Sicilia, il Presidente del Consiglio conclude rinnovando agli autori della lettera aperta il proprio ringraziamento.

L'ISEA PER IL TURISMO NELL'APPENNINO

Il Ministero del Tesoro, il Ministero del Turismo e dello Spettacolo e l'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale, I.S.E.A., rappresentati rispettivamente dal dott. Paolo Tiralosi, dal dott. Tommaso Dell'Era e dal dott. Francesco Borri, hanno stipulato la Convenzione che regola l'applicazione della legge 23-1-1970, n. 26. Questa legge assegna a partire dall'esercizio 1970, 300 milioni di lire annui all'I.S.E.A. in conto contributi interessi per il « piccolo credito turistico », l'originale forma creditizia che consente all'I.S.E.A. di operare nelle zone appenniniche centro-settentrionali a favore di chi intende ammodernare una vecchia abitazione, costruire una nuova casetta, ammodernare o costruire piccoli alberghi, pensioni e locande, realizzare attrezature di interesse turistico generale. La legge 26 assegna inoltre all'I.S.E.A., i contributi di cui all'art. 21 della legge 12-3-1968, n. 326, per cui l'Istituto potrà disporre annualmente, e fino al 1972, di complessivi 600 milioni di lire in conto contributi interessi, con i quali potranno essere accolte, tramite le Casse di Risparmio, le Banche Popolari e altri Istituti di interesse locale, domande per circa 6 miliardi e mezzo di lire all'anno. È un notevole contributo per la montagna appenninica che vede delinearsi nel turismo una componente non trascurabile della propria economia.

La stipulazione della convenzione consentirà all'I.S.E.A. di rendere operativa la legge 23-1-1970, n. 26 entro brevissimo tempo.

CELEBRATO IL DECENTIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE STAMPA AGRICOLA

L'Associazione Nazionale Stampa Agricola ha celebrato a Roma il giorno 4 dicembre 1970 il 10° anniversario della sua costituzione e la consegna del « Premio Stampa Agricola 1970 ». La cerimonia ha avuto luogo nel salone d'onore del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'EUR, alla presenza del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste on. Lorenzo Natali; del sottosegretario al Lavoro sen. Fernando De Marzi; del cav. del lav. ing. Benedetto Sgaravatti; delle cinque personalità insignite del « Premio Stampa Agricola '70 »; di membri del parlamento e del CNEL; dei rappresentanti della FNSI, del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dell'Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti Italiani; di esponenti di enti ed organizzazioni agricole; del Capo Gabinetto e dei Direttori Generali del Ministero Agricoltura e Foreste; di illustri personalità del mondo culturale, economico e sindacale; dei dirigenti e di numerosi Soci dell'Associazione.

La cerimonia si è aperta con il saluto del cav. del lav. Sgaravatti, che rappresentava il presidente della Federazione Cavalieri del Lavoro Furio Cicogna.

Il Presidente Oberdan Ottaviani ha quindi illustrato l'attività svolta dall'Associazione dalla sua costituzione ad oggi, sottolineando in particolare le iniziative di carattere culturale e promozionale realizzate per l'aggiornamento professionale dei Soci ed il contributo dato alla valorizzazione del giornalismo agricolo italiano sia nell'ambito della intera categoria dei giornalisti italiani, sia all'interno di tutti gli organi di informazione e di stampa.

Il Segretario dell'Associazione Benvenuto Benvenuti ha dato lettura dei numerosi messaggi augurali pervenuti per la circostanza all'Associazione tra cui quelli del Presidente dell'UNCEM on. Ghio e del Segretario generale Piazzoni.

Il collega on. prof. Agostino Bignardi, docente di Storia dell'Agricoltura all'Università di Bologna, ha tenuto il discorso ufficiale par-

lando sul tema: « Per una storia del giornalismo agricolo in Italia ».

Il Ministro Natali ha quindi consegnato il « Premio Stampa Agricola 1970 ». I trofei, opera dello scultore Aldo Caron sono stati assegnati ai signori: on. dott. Pietro Campilli, presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro; cav. del lav. conte dott. Alfonso Gaetani d'Oriseo, agricoltore e presidente onorario della Confagricoltura; prof. Marino Gasparini, presidente dell'Accademia dei Georgofili; prof. Lionello Levi Sandri, presidente di Sezione del Consiglio di Stato ed ex vicepresidente della Commissione CEE; conte prof. Agostino Rigi-Luperti, direttore generale della Produzione Agricola del Ministero Agricoltura e Foreste.

Le motivazioni sono state lette dal presidente del Comitato del Premio Giovanni Martirano.

Successivamente, a nome dei « premiati », ha rivolto un saluto di ringraziamento al Ministro ed all'Associazione il dott. Gaetani.

Il Ministro Natali ha, infine, recato il saluto personale e quello del Governo, esprimendo il suo autorevole apprezzamento per la fervida attività svolta dall'Associazione e dai giornalisti agricoli a favore dell'agricoltura. Quello della stampa è stato un apporto — ha detto il Ministro — sempre tempestivo e costruttivo alla giusta impostazione ed alle più valide soluzioni dei problemi che quotidianamente deve affrontare la nostra agricoltura, sul piano tecnico-economico-sociale ed a livello nazionale ed internazionale. Il Ministro si è poi complimentato con le personalità insignite del « Premio Stampa Agricola 1970 », sottolineando i meriti acquisiti da ciascuna di esse nei rispettivi campi di attività, sui quali poggia gran parte dello sviluppo civile della gente dei campi.

Successivamente il Presidente Ottaviani ha consegnato al Ministro la medaglia-ricordo della cerimonia e la tessera di Socio d'Onore dell'Associazione.

Nel pomeriggio, nella Sede sociale, si è tenuta sotto la Presidenza di Ottaviani, una riunione straordinaria dei dirigenti dell'Associazione.

La giornata si è conclusa con una « serata d'onore » all'Hotel Cavalieri Hilton di Roma. Vi hanno preso parte circa 300 persone tra invitati e giornalisti. Nel corso della « serata », sono stati consegnati attestati di benemerenza a varie personalità, le decorazioni all'Ordine del merito della Repubblica ai colleghi ed ha avuto luogo la premiazione del concorso giornalistico « Sergio Ravoni ».

* * *

All'Associazione nazionale Stampa agricola, alla quale aderiamo, l'augurio per continuare nell'azione feconda di risultati come è avvenuto nel primo decennio di vita.

CONFERENZA STAMPA A ROMA

Alla vigilia del Congresso la Presidenza dell'UNCEM ha tenuto una conferenza stampa a Roma, nell'antisala della Promoteca in Campidoglio.

Con il Presidente dell'Unione on. Ghio erano presenti il vice presidente delegato avv. Leonardi, il comm. Jelmini della Giunta esecutiva, il Segretario generale Piazzoni ed i consiglieri nazionali sen.ri Segnana e Lusoli e on. Castellucci.

Numerosi e qualificati i giornalisti intervenuti in rappresentanza dei quotidiani e settimanali nazionali e della stampa agricola.

L'on. Ghio ha illustrato il tema del Congresso, dando notizie sull'attività dell'UNCEM per la soluzione dei problemi della montagna.

Nella discussione seguitane, nella quale è intervenuto anche il Segretario generale, sono stati messi a fuoco alcuni temi connessi all'attuazione dell'ordinamento regionale e alle competenze per la montagna, all'attività degli Enti locali e alla finanza locale.

L'ULTIMA RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA

A Firenze il 5 dicembre si è riunita, nel palazzo dei congressi, la Giunta esecutiva dell'UNCEM.

Il Presidente e il Segretario generale hanno riferito sulla situazione finanziaria dell'Unione ed hanno proposto alcuni assestamenti di bilancio per il 1970 che la Giunta ha approvato.

La Giunta ha quindi approvato lo schema di bilancio per il

1971 da sottoporre all'approvazione del Consiglio nazionale.

La Giunta ha poi esaminato alcune questioni connesse allo svolgimento del Congresso prendendo atto con soddisfazione delle numerose nuove adesioni pervenute sia dai Comuni montani che da vari Enti.

Al termine della seduta l'on. Ghio ha vivamente ringraziato tutti per la cordiale fattiva collaborazione che ha caratterizzato l'opera della Giunta nel quadriennio trascorso — nel corso del quale ha tenuto 26 riunioni — e che ha consentito all'UNCEM di svolgere un notevole e proficuo lavoro.

CONVOCATE LE ASSEMBLEE REGIONALI DEGLI ASSOCIATI

In applicazione della norma transitoria di cui all'art. 24 dello Statuto, viene disposta la convocazione delle Assemblee regionali dei Comuni ed Enti associati all'UNCEM.

L'Assemblea rappresenta il primo atto della costituzione in ciascuna regione della Delegazione regionale dell'UNCEM a norma degli artt. 19-20-21-22-23 e 24 dello Statuto.

Per la Regione Trentino Alto Adige saranno costituite due Delegazioni provinciali.

All'Assemblea sono invitati i Sindaci dei Comuni montani ed i Presidenti degli Enti della regione aderenti all'UNCEM, i quali potranno delegare amministratori degli stessi Comuni ed Enti. Ogni rappresentante può avere la delega di altri cinque Comuni o Enti della stessa provincia.

Per la validità dell'Assemblea è necessaria la rappresentanza di metà più uno dei Comuni ed Enti associati.

All'Assemblea sono anche invitati i Consiglieri nazionali dell'Unione eletti al Congresso, residenti nella regione.

Ai fini della partecipazione all'Assemblea e delle relative votazioni sono considerati aventi diritto i Comuni e gli Enti aderenti all'UNCEM per il 1970, come risultano alla data del Congresso. I Comuni ed Enti già associati all'UNCEM per il 1966 o per gli anni seguenti, i quali non hanno versato la quota associativa per il 1970 e non hanno partecipato al Congresso, potranno regolare la loro posizione versando, prima dell'Assemblea, le quote associative arretrate.

ELEZIONE DEL CONSIGLIO DELLA DELEGAZIONE REGIONALE

A norma dell'art. 22 dello Statuto, l'Assemblea elegge nel proprio seno un Consiglio composto da 7 a 15 membri per le regioni fino a 200 associati e da 15 a 21 membri per le altre regioni.

Il numero sarà fissato da ciascuna Assemblea. Al termine dell'Assemblea il Consiglio si riunirà per eleggere il Presidente, il Vicepresidente e la Giunta esecutiva.

ORDINE DEL GIORNO DELL'ASSEMBLEA REGIONALE UNCEM

- 1) *Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.*
- 2) *Saluto del Presidente dell'UNCEM, del Sindaco della Città e del Rappresentante della Giunta Regionale.*
- 3) *Comunicazione del Segretario generale dell'UNCEM sulla situazione organizzativa della regione e sulle norme statutarie relative alle Delegazioni regionali.*
- 4) *Relazione sul tema: « I problemi della montagna della Regione e l'opera dell'UNCEM per contribuire alla loro soluzione » (relatore: un Consigliere nazionale UNCEM).*
- 5) *Elezioni del Consiglio della Delegazione previa determinazione del numero dei componenti.*
- 6) *Elezioni del Collegio Revisori dei Conti (3 membri).*
- 7) *Finanziamento della Delegazione: maggiorazione della quota associativa 1971.*

CALENDARIO DELLE PRIME ASSEMBLEE REGIONALI UNCEM

30	Gennaio	1971	- Piemonte
6	Febbraio	"	- Abruzzo
7	"	"	- Lazio
	"	"	- Trento
	"	"	- Umbria
	"	"	- Bolzano
13	"	"	- Liguria
14	"	"	- Molise
20	"	"	- Emilia
21	"	"	- Marche

Gli associati riceveranno tempestivamente la convocazione.

PARTECIPARE

Mensile a cura della Presidenza Nazionale delle ACLI

Direttore responsabile: Gennaro Acquaviva; Direttore: Maria Fortunato;
Vice Direttore: Vittorio Bellavite. Direzione: 00186 - Roma, via Monte
della Farina 64 - telef. 655.251; Redazione: 20122 - Milano, via della
Signora 3 - telef. 708.651

SOMMARIO DICEMBRE 1970

EDITORIALE

- Regioni

ARTICOLI

- Programma di azione delle Acli per le lotte sul problema della casa
- Scuola: un'istituzione contestata
- La condizione urbana
- *Esperienze di mobilitazione* - Napoli, Torino, Messina
- Cosa è l'Unia
- L'impegno delle Acli sul problema della casa
- Un servizio per i lavoratori
- Le lotte per la casa
- L'azione dei sindacati

FATTI E DOCUMENTI

- Le lotte dei terremotati del Belice
- L'Anci sulle regioni

DOCUMENTAZIONE

- *Il Cnaep per la casa*
Comunicato unitario delle tre confederazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil) sulla politica della casa - 23 settembre 1970
- Comunicato comune del governo e dei rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil sulla politica della casa - 2 ottobre 1970
- Prime osservazioni delle Acli sulla politica della casa - 3 ottobre 1970
- Sommario generale 1970

Una copia L. 200 - Abb annuo L. 2.000 da versarsi sul c.c.p. n. 1/57651

COINES EDIZIONI - ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337

PERUGIA: LA REGIONE PER L'ECONOMIA MONTANA E LE FORESTE

Promosso dalla Giunta regionale dell'Umbria si è svolto a Perugia il 14 novembre un importante convegno per la trattazione del tema: « La Regione per l'economia montana e le foreste ».

Alla riunione hanno partecipato parlamentari, sindaci, amministratori di enti montani, dirigenti nazionali e regionali dell'UNCEM dell'ESU, degli Ispettorati dell'Agricoltura, del Corpo Forestale, della Azienda demaniale delle foreste ed i rappresentanti delle Giunte regionali dell'Umbria, della Toscana, del Lazio, degli Abruzzi, delle Marche e del Trentino.

Il presidente della Giunta regionale umbra Pietro Conti, nel recare il saluto ai congressisti si è detto convinto della necessità di una sempre più efficace politica volta alla tutela della montagna. Il problema di una saggia economia forestale è senza dubbio — ha detto il presidente Conti — uno dei principali compiti che dovrà affrontare la Giunta regionale.

La relazione ufficiale è stata illustrata dall'assessore al Dipartimento dei problemi economici e della programmazione Mario Belardinelli, il quale ha anch'egli ribadito la indilazionabilità degli interventi da parte della Regione, che oggi partecipa con « mezzi nuovi ed incisivi » ai problemi della montagna, affrontando, con ferma volontà politica, la grave situazione in cui si trova l'economia umbra dell'alta collina e della montagna.

Si tratta — ha affermato l'oratore — di "ricostruire" l'ambiente il cui abbandono, originato da varie cause, non consente all'uomo di restare nelle montagne. Bisogna creare una vita di relazione, necessaria a sottrarre l'individuo dall'urbanesimo, a cui diversamente sarebbe costretto.

In sintesi così si possono riassumere le conclusioni del relatore:

Regionalizzazione di tutti gli interventi.

Promozione di aziende silvo-pastorali su base associativa.

Adozione di interventi atti a conferire un razionale assetto territoriale.

Operare adeguati investimenti per facilitare il processo di riconversione della economia montana.

Incidere profondamente sulle strutture, promuovendo nel tempo una politica di riforma agraria capace di determinare un più avanzato aspetto fondiario.

Uniformare per mezzo di leggi regionali il quadro istituzionale della proprietà agricola-montana non privata.

Rendere sempre più stretti i rapporti tra sviluppo economico montano e turismo.

Sotto l'aspetto ecologico-produttivo adottare un piano regolatore regionale per l'agricoltura, che consenta un razionale sfruttamento dei terreni anche per mezzo dei piani zonali.

Allo scopo di ricostruire l'ambiente, la Regione umbra intende ripristinare l'intero quadro ecologico, anche con la difesa del residuo patrimonio faunistico.

Sulla relazione Belardinelli sono intervenuti l'on. Anderlini, l'on.le Maschiella, l'on. Menicacci, Pucci, assessore della Giunta regionale toscana, l'on.le Baldelli, l'on. Bettoli; il dottor Giannotti dell'Istituto di idrobiologia, il dr. Pampanini direttore dell'Azienda forestale, l'assessore della Provincia di Bologna Bonazzi, il dr. Quartesan capo dell'Ispettorato delle Foreste, il comm. Pirami presidente dell'ESU, il sindaco di Polino Matteucci, il comm. Jovanotti della Alleanza dell'Aquila, il comm. Cardini presidente della Consulta regionale dell'UNCEM e il dr. Bianchini dell'Associazione agricoltori.

Il Segretario generale dell'UNCEM, Piazzoni, compiacendosi per l'impegno dimostrato dalla Regione per i problemi della montagna, ha approfondito alcuni temi trattati nella relazione e nel dibattito, indicando gli orientamenti dell'UNCEM in materia di legislazione per i territori montani.

Il convegno si è concluso dopo un intervento dell'assessore regionale Provantini, con l'approvazione di un ordine del giorno, in cui si chiede — tra l'altro — che il comitato nominato dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, incaricato di elaborare la nuova legge organica per la montagna, adempia all'impegno assunto con la massima sollecitudine.

Si chiede, inoltre, che il programma di interventi per la montagna, di cui al finanziamento-ponte di 64 miliardi per il 1970-71, sia realizzato dal ministero dell'Agricoltura e Foreste in accordo con le Giunte regionali. Il convegno, infine, ha approvato la proposta della Regione umbra di costituire un fondo per l'agricoltura nel bilancio dello Stato, da ripartire per regioni, tenendo conto delle oggettive situazioni economiche e sociali delle regioni stesse, fondo da gestire dalla Regione per una nuova politica agraria, che contribuisca ad affrontare il grave problema delle zone montane.

MILANO: ASSEMBLEA GENERALE DELLE PROVINCIE

La 24^a Assemblea generale delle Province si è riunita a Milano nei giorni 21 e 22 novembre con la partecipazione di numerosi presidenti, assessori e consiglieri provinciali di tutta Italia.

I lavori sono stati presieduti dall'on. Cattanei, già presidente dell'UPI. Il Presidente uscente avv. Olivi ha svolto la relazione sull'attività dell'UPI nell'ultimo triennio e il Presidente della provincia di Milano dr. Erasmo Peracchi ha svolto la relazione generale.

Un cordiale messaggio di saluto è stato recato all'Assemblea a nome dell'UNCEM dal vice presidente delegato avv. Leonardi, neopresidente della Provincia di Rieti.

« Tra UNCEM ed UPI — ha esordito — abbiamo fatto molta strada insieme, come pure, localmente, le province ed i comuni hanno molto collaborato, in passato. Soprattutto in montagna, e di questo devo dare pubblica e, se volete, personale testimonianza. La invenzione delle comunità di valle e montane, di cui al testo del relatore Peracchi, operando con strumenti legislativi dell'800, sono la dimostrazione che abbiamo saputo operare anche in condizioni difficili, e, potrei dire, impossibili.

Potrei citare, ad esempio, la programmazione, attuata con piani di investimento pluriennali dai consorzi dei bacini imbriferi montani, in ben 30 province.

Abbiamo bisogno, però, di strumenti più adeguati, di spazio e potere diverso, e ci auguriamo, associandoci con quanto altri precedenti oratori hanno detto, che la regione darà la risposta a queste esigenze, nella proporzione in cui terrà conto del valore fondamentale, insieme a quelle comunali e provinciali, delle strutture consortili e comprensoriali.

L'UNCEM ha fatto lo sforzo, in questi anni, di adeguare le Comunità montane alle nuove esigenze, unificando quelle piccole, costituendone di nuove, realizzando unità di impostazione e di azione in montagna, fra Comunità montane, Consorzi di bacini imbriferi e Consorzi di bonifica montana.

Dobbiamo ancora molto operare, ed operare insieme, nella con-

sapevolezza che la strada scelta è quella giusta, e nella fiducia che questa assemblea, così come il prossimo Congresso dell'UNCEM, che si terrà a Firenze, dal 6 all'8 dicembre prossimo, sappiano meglio delineare questa strada ancora da percorrere.

Sui punti di stretto legame potrei accennare alla programmazione e ricordare soltanto, rapidissimamente, come sia il punto 161 della legge sul piano, sia la proposta di legge Mazzoli-Medici UNCEM, abbiano definito la zona montana « unità territoriale di programmazione, a livello decisionale ed operativo ».

La collaborazione fra le Province e le Comunità montane è stata valida ed efficace, anche quale mezzo di integrazione e di coordinamento.

In questi anni di trasformazione anche i montanari sono pronti, come lo sono stati in passato, a fare la loro parte.

Impegniamoci allora insieme ad approfondire i veri temi, ad operare insieme con forza e decisione. Riprendiamo il discorso già avviato della costituzione di una giunta di intesa fra le organizzazioni nazionale degli Enti locali per rendere più incisiva questa collaborazione.

Ci sentiamo anche noi corresponsabili per portare avanti il discorso della vitalità delle regioni, della programmazione, della valorizzazione delle Comunità montane, quali strumenti di azione e quello della difesa e validità della Provincia, nella nuova dimensione e funzione della quale si parla anche nella relazione Peracchi ».

Ha concluso, ringraziando doverosamente il presidente Olivi ed il direttivo uscente degli ottimi rapporti intrattenuti in questi anni con l'UNCEM, della collaborazione offerta all'UNCEM, ed augurando buon lavoro all'assemblea ed al nuovo direttivo dell'Unione.

« Funzione e ruoli degli Enti locali — ha detto Cattanei — non devono essere considerati solo in relazione al problema finanziario perché sarebbero le stesse istituzioni democratiche ad esserne pregiudicate e travolte. Il problema di fondo è soprattutto un problema di volontà politica, che si traduce poi in un problema di mezzi finanziari, di poteri, di ristrutturazione organica della vita amministrativa dello Stato ».

« La riforma della legge comunale e provinciale, quella della finanza locale, la legge sui poteri della Regione — ha concluso Cattanei — devono essere affrontate e valutate in un contesto unitario ».

Il ministro Ripamonti, recando il saluto del Governo, ha detto che « i complessi problemi indotti dall'esigenza di un armonico assetto e sviluppo del territorio comportano la individuazione di centri decisionali: tale individuazione peraltro non può mancare di interferire con una problematica solo apparentemente di diverso ordine, ma che appare alla prima intrinsecamente collegata, quale è appunto quella delle sfere di attribuzione e di competenza degli organi dell'apparato statuale nella nuova configurazione che tale apparato appare destinato ad assumere dopo l'attuazione dell'ordinamento regionale ».

Rilevato che « discorso analogo potrebbe farsi con riferimento ad

altri problemi, la cui soluzione costituisce un impegno qualificante del Governo di centrosinistra (quelli della casa, scuola, trasporti e sanità)», il ministro ha sottolineato che « si delinea, in sostanza, una sorta di grande griglia determinata dalle reciproche interferenze delle grandi linee delle riforme sociali con quelle delle modifiche del quadro istituzionale destinato a trovare armonica e globale soluzione nel rispetto della costituzione, in quanto fattore determinante e vincolante le une e le altre riforme ». Ripamonti ha poi detto che « politica delle riforme, politica di programmazione e di attuazione dell'ordinamento regionale finiscono per essere gli elementi condizionanti di ogni soluzione che voglia proporsi per quanto concerne il futuro delle province e ai fini dell'individuazione di questo futuro il convegno è molto utile ».

« Le valutazioni della Provincia e, più in generale degli Enti locali, in questo quadro di riferimento sono destinate a subire modificazioni di cui è difficile ora individuare i precisi contorni — ha continuato il ministro — ma questo elemento interviene a rafforzare l'importanza del convegno come occasione di approfondimento delle questioni che più da vicino riguardano la struttura delle province. Dai lavori di oggi e di domani mi auguro possa venire — ha concluso — un contributo di chiarezza, di intenti nel quadro di un approfondimento di temi che vede impegnati politici, tecnici e amministratori in un rapporto di fattiva collaborazione ».

L'avv. Marcello Olivi ha svolto quindi la sua relazione sull'attività dell'UPI e su alcune proposte di modifica dello Statuto dell'Unione rilevando tra l'altro che, la Provincia, al di là di un riferimento ai puri compiti istituzionali, è idonea a diventare soggetto attivo della programmazione, in particolare nella politica dell'organizzazione del territorio.

Il Presidente della Provincia di Milano e dell'Unione regionale delle Province lombarde, dott. Erasmo Peracchi, ha svolto la sua relazione su « Posizione, prospettive e impegni delle Province italiane nel nuovo assetto istituzionale » nella quale si è fra l'altro soffermato sulla proposta di riforma tributaria « che minaccia — ha detto — di diventare il "killer" spietato di tutte le nostre speranze ». Peracchi ha aggiunto che non si può tentare « di rilanciare in una fase di decentramento e di liberalizzazione delle strutture, uno strumento legislativo in materia tributaria che rimetta ancora una volta al centro, con tutte le disponibilità le possibilità di intervento, senza spegnere ogni reale autonomia locale ». « È necessario — ha aggiunto — che venga, quanto meno, riconosciuta ai tre livelli decisionali — la Regione, la Provincia, il Comune — una facoltà impositiva ottenuta tecnicamente in modi diversi dagli attuali, che consenta di affrontare le situazioni cicliche con provvedimenti anticongiunturali e nel contempo di mantenere adeguate le quote di servizio ai bisogni della comunità — cioè di realizzare il piano ».

Il ministro del Lavoro, on. Donat Cattin, intervenendo ai lavori dell'assemblea, ha ricordato « l'opposizione, dapprima della sinistra

d.c., poi di tutta la DC, all'abolizione dell'Ente provincia quando essa fu proposta, non solo per il significato obiettivo di ritardo dell'avviamento della Regione che essa avrebbe avuto richiedendo una modifica della carta costituzionale, ma anche, e soprattutto, perché la Regione non può e non deve significare una riduzione di autonomia e accentramento ».

« Con queste precisazioni — ha proseguito il ministro — è tuttavia necessario tener conto che se vi dovrà essere il movimento ascendente per la formazione di programmi economici, essi hanno significato in quanto giungano a momenti unificati alla scala nella quale le decisioni riescano ad avere effetto. Si discute in questi giorni della proposta Werner per l'unificazione monetaria economica europea soprattutto perché in questi ultimi anni le autorità economiche e monetarie nazionali hanno visto diminuire la loro capacità di governare la politica congiunturale e di medio termine. È dunque a livello nazionale ed europeo che la programmazione può diventare decisionale, pur formandosi con la colonna montante delle espressioni locali ».

« È merito delle più illuminate Province — ha proseguito Donat Cattin — aver generato istituti di ricerca economico-sociali su scala regionale che hanno dato vita ai piani regionali di sviluppo, elementi fondamentali per la definizione del programma nazionale. E non è pensabile oggi di fermare il processo programmatico con significato di sintesi a livelli inferiori. Ciò che più conta non è il metodo, bensì la scelta sui contenuti. Gli Enti locali hanno oggi disponibilità finanziarie del tutto insufficienti che devono essere aumentate per poter fronteggiare nuovi bisogni collettivi. Pensare tuttavia a una soluzione del problema ritenendo che si possano aggiungere nuovi consumi a quelli esistenti è un'illusione e un errore che hanno fatto fallire il processo di sviluppo spontaneo e della programmazione indicativa. Occorre in parte notevole sostituire alla destinazione dell'attuale accumulazione privatistica altra destinazione. In un primo piano — ha concluso il ministro — si pone la necessità di incrementare gli investimenti nelle zone di sottosviluppo affinché si possa garantire in secondo luogo una misura quantitativamente e qualitativamente superiore di consumi sociali ».

L'assemblea si è conclusa dopo un ampio e vivace dibattito con la elezione del Comitato direttivo e la votazione della mozione finale.

Il documento conferma le posizioni più interessanti emerse nel dibattito, — considerando positivamente la nascita dell'istituto regionale quale nuovo ente territoriale ad alta qualificazione politica, diretto ad esaltare l'autonomia, il decentramento e la partecipazione — riafferma la validità della Provincia ammodernata nelle sue strutture, nei suoi compiti e nei suoi mezzi, come ente democratico intermedio nell'ambito dell'ordinamento unitario e autonomistico dello Stato, destinato ad assolvere, in collaborazione con i Comuni, alle nuove esigenze che pone la società.

L'assemblea delle Province ha preso decisamente posizione per

chiedere al Parlamento e al governo la rapida approvazione dei provvedimenti di trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e l'approvazione degli Statuti regionali. L'UPI ha chiesto che siano immediatamente trasferiti i controlli sugli atti degli Enti locali agli organi regionali e che gli stessi controlli si ispirino ai dettami costituzionali, rompendo il vecchio ordinamento burocratico rappresentato dalle GPA. In materia di riforma tributaria l'Unione delle Province ha riconfermato le posizioni critiche nei confronti dei progetti di legge esistenti ed ha deciso di essere presente all'imminente convegno organizzato dall'Associazione Nazionale dei Comuni su questo problema, chiedendo fin d'ora una diretta e larga partecipazione delle Province ai tributi generali e locali.

Il Comitato direttivo dell'UPI, riunito a Roma il 16 dicembre ha eletto alla presidenza il Presidente della provincia di Roma sig. Vincenzo Ziantoni.

Al Presidente e al Comitato direttivo dell'UPI il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827

Sede Centrale: Torino - Via XX Settembre 31 - Tel. 57.66

188 Dipendenze in Piemonte e nella Valle d'Aosta

42 miliardi di patrimonio e riserve

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

FIRENZE: ASSEMBLEA CENTRO STUDI ANNONARI

Nella sala dei dugento di palazzo Vecchio, si è svolta a Firenze il 5 dicembre l'assemblea generale del Centro studi annonari dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, al quale aderiscono gli assessori comunali all'annona e commercio. Tema del convegno « una politica agricolo-alimentare e della distribuzione: compiti dello Stato e degli Enti locali ».

Il sindaco di Firenze ha portato ai convegnisti il saluto del comune e della cittadinanza fiorentina. Hanno partecipato ai lavori i sottosegretari Iozzelli e Mammì, numerosi rappresentanti di regioni, province e comuni, assessori all'annona, direttori di mercati generali e dirigenti di aziende municipalizzate. Ai lavori presenziavano anche il presidente dell'Anci, avv. Guglielmo Boazzelli, il presidente della Cnsa (Centro nazionale studi annonari) Costamagna e l'assessore all'annona del comune di Roma, Luigi Martini.

Il sottosegretario Iozzelli ha portato ai partecipanti al convegno il saluto del ministro dell'Agricoltura, on. Natali. In un suo intervento sui temi dell'assemblea, Iozzelli ha affermato tra l'altro che « è necessario conseguire una politica di equilibrio tra produzione e consumo nell'interesse di tutti i consumatori, specialmente se si considera che il 40 per cento del reddito del cittadino riguarda appunto la spesa alimentare ».

Sul tema del convegno hanno poi parlato l'assessore all'annona del comune di Firenze, Seravalli, e il presidente del « Centro studi annonari », rag. Giuseppe Costamagna, assessore all'annona e commercio del comune di Torino, ha affrontato in particolare il tema dei compiti che spettano allo Stato e agli Enti locali in relazione ai problemi della distribuzione, enumerando i suggerimenti fatti al governo in varie occasioni e ultimamente in un incontro con il ministro Natali.

Tali suggerimenti — ha detto il relatore — visto che la produzione agricolo-alimentare continua ad incrementarsi disordinatamente, generando gravi squilibri di mercato, si possono sostanzialmente così

riassumere: allargare le aree operative dei mercati terminali, possibilità di conferire all'Aima i prodotti effettivamente cedenti, avvicinare i prezzi finali a quelli pagati ai produttori con riduzione dei più pletorici passaggi, favorire una maggiore incentivazione nell'applicazione delle norme di classificazione sia da parte dei produttori che dei commercianti, ridurre al minimo il costo dell'intervento dell'Aima, garantire una maggior stabilità a tutto il mercato attraverso una costante e più qualificata formazione dei prezzi, rendere possibile la immediata redistribuzione da parte delle merci non vendute, previa una campagna di orientamento dei consumi.

LA BONIFICA

Organo dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche,
delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari

Direttore: *Giuseppe Medici*

Direzione e Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 ROMA
Amministrazione, distribuzione, abbonamenti e pubblicità:
EDITRICE SAN MARCO s.r.l.

24069 Trescore Balneario (Bergamo) - Tel. 940.178
C.c. postale n. 17/28672

VIAREGGIO: CONVEGNO SULLA RIFORMA TRIBUTARIA

I problemi della legittimità costituzionale del disegno di legge sulla riforma tributaria e l'esigenza che la nuova organizzazione tributaria sia gestita insieme con lo Stato dalla regione, dalla provincia e dal comune, sono i principali punti discussi da rappresentanti dei comuni italiani al convegno dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) dedicato ai riflessi della riforma tributaria sulla finanza locale svolto nei giorni 11 e 12 dicembre a Viareggio.

Diminuzioni delle entrate tributarie nei comuni e province in seguito all'attuazione della riforma (nel 1972 per Milano la contrazione è prevista in 15 miliardi di lire e per Torino 12 miliardi) sono state calcolate dall'assessore ai tributi del comune di Torino Vinciguerra nella sua relazione al convegno.

« Occorrono quindi misure urgenti di sostegno della finanza locale e di accesso al credito a breve e lungo termine, misure che — ha aggiunto — non possono attendere l'esito della riforma tributaria e che da questa devono essere confermate e garantite, quali per esempio l'accordo allo Stato dello scarto fra i tassi di interesse attualmente praticati dalle banche e quelli della cassa depositi e prestiti ». Dopo avere espresso il dubbio che l'integrazione statale possa tenere il passo con l'incremento delle entrate tributarie che gli enti locali avrebbero potuto conseguire con l'attuale legislazione, il relatore ha sottolineato l'urgenza di una nuova legge comunale e provinciale che, nell'ambito dell'ordinamento regionale, stabilisca il nuovo assetto istituzionale dei comuni e delle province, legge che dovrebbe precedere la riforma tributaria. Infatti, secondo il relatore, qualunque discorso relativo alla riforma tributaria deve prendere l'avvio dal testo costituzionale. « È intuitivo — ha aggiunto — che in caso di non conformità della legge di riforma alla costituzione, ha detto, non si potrebbe parlare di efficienza di un nuovo sistema tributario ma che si porrebbe sul piano inclinato di una serie di citazioni contenziose che troverebbero, in pronunce di illegittimità da parte della Corte Costituzionale, la sanzione definitiva del fallimento di tante dichiarate buone intenzioni ».

In precedenza, il presidente dell'Anci Boazzelli aveva portato ai convegnisti il saluto dell'associazione; erano poi intervenuti brevemente il sindaco di Viareggio Geminiani, l'assessore alle finanze della Toscana, Pollini, il presidente della provincia di Lucca Lucchesi e il segretario generale dell'UNCEM.

Egli ha recato il cordiale saluto e la partecipazione dell'UNCEM al Convegno. « Siamo interessati — ha detto Piazzoni — da un lato, per i 3971 comuni montani e dall'altro per le province le camere di commercio e le aziende autonome di soggiorno delle zone montane, nostre associate.

Il nuovo assetto istituzionale per comuni e provincie — e noi aggiungiamo — per gli enti comprensoriali e le comunità montane, nel quadro della regione, è stato sollecitato anche dalla mozione del nostro VII Congresso celebrato negli scorsi giorni a Firenze. La nostra posizione è quindi solidale con l'ANCI e con tutti gli Enti locali.

In questo momento, poiché la conferenza dei capi gruppo alla Camera sta decidendo di inserire l'approvazione degli articoli della legge delega entro il 31 gennaio, penso si debbano formulare proposte, anche sostanziali, di emendamenti per non rinviare ancora una riforma che è urgente realizzare, ma che deve essere fatta bene e deve dare la certezza delle entrate agli Enti locali.

La legge delega — come ha detto il relatore — deve dare chiare indicazioni all'esecutivo e non può essere, aggiungo io, una cambiale in bianco.

Attuandosi l'ordinamento regionale non si può contraddirne questa linea con provvedimenti importanti come la riforma tributaria che deve quindi passare attraverso le regioni e non deve trasformare gli Enti locali in carabinieri per gli accertamenti, ma deve valorizzare gli Enti locali come collaboratori dello Stato nella politica tributaria ».

Piazzoni ha poi proposto alcuni emendamenti. « Mantenere l'imposta di consumo sull'energia elettrica che da un gettito di cento miliardi annui ai comuni con minimi costi di esazione, mentre si vorrebbe mantenere l'imposta sui cani, sulle insegne e sugli spazi pubblici che darebbe venti miliardi annui, con costi proibitivi di esazione.

Sull'intervento perequativo dello stato sono da rivedere i parametri, come ha detto il relatore Vinciguerra, dell'incremento demografico, tenendo conto per i comuni montani dell'incremento dei residenti estivi, che obbligano i comuni stessi ad attrezzature infrastrutturali notevoli, senza dare, salvo i casi di comuni con doppia stagione turistica — estiva e invernale — concreti vantaggi.

Per le imposizioni tributarie ai lavoratori dipendenti noi proponiamo di rivedere i minimi di esenzione, per il reddito prodotto dal lavoro all'estero delle centinaia di migliaia di emigranti che conservano la residenza in Italia ».

Dopo aver ricordato che l'abolizione dell'1,10 per cento sull'IGE per i comuni montani rappresenta pure un grosso problema, senza vedere chiare contropartite, ha concluso augurandosi che la concre-

tezza che non manca agli assessori alle finanze come agli amministratori degli Enti locali, consenta di trarre precise indicazioni operative atte a correggere l'impostazione di una riforma che negli anni 70 deve essere qualificante del nuovo modo di vedere e intendere le autonomie locali.

Il dibattito è stato ampio e vivace.

Il ministro delle Finanze on. Preti ha svolto un lungo intervento, spesso interrotto da dissensi, illustrando le finalità della riforma e cercando di tranquillizzare gli Enti locali in ordine alla nuova loro posizione di compartecipi nell'accertamento fiscale.

Al termine è stata votata la seguente risoluzione:

— *Gli Amministratori comunali, provinciali, regionali, riuniti in Viareggio nel Convegno promosso dall'ANCI, dopo ampio dibattito sul disegno di legge per la Riforma Tributaria e suoi riflessi sulla finanza locale;*

— *udita la relazione del prof. Vinciguerra ne approvano le linee direttive e le proposte;*

— *condividono il giudizio negativo espresso dal Consiglio Nazionale dell'ANCI sull'attuale testo legislativo per gli aspetti che investono la finanza locale;*

— *chiedono che il disegno di legge sia modificato nel rispetto dell'articolazione autonomistica dell'ordinamento della Repubblica onde garantire alle Regioni ed agli Enti locali il ruolo che ad essi spetta, nel prelievo e nella spesa secondo le norme costituzionali;*

— *riaffermano in particolare:*

a) *l'accertamento e il gettito dei tributi che riproducono tributi municipali soppressi devono restare esclusivamente ai Comuni;*

b) *per quanto riguarda l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche e giuridiche e l'imposta sui redditi patrimoniali le stesse devono essere gestite insieme e con pari poteri in tutte le loro fasi da Stato e Comune; il gettito dell'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche ripartito al 50 % dovrà affluire immediatamente alle casse degli Enti destinatari attraverso i meccanismi previsti dalle vigenti disposizioni sulla riscossione delle imposte dirette. Analogamente dovrà essere versato direttamente agli Enti locali destinatari il gettito dell'imposta sui redditi patrimoniali;*

c) *per quanto attiene alla anagrafe tributaria la responsabilità della gestione dovrà coincidere con i livelli di organizzazione della stessa (per i « terminali » comuni, provincie o consorzi di comuni);*

d) *dovranno essere forniti mezzi adeguati alle provincie;*

e) *le regioni dovranno avere il posto che ad esse compete nel nuovo quadro istituzionale, in corrispondenza anche del ruolo di organi della programmazione economica, necessariamente correlata alla manovra degli strumenti finanziari;*

f) i comuni dovranno essere inseriti, nei modi e nelle forme opportune, nei procedimenti di accertamento dell'IVA;

g) si dovrà modificare radicalmente il contenzioso tributario riducendo i gradi di contestazione, strutturando le commissioni tributarie come organi imparziali, escludendo ogni istituzione ulteriore di sezioni specializzate.

— Esigono l'adozione di norme:

a) per colmare la lacuna esistente nel disegno di legge in punto delegazioni;

b) per rivedere, tenendo conto dei sensibili incrementi di entrate a favore dei comuni in forza del proposto riparto dell'imposta generale sul reddito delle persone fisiche, la disciplina dei fondi speciali, da unificare adeguando nel contempo i criteri di ripartizione ed automatizzando il più possibile il passaggio del gettito ai comuni;

c) per prolungare la durata del piano di risanamento dei deficit dei bilanci degli Enti locali consolidando l'intera massa debitoria di un'unica operazione a lungo termine con interessi parzialmente a carico dello Stato;

d) per accollare allo Stato lo scarto di interessi sui mutui contratti con Istituti bancari rispetto a quelli con la Cassa Depositi e Prestiti;

e) per interventi a favore del Mezzogiorno con strumenti di finanza straordinaria;

f) per garantire agli Enti locali il diretto accesso al credito e la gestione della Cassa Depositi e Prestiti e degli altri Istituti finanziari per il credito ai comuni.

— Prendono atto con compiacimento della sensibilità dimostrata unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori nei confronti delle esigenze delle autonomie locali;

— Invitano, nella certezza che Parlamento e Governo vorranno attentamente ascoltare il parere degli Enti locali, l'Esecutivo dell'ANCI a nominare una delegazione di sindaci incaricata di presentare al Parlamento, al Governo, ai Presidenti dei gruppi parlamentari le conclusioni del Convegno;

— invitano ancora tutte le Amministrazioni comunali a sostenere con opportune iniziative l'opera della Commissione.

FIRENZE: ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA DELLA CISPEL

La CISPEL, Confederazione italiana servizi pubblici enti locali, ha tenuto a Firenze, dall'11 al 13 dicembre, l'assemblea organizzativa alla quale hanno partecipato amministratori e tecnici delle Aziende municipalizzate di tutta Italia.

L'assemblea è stata aperta dal vice presidente avv. Di Molo il quale ha letto il discorso introduttivo del Presidente della CISPEL, sen. Spagnolli, trattenuto a Roma dagli impegni parlamentari. Il Ministro sen. Mannironi ha recato il saluto del governo all'assemblea elogiando i dirigenti delle aziende per il lavoro svolto a servizio della collettività.

La relazione generale è stata svolta dall'avv. Camillo Ferrari, vice presidente della Confederazione. Egli ha illustrato le crescenti esigenze di adeguamento di struttura delle aziende municipalizzate, del collegamento a livello regionale tra le municipalizzate, anche per disporre di servizi più efficienti e razionali. Ha poi accennato alle modifiche alla legislazione sui servizi pubblici e alla funzione in tale materia delle regioni.

Un dibattito molto interessante ha fatto seguito alla relazione. Si sono avute anche assemblee delle varie federazioni nazionali di aziende municipalizzate per i singoli settori.

Il Segretario generale dell'UNCEM, Piazzoni, ha recato il saluto all'Assemblea sottolineando come la collaborazione tra l'UNCEM e la CISPEL sia da tempo in atto in particolare per i problemi delle aziende elettriche municipalizzate, per la revisione dei Bacini imbriferi montani, sui temi delle farmacie, mentre più in generale partecipiamo alla Vostra attività, che interessa anche i comuni e le provincie montane nostri associati. « Abbiamo aderito alla "Pubblitecnica", — ha proseguito Piazzoni — convinti che con tale strumento renderemo insieme un servizio agli Enti locali.

Negli anni 70 ci sono problemi ed esigenze nuove per tutti: da parte nostra abbiamo in atto iniziative per superare le inevitabili aggravate difficoltà dei piccoli comuni, consorziandoli tra loro me-

diante la Comunità montana, evitando la fusione dei comuni e favorendo il raggruppamento dei vari servizi.

Voi pensate ad adeguare le Vostre strutture organizzative per meglio rispondere alle crescenti richieste di pubblici servizi.

Nel "decretone", mentre si accentua la competenza ministeriale per il rilascio delle licenze per i punti vendita dei carburanti, si stabilisce che i comuni montani possano gestire tale servizio. A noi interessava molto di più l'intervento contributivo dello stato per il servizio municipalizzato o provincializzato dei trasporti. Ma quanto tempo abbiamo dovuto attendere per avere parificate le aziende municipalizzate a quelle private per i contributi statali!... Sono i controsensi che si verificano spesso nel nostro Paese.

Lo sviluppo economico e sociale delle nostre comunità passa attraverso la razionale, puntuale, efficiente risposta della gestione dei pubblici servizi. Lo sviluppo di alcune città è avvenuto in passato seguendo il tracciato di linee tramviarie e filoviarie. Oggi deve essere programmato nel quadro dell'assetto di tutto il territorio.

Non ho dimenticato la mia breve esperienza di amministratore di un'azienda municipalizzata, a Varese, e per questo apprezzo sinceramente i vostri sforzi di amministratori, come quelli dei tecnici che vi stanno a fianco e vi ringrazio per il vostro impegno.

Continuate nel vostro generoso impegno, affinate le tecniche e le metodologie, perfezionate la preparazione tecnico-professionale del personale.

Per la montagna non vogliamo lo spopolamento che aggraverebbe l'inurbamento che crea a sua volta gravi e difficili problemi.

Il trasporto — degli alunni per le scuole medie e superiori, come dei lavoratori — è problema importante da risolvere in montagna. Come per l'acquedotto, il servizio raccolta e incenerimento rifiuti, e in qualche caso il servizio gas-metano. Sono esigenze non più risolvibili a livello comunale, ma intercomunale. Abbiamo fatto qualche tentativo con le Comunità montane, ma sono necessari provvedimenti legislativi più adeguati per risolvere questi problemi.

Confidiamo quindi anche nel vostro aiuto per portare avanti iniziative atte ad inserire le zone depresse e montane nella rete dei servizi vitali per ciascuna comunità.

L'articolazione regionale della CISPEL — illustrata dall'avv. Ferrari nella sua brillante relazione — trova l'UNCEM sulla stessa linea di azione. Il nostro Congresso ha infatti approvato le modifiche allo statuto per costituire in ciascuna regione la Delegazione regionale UNCEM. Avremo quindi occasione presto di incontrarci a livello regionale per continuare quella collaborazione che finora a Roma è stata in atto proficuamente tra le nostre Organizzazioni ».



materiale
d'impianto
selezionato:

PIOPPELLE
EUCALITTI
CONIFERE

SERVIZI
AGRICOLI
FORESTALI

ENCC

ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA

Roma - Viale Regina Margherita 262 - tel. 866.857

ISTITUTI SCIENTIFICI AGRARI DELL'E.N.C.C.

ALESSANDRIA - Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura - 15033 Casale Monferrato - Casella Postale 24 - Tel. 46.54

ROMA - Centro di Sperimentazione Agricola e Forestale - 00166 Roma - Casella Postale 9079 - Tel. 696.0241

AZIENDE AGRICOLE

ROMA - Azienda «Ovile» - 00166 Via Valle della Quistione 21 - Casalotti Nuovi - Tel. 696.0608

ALESSANDRIA - Azienda «Mezzi» - 15033 Casale Monferrato Tel. 46.54

MANTOVA - Azienda «Olmazzo-Drasso» - 46047 Porto Mantovano - Tel. 39.164.

PIACENZA - Azienda «Scottine» - 29010 Sarmato - Tel. 67.262

UDINE - Azienda «Volpares» - 33056 Palazzolo dello Stella - Tel. 58.012

FERRARA - Azienda «Fante» - 44020 Migliaro - Tel. 54.134

GROSSETO - Azienda «Il Terzo» - 58040 Bagno Roselle - Tel. Grosseto 21.108

PERUGIA - Azienda «Il Castellaccio» - 06038 Spello - Telefono 65.161

CAMPOBASSO - Azienda «Pantano» - 86039 Termoli - Casella postale 24 - Tel. 25.14

SALERNO - Azienda «Imposta» - 84091 Battipaglia - Casella postale chiusa 43 - Tel. 22.054

CATANZARO - Azienda «Condoleo» - 88070 Botricello - Telefono 53.106

CAGLIARI - Azienda «Campulongu» - 09025 Oristano - Casella postale 79 - Tel. 30.11

AZIENDE FORESTALI

FIRENZE - Azienda «Rincine» - 50060 Londa - Tel. Rincine 83.144

CATANZARO - Azienda «Acqua del Signore» - 88049 Sovana Mannelli - Casella postale aperta - Tel. Serrastretta 81.055

Per informazioni e richieste rivolgersi a:

LA TERRA PROMESSA PER UNA COMUNITÀ *

di SICCO MANSHOLT

Il 10 dicembre 1968 presentai al Consiglio dei Ministri della Comunità Europea un memorandum sulla riforma dell'agricoltura nella Comunità. A quell'epoca, la politica seguita dai Sei aveva prodotto una situazione assurda. Si spendevano somme enormi per sostenere i prezzi dei prodotti in eccedenza, e somme altrettanto spiccie erano destinate dai governi membri ai miglioramenti strutturali. Eppure tutto questo non era servito a sanare il vero problema agricolo della Comunità; le fattorie erano troppo piccole, il reddito e il livello di vita degli agricoltori calavano sempre più rispetto a quelli di altre categorie della popolazione.

Per cercare di porvi rimedio elaborai un programma per la Commissione, intitolato « Agricoltura 1980 », che prevedeva:

1) Una diversa politica dei prezzi, mirante a normalizzare i rapporti tra l'andamento di questi e quello del mercato.

2) Misure radicali di riforma fondiaria per portare le aziende agricole a dimensioni rispettabili e aprire agli agricoltori le stesse prospettive di benessere accessibili agli altri.

La premessa di base di questo programma era la riduzione della popolazione rurale comunitaria da 10,6 milioni a 5 milioni. Questo esodo doveva aver luogo in modo ordinato, ed essere accompagnato da tutte le misure necessarie a fornire assistenza finanziaria e creare nuovi lavori. La distribuzione dei sussidi di miglioramento strutturale tra coloro che sarebbero rimasti ad occuparsi della terra, avrebbe dovuto progressivamente concentrarsi in aziende agricole abbastanza grosse da poter tirare avanti da sole. Dodici milioni di acri attual-

(*) Pubblichiamo il testo dell'articolo apparso sul « Guardian » e su « Il Giorno » a firma di Sicco Mansholt. In esso l'autore illustra il programma per la ristrutturazione agricola della Comunità Europea.

mente coltivati nell'area della Comunità sarebbero stati sottratti all'agricoltura e destinati al rimboschimento, usati per fini ricreativi e simili.

Il piano constava di una serie di proposte basate su una valutazione della situazione attuale e su previsioni per il decennio a venire. Esso fece sensazione quando fu reso pubblico e provocò una valanga di critiche da parte dei politici, anche di quelli non direttamente interessati al problema agricolo. Questo memorandum, tuttavia, non era che una proposta di discussione. I sindacati degli agricoltori e le autorità competenti dei sei Paesi lo studiarono, esprimendo alcune profonde osservazioni che ci hanno aiutato a migliorarne la versione originale. Abbiamo ricevuto molti consensi, ma persistono, numerose, le critiche su certi punti che hanno bisogno forse di essere chiariti.

Perché solo ora?

Gli appunti rivolti al nostro programma sono i seguenti:

- 1) Perché non vi siete mossi appena avete visto che la vostra politica stava portando al fallimento?
- 2) La vostra politica delle « grandi aziende agricole » produrrà solo eccedenze ancora maggiori.
- 3) È psicologicamente impossibile arrestare l'aumento dei prezzi agricoli quando tutti gli altri prezzi stanno salendo.
- 4) Voi siete dei tecnocrati; i vostri programmi sono inumani; state attaccando la piccola azienda familiare; volete delle fattorie collettive di tipo sovietico.
- 5) Voi mettete il carro davanti ai buoi riducendo la popolazione rurale senza assicurarvi prima che l'industria possa assorbirla adibendola a nuove mansioni.
- 6) Il vostro scopo è quello di accentrare, di aumentare i poteri della Comunità a spese di quelli degli Stati membri.
- 7) Non potete raggiungere gli obiettivi del piano in dieci anni.
- 8) Le vostre riforme saranno troppo costose per le economie dei Paesi membri.

Perché non abbiamo presentato prima il nostro programma? Soprattutto perché i governi membri non ne avrebbero voluto sentir parlare. Nel suo primo memorandum, la così detta « Bibbia verde » del 1960, la Commissione aveva proposto una politica ampia e comprensiva, riguardante non solo i prezzi e l'organizzazione del mercato, ma anche le riforme strutturali, ma il Consiglio non l'aveva mai presa in considerazione. Quando la politica agraria comune prese forma, si occupò solo dei prezzi e del mercato. I governi si erano gelosamente riservati ogni competenza sui propri problemi strutturali, negando così alla politica agraria un elemento essenziale di successo. Malgrado ciò, l'accordo avrebbe potuto funzionare se i governi avessero seguito una concreta politica strutturale nazionale, allineata con la politica dei prezzi e del mercato che avevano accettato a livello

comunitario. Invece non lo fecero. E, quel che è peggio, gli alti prezzi furono usati per risolvere i problemi sociali connessi al reddito agricolo.

Questa politica dei prezzi ci ha portato quasi sull'orlo dell'abisso, con eccedenze strutturali che hanno raggiunto costi astronomici. Grazie ai sussidi, le fattorie continuano a fare burro senza riguardo ai bisogni del mercato; nessuno si preoccupa della roba che si accumula, perché non importa che venga comprata, immagazzinata, venduta per poco o distrutta; tanto il produttore riceve il prezzo garantito.

Le previsioni del piano

Contemporaneamente, gli Stati membri pagano di tasca propria, senza vantaggi per alcuno, per mantenere aziende agricole così piccole che i loro dipendenti vivono in un perenne stato di bisogno, mentre ogni altro settore dell'economia si espande e il resto della popolazione vede aumentare il suo tenore di vita.

Di conseguenza, abbiamo deciso di dire al pubblico la verità e indicare agli Stati membri qual è il loro dovere. Le misure che proponiamo richiederanno qualche sacrificio, ma se qualcuno ha pronto suggerimenti migliori per raggiungere lo stesso fine, saremo felici di ascoltarli.

Alcuni critici hanno voluto vedere nel piano della Commissione uno schema opera di « uomini senza volto », mirante a sopprimere radicalmente la piccola azienda agricola familiare e il suo tradizionale modo di vita, sostituendola con un sistema di stile fabbrica. Un'attenta lettura del nostro memorandum basta a chiarire questo equivoco. Quello che ci proponiamo è la creazione di fattorie moderne, redditizie, capaci di dare a conduttori e braccianti lo stesso tenore di vita del resto della popolazione. Le mogli degli agricoltori non dovranno più lavorare nei campi, nelle stalle o nei porcili, ma badare alle loro famiglie e tenere la contabilità. Orari lavorativi normali, riposo settimanale e ferie dovranno essere la regola nelle campagne, come dappertutto. Le fattorie saranno abbastanza grosse da poter sostenere gli investimenti di capitale necessari alla loro modernizzazione. Finanziare fattorie con cinque mucche, equivale a finanziare una miseria cronica.

Gli avversari del nostro piano, col pretesto di difendere la « brava piccola azienda agricola familiare », cercano di rendersi popolari tra le masse, lottando per mantenere una situazione in cui l'azienda agricola è tutto, mentre le intollerabili condizioni in cui vive la famiglia rurale non contano. In ogni caso, il piano non intende affatto spazzar via questa forma di gestione agricola.

Il piano prevede la possibilità di ingrandire come di fondere le singole fattorie. Alcuni dei raggruppamenti che abbiamo suggerito, designati in mancanza di meglio « unità di produzione », consentireb-

bero agli agricoltori di svolgere parte delle loro attività congiuntamente, per esempio radunando il loro bestiame in un'unica mandria di 60 capi, pur continuando a lavorare indipendentemente.

Allo stesso tempo, chiunque voglia continuare da solo con la sua piccola azienda antieconomica, è liberissimo di restare un « piccolo agricoltore indipendente » e di tenersi la sua povertà. Spetterà ai singoli decidere. Per un certo tempo alcuni di questi piccoli agricoltori resteranno attaccati alla loro fattoria per motivi sentimentali, e perché non hanno altra scelta. Ma da ora al 1980 saranno rimasti in pochi, se non altro perché avranno preso maggiore coscienza della realtà grazie allo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e dell'istruzione. Le mogli degli agricoltori saranno sempre meno disposte a rassegnarsi alla vita che fanno e le giovani generazioni la rifiuteranno decisamente.

Sarà sempre più evidente che l'azienda agricola familiare non è necessariamente un punto morto dell'economia e che, proprio come altri settori di questa, l'agricoltura condotta con criteri moderni offre concrete prospettive di benessere. Vi saranno ancora agricoltori su piccola scala, ma nei Paesi più industrializzati esistono ancora piccoli artigiani e bottegai, ma non costituiranno la base della politica futura. Un'agricoltura moderna deve essere il nostro traguardo, se vogliamo realizzare le solide strutture agricole di cui avremo bisogno nel 1980.

Il piano elaborato dalla Commissione presuppone un dimezzamento dell'attuale popolazione rurale a cinque milioni. « È disumano! », proclamano alcuni, senza guardare alla realtà dei fatti. La popolazione rurale nei sei Paesi è andata riducendosi nell'ultimo ventennio di cinque milioni ogni dieci anni. Noi ammettiamo semplicemente che nei prossimi dieci questo ritmo rimanga lo stesso, anche se non lo sarà il tipo di persone coinvolte. In contrasto con la politica del « laissez faire » adottata in passato di fronte alla fuga dalle campagne, noi offriamo ad agricoltori e braccianti una scelta, a certe condizioni. Essi potranno restare se coopereranno ad un programma che consentirà loro di mandare avanti un'azienda moderna e di adeguate proporzioni, vivere confortevolmente come il resto della popolazione e lavorare per un profitto. Oppure, possono andarsene, e in questo caso riceveranno un'indennità, un addestramento che li qualifichi per un nuovo lavoro, e garanzie di un'analogia istruzione ai loro figli.

Oggi, su dieci proprietà otto sono troppo piccole per tenere occupato a tempo pieno un individuo efficiente. Un'idea nuova contenuta nel piano sarebbe quella di vendere o affittare la terra dei contadini che se ne vanno a quelli che restano. Il nostro piano dà agli agricoltori una libertà di scelta che non hanno mai avuto prima.

Abbiamo calcolato che nel prossimo decennio molti agricoltori che hanno passato i 65 anni di età coglieranno l'occasione per ritirarsi, come forse farà la metà di quelli tra i 55 e i 65 anni. Tutti costoro avranno diritto a una pensione, e vi saranno premi per quelli che, lasciando le loro proprietà, ne consentiranno l'uso secondo i fini del programma. In un modo o nell'altro, ciò significherà qualcosa come

tre milioni di partenze. Tra quelle sotto i 55 anni di età, calcoliamo che abbandonino le campagne 200.000 persone all'anno per dedicarsi ad altre attività, con l'aiuto del Fondo sociale europeo e delle indennità che gli spettano per la terra, vale a dire altri due milioni di partenze l'anno. In questo modo, cinque milioni complessivi di lavoratori agricoli avranno lasciato la terra con la prospettiva di un notevole miglioramento nelle loro condizioni di vita.

Il problema dell'occupazione

Noi vogliamo condurre un'azione a livello regionale, adattando il ritmo di evacuazione dei persone delle aziende agricole alle condizioni delle diverse aree. Per la Comunità nel complesso, dare una nuova occupazione a questa gente non è un problema. Un normale sviluppo economico è in grado di assicurare l'assorbimento completo della popolazione che lascia le campagne, in futuro come in passato. Ma questo non basta. Il piano non creerebbe problemi di rioccupazione nelle aree fortemente industrializzate come la Germania, ma metterebbe in difficoltà regioni come la Bretagna. La modernizzazione della agricoltura esigerà quindi una politica industriale regionale ad essa coordinata.

Oltre la metà degli agricoltori della Comunità hanno superato i 57 anni, e delle partenze complessivamente calcolate nel prossimo decennio, una buona percentuale (tre milioni) sarà costituita da agricoltori sopra i 55. Molti di costoro non si cercheranno un'altra occupazione, soprattutto perché il piano offre loro pensioni sicure. Per quelli più giovani il piano prevede la creazione di almeno 80.000 nuovi lavori all'anno nelle aree meno industrializzate della Comunità.

Alcuni critici sostengono che la riorganizzazione dell'agricoltura secondo linee moderne aggraverà il problema delle eccedenze nella produzione agricola, invece di risolverlo. Le varie parti del nostro piano formano un tutto, basato su fatti ben precisi e dettagliati e su previsioni fornite dagli esperti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). In base alle previsioni sull'andamento dei consumi e del commercio estero nel 1980, abbiamo calcolato la domanda per tutti i generi e i livelli di produzione quali saranno a quell'epoca, tenendo conto degli aumenti di produttività derivanti dal ridimensionamento delle aziende agricole e dal minor numero di produttori.

La produzione nel 1980

Poiché la produzione nel 1980 risultava più elevata dei consumi, abbiamo concluso che circa 12,5 milioni di acri dovevano essere sottratti all'agricoltura. È possibile che queste cifre debbano essere rivedute col procedere del piano. Quest'ultimo include anche una

nuova impostazione dei prezzi, i quali sono largamente responsabili delle eccedenze agricole. Uno degli obiettivi principali è d'impedire l'ulteriore aumento dei prezzi dei prodotti in eccedenza, e di garantire che in futuro si tenga debito conto dell'economia dei prezzi e degli sbocchi per i prodotti. Una delle obiezioni rivolteci è che espandendo l'economia non si può impedire l'aumento dei prezzi agricoli, quando i prezzi degli altri generi e servizi continuano a salire. Ma il nostro piano non esclude affatto che aumentino i prezzi di quei prodotti agricoli di cui vi è richiesta.

I prezzi rappresentano una questione anche psicologica da affrontare con cautela. Ecco un esempio di come i vari elementi che compongono il piano s'incastrino tra di loro: l'azione sui prezzi sarà possibile solo quando fattorie moderne ed efficienti avranno sostituito la miriade di piccole aziende che oggi dipendono completamente dal prezzo del latte per sopravvivere.

Chiunque pensi che il prezzo da pagare è troppo alto, dovrebbe guardare ai fatti. La politica odierna condanna tre quarti degli agricoltori europei a restare attaccati a imprese per nulla redditizie, producendo eccedenze che il mercato rifiuta. Stiamo spendendo almeno quanto gli americani per raggiungere la Luna, e se il denaro che stiamo buttando via con l'attuale sistema continuerà a essere profuso al ritmo di adesso, presto sarà abbastanza per mandare un uomo su Marte.

Il nostro piano prevede che i costi siano dimezzati entro il 1980, dopo aver raggiunto l'apice verso il 1973-74. Oggi noi spendiamo 4 miliardi di dollari l'anno in miglioramenti strutturali e garanzie dei prezzi. Il nostro obiettivo è ridurre questa spesa a 1800 milioni di dollari nel 1980 (670 milioni per sostenere i prezzi, il resto nelle riforme strutturali). I costi sarebbero divisi tra la Comunità e gli Stati membri.

Specialmente in Francia e in Italia, gli agricoltori incominciano a rendersi conto che il nostro programma rappresenta un buon affare per loro, nonché l'unica possibilità di assicurarsi un avvenire prospero. Ne stiamo ancora esaminando le proposte in tutti i particolari, calcolando le ulteriori implicazioni di certe ipotesi, definendo più rigorosamente alcuni criteri, specialmente quello relativo alle dimensioni dell'azienda agricola moderna. Si potranno discutere gli strumenti della riforma, ma non si può contestare il nostro rapporto sull'attuale stato di cose, il nostro insistere sulla vitale importanza della riforma, l'obiettivo che ci siamo posti di modernizzare le strutture agricole. Coloro a cui spetta decidere, i governi dei sei Paesi, non possono più sottrarsi alle loro responsabilità.

RIUNITO A ROMA IL BUREAU EUROPEO DEL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA

Il Bureau europeo del Consiglio dei Comuni d'Europa, riunito a Roma il 18 e 19 dicembre 1970, ha dedicato un ampio dibattito all'esame della situazione politica europea.

Ai lavori del Bureau svoltosi nella Sala del Consiglio provinciale hanno partecipato delegati dei 9 paesi associati all'Organizzazione, cui aderiscono più di 40.000 Enti locali europei (i sei della Comunità europea più Inghilterra, Austria e Svizzera).

All'o.d.g. della riunione era la discussione e l'approvazione del programma d'azione per il 1971 del CCE in un momento complesso e drammatico della vita europea: amarezza per la vacuità del piano Da-vignon, insofferenza per incertezze e resistenze sulla via dell'accordo monetario, sdegno per il processo di Burgos, in un Paese cioè a favore del quale la CEE ha concesso accordi commerciali preferenziali. Il Bureau affronta, particolarmente, il problema di un piano di pressione a lunga scadenza per ottenere competenze concrete e decisive ed elezioni a suffragio universale e diretto a favore del Parlamento Europeo.

La necessità di tale piano è stata sostenuta in apertura dei lavori, sia dal Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, prof. Petrilli, sia dal Sottosegretario agli Affari esteri, on. Pedini, che sono intervenuti subito dopo i discorsi pronunciati dal Presidente della Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, dott. Piombino, e dal Presidente della Provincia di Roma, dott. Ziantoni.

In particolare Petrilli, nel suo intervento, ha sostenuto che i frequenti contrasti e le non lievi contraddizioni che hanno caratterizzato le vicende politiche europee a partire dalla Conferenza dell'Aja, rendono più che mai necessaria una qualificazione dell'impegno politico per rispondere soprattutto ad una attesa diffusa in ambienti sempre più vasti, ove si avverte l'insufficienza e la sterilità degli equilibri politici nazionali. In questa prospettiva, il Piano d'azione elaborato

recentemente dai movimenti federalisti europei, per la democratizzazione del Parlamento Europeo, l'elezione diretta dei suoi membri a suffragio universale e la determinazione dei suoi compiti e competenze, costituisce senza dubbio la cornice generale in cui devono inserirsi tutte le forze europee di autentica ispirazione federalista — ed in primo luogo associazioni come il CCE, il massimo organismo di massa al servizio di tali ideali — per le quali la democratizzazione delle Istituzioni comuni è la via obbligata verso una loro evoluzione in senso federale.

Il Sottosegretario Pedini ha sostenuto che le incertezze che permangono dopo l'ultimo Consiglio dei Ministri della Comunità, svoltosi qualche giorno fa a Bruxelles, hanno dimostrato ancora una volta che è impossibile raggiungere risultati soltanto attraverso l'azione diplomatica con accordi tra Governi o contatti bilaterali o multilaterali, ma occorre una vigorosa spinta popolare per un Parlamento Europeo eletto a suffragio universale e diretto. Infatti, le recenti decisioni adottate dagli organi della Comunità, che favoriscono una crescita di contenuto delle sue iniziative (in materia di unione monetaria, politica industriale, politica regionale, politica agricola e apertura dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità), impongono un allargamento dei poteri del Parlamento Europeo, organo di controllo democratico delle Istituzioni comunitarie.

Dopo gli interventi di Petrilli e Pedini si è aperto un ampio dibattito politico, introdotto da una relazione del Segretario generale europeo del Consiglio dei Comuni d'Europa, Philippovich.

Il Bureau ha vivamente deplorato che all'accordo preso, circa un anno fa, nel corso della Conferenza al vertice dell'Aja, non siano seguite concrete decisioni da parte dei sei Governi riguardo ai vari problemi dell'unificazione europea e che, al contrario, i negoziati seguino il passo, a proposito di:

- Piano Werner per la graduale creazione di una moneta europea;
- provvedimenti per la costituzione di una Comunità politica;
- negoziati per l'allargamento delle Comunità economiche esistenti;
- rafforzamento delle competenze e l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo.

Il Bureau ha quindi deciso di impegnare le comunità locali, aderenti al Consiglio dei Comuni d'Europa, a partecipare ad una campagna di informazione e di mobilitazione dell'opinione pubblica per la realizzazione di questi obiettivi.

Il Bureau ha inoltre adottato la seguente risoluzione sui drammatici avvenimenti che si verificano alle frontiere della Comunità europea, in Spagna e in Polonia.

« Profondamente colpito dagli avvenimenti repressivi che flagellano la Spagna e la Polonia, nazioni la cui indiscutibile vocazione europea si è affermata nel corso dei secoli, il Consiglio dei Comuni d'Eu-

ropa, che da 20 anni combatte per la democrazia e il progresso sociale attraverso l'unificazione federale del Continente, esprime la sua emozione e la sua indignazione.

Il Consiglio dichiara che è intollerabile nella nostra epoca che dei popoli europei debbano ancora lottare, gli uni per le loro libertà regionali, gli altri per non morire di fame.

Il CCE sottolinea che la Comunità Economica Europea non deve continuare a fornire in alcun caso la propria collaborazione a regimi che non rispettino i più elementari diritti della persona umana ».

Infine, il Bureau ha esaminato una serie di problemi che interessano più da vicino la vita delle comunità locali e la cui soluzione richiede un'azione comune nel quadro europeo:

- armonizzazione delle strutture amministrative e soprattutto le riforme che interessano la regionalizzazione;
- armonizzazione dei sistemi di finanze locali e regionali;
- cooperazione fra le comunità locali delle regioni di confine;
- problemi dell'ambiente naturale e artistico: protezione della natura, inquinamento delle acque e dell'aria, salvaguardia dei monumenti e dei luoghi storici.

È su questi settori che il Bureau ha delimitato il programma d'azione del Consiglio dei Comuni d'Europa.

rivista delle province

Direttore responsabile: MARCELLO OLIVI, Presidente dell'U.P.I.

Direzione, redazione, amm.ne e pubblicità: via A. Depretis 86, ROMA

Prezzo di un numero L. 500 - Abbonamento annuo L. 5.000 - Per i versamenti servirsi del c/c n. 1/42146.

RIUNITA LA DIREZIONE AICCE

In vista dei lavori del Bureau, si è riunita il 16 dicembre, la Direzione Nazionale della Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, la quale, in un documento finale ha, fra l'altro, ricordato che, a conclusione delle due sessioni ad hoc del Consiglio Nazionale dell'Associazione del 12 luglio e del 20 dicembre 1968, fu ribadito che qualunque riforma tributaria deve garantire la partecipazione degli Enti locali alla fase impositiva, assicurando altresì un gettito corrispondente alle funzioni che essi debbono svolgere per lo sviluppo delle loro comunità, nel quadro delle crescenti esigenze della società moderna; e che inoltre la riforma tributaria dovrà indirizzare la finanza pubblica nel suo complesso verso finalità comuni di perequazione dei sacrifici, di uniformità nella erogazione dei servizi, di sostegno e progresso delle zone meno sviluppate.

Ciò premesso, la Direzione ha espresso una critica al ritardo con cui l'Italia si presenta alla scadenza comunitaria della armonizzazione fiscale, sottolineando che ogni rinvio in materia rende più arduo il passaggio dall'unione doganale all'unione economica (oltre a rendere arbitraria e precaria la stessa unione doganale), con evidente danno per il settore pubblico dell'economia in genere e per gli Enti locali in specie, particolarmente nelle regioni meno sviluppate. La Direzione ha pertanto affermato l'esigenza che il Parlamento nazionale — in stretto contatto con le associazioni di Enti locali e in primo luogo con l'AICCE, associazione unitaria di Comuni, Province e Regioni — apporzi rapidamente al progetto governativo i perfezionamenti necessari e recuperi il tempo perduto dal nostro Paese, che pertanto ha obiettivamente creato un intralcio al processo di integrazione economica europea.

DALLA

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



G.U. N. 290 del 16 Novembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 30 Ottobre 1970

Determinazione del tasso d'interesse sui mutui per la attuazione dei piani di zona (Legge 18 aprile 1962, n. 167).

G.U. N. 292 del 18 Novembre 1970

LEGGE 28 Ottobre 1970, n. 801

Sgravi fiscali a favore dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi a più basso reddito.

Supplemento alla G.U. N. 292 del 18 Novembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 23 Gennaio 1970

Programma degli interventi in materia di costruzioni ospedaliere per gli anni finanziari 1969 e 1970.

G.U. N. 293 del 19 Novembre 1970

LEGGE 5 Novembre 1970, n. 803

Autorizzazione di spesa per acquisizione di aree, pagamento di indennità di espropriazione, lavori di completamento, di demolizione e di manutenzione straordinaria di case per i senza tetto, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261.

G.U. N. 294 del 20 Novembre 1970

Regione Valle d'Aosta:

LEGGE REGIONALE 20 marzo 1970, n. 10

Modificazione alle norme della legge regionale 22 giugno 1964, n. 8, riguardante interventi tecnico-finanziari per la costruzione, la sistemazione e la riparazione di opere di pubblica utilità.

G.U. N. 295 del 21 Novembre 1970

LEGGE REGIONALE 30 Luglio 1970, n. 13

Modificazioni alle leggi regionali 11 maggio 1965, n. 4 e 29 luglio 1967, n. 19, concernenti l'assistenza integrativa regionale a favore dei ciechi civili.

G.U. N. 302 del 28 Novembre 1970

LEGGE 10 Novembre 1970, n. 852

**Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori
degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali.**

G.U. N. 303 del 30 Novembre 1970

LEGGE 28 Ottobre 1970, n. 866

**Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro ita-
liano all'estero.**

LEGGE 10 Novembre 1970, n. 867

**Assegnazione alla regione Valle d'Aosta di un contributo speciale
di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai sensi dell'art. 12 dello
statuto.**

G.U. N. 306 del 3 dicembre 1970

LEGGE 1° dicembre 1970, n. 898

Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio.

G.U. N. 310 del 9 Dicembre 1970

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 giugno 1970,
n. 926

**Classificazione in comprensorio di bonifica montana del bacino
montano del Tammaro beneventano (ha. 36.687).**

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 20 Luglio 1970,
n. 927

**Classificazione in comprensorio di bonifica montana del territorio
del torrente Orco, in provincia di Torino, quale ampliamento del com-
prendensorio di bonifica montana omonimo (ha. 17.207).**

G.U. N. 315 del 14 Dicembre 1970

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 novembre
1970, n. 973

**Regolamento di esecuzione della legge 24 dicembre 1969, n. 990,
sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante
dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti.**

Regione Sarda:

LEGGE REGIONALE 19 Novembre 1970, n. 39

**Ricostituzione in comune autonomo di Pompu, in atto frazione
del Comune di Masullas, in provincia di Cagliari.**

G.U. N. 316 del 15 Dicembre 1970
LEGGE 12 Dicembre 1970, n. 979

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970.

G.U. N. 317 del 16 dicembre 1970
LEGGE 8 Dicembre 1970, n. 996

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

Ai fini della presente legge s'intende per calamità naturale o catastrofe l'insorgere di situazioni che comportino grave danno o pericolo di grave danno alla incolumità delle persone e ai beni e che per la loro natura o estensione debbano essere fronteggiate con interventi tecnici straordinari.

Art. 2

Il Ministro per l'interno provvede, d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato, civili e militari, e mediante il concorso di tutti gli enti pubblici territoriali e istituzionali, alla organizzazione della protezione civile, predisponendo i servizi di emergenza, di soccorso e di assistenza in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o catastrofe.

Agli effetti di cui al precedente comma, il Ministro per l'interno impartisce le direttive generali in materia di protezione civile e, in caso di calamità naturali o catastrofe, assume la direzione ed attua il coordinamento di tutte le attività svolte nella circostanza dalle amministrazioni dello Stato, dalle regioni e dagli enti pubblici territoriali ed istituzionali.

Restano salve le competenze legislative e i poteri amministrativi delle regioni a statuto speciale in materia di servizi antincendi e di opere di pronto soccorso ove previsti dagli statuti speciali.

Art. 3

Ai fini di cui al precedente articolo è istituito, presso il Ministero dell'interno, il Comitato interministeriale della protezione civile.

Il Comitato è costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, è presieduto dal Ministro per l'interno e di esso fanno

parte i Ministri per il tesoro, per la difesa, per i lavori pubblici, per i trasporti e l'aviazione civile, per l'agricoltura e le foreste e per la sanità.

Il Comitato interministeriale della protezione civile ha i compiti seguenti:

a) promuove lo studio e fa proposte agli organi della programmazione economica circa i provvedimenti atti ad evitare o ridurre le probabilità dell'insorgere di una possibile e prevedibile calamità naturale o catastrofe ed in generale propone ogni misura attuabile a tale scopo;

b) promuove il coordinamento dei piani di emergenza per l'attuazione dei provvedimenti immediati da assumersi al verificarsi dell'evento;

c) promuove gli studi relativi alla predisposizione degli interventi governativi da adottare durante le operazioni di soccorso nonché quelli occorrenti dopo la cessazione dello stato di emergenza;

d) promuove la raccolta e la divulgazione di ogni informazione utile ai fini della protezione della popolazione civile.

Alle funzioni di segreteria ed all'esecuzione delle deliberazioni del Comitato interministeriale della protezione civile provvede il Ministero dell'interno - Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi.

Il Comitato interministeriale della protezione civile si avvale della collaborazione di una commissione interministeriale tecnica, composta dai rappresentanti delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici interessati.

La composizione della commissione di cui al precedente comma è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per l'interno. La commissione è presieduta dal direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi.

Art. 4

Le segnalazioni inerenti al pericolo od al verificarsi di calamità naturali o catastrofi nonché agli accertamenti dell'entità dell'evento, sono immediatamente comunicate al Ministero dell'interno che ne dà urgente notizia ai dicasteri ed agli enti interessati.

Vengono altresì trasmesse nel modo più rapido al Ministero dell'interno tutte le possibili informazioni sull'entità del disastro e sullo svolgimento dei soccorsi.

Al verificarsi dell'evento calamitoso viene data immediata attuazione ai piani di emergenza per i territori colpiti.

Art. 5

Alla dichiarazione di catastrofe o di calamità naturale, salvo i casi di evento non particolarmente grave cui provvedono gli organi locali elettivi e gli organi ordinari della protezione civile, si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del

Ministro per l'interno, anche su richiesta degli organi della regione o degli enti locali.

Al Ministro per l'interno fanno capo tutti i servizi e gli interventi delle pubbliche amministrazioni, civili e militari — centrali e periferiche — di enti pubblici e di privati, onde assicurarne la maggiore tempestività ed il più coordinato ed armonico impiego.

Con il decreto di cui al primo comma si provvede alla nomina di un commissario, che può anche essere scelto tra membri del Governo e del Parlamento, esperti o tecnici estranei alla pubblica amministrazione, amministratori regionali o di enti locali.

Il commissario assume sul posto, ai fini della necessaria unità, la direzione dei servizi di soccorso, ed attua le direttive generali ed il coordinamento dei servizi, avvalendosi comunque della collaborazione degli organi regionali e degli enti locali interessati.

Per quanto concerne i servizi e gli interventi delle forze armate, che potranno essere impiegate anche in unità organiche elementari, essi saranno richiesti, in occasione di calamità naturali o catastrofe, dal Ministro per l'interno o dal commissario nominato al Ministro per la difesa o alla autorità da esso delegata.

Art. 6

Il Ministero dell'interno:

a) predisponde ed attua i provvedimenti necessari per assicurare in caso di calamità naturale o catastrofe i seguenti servizi:

- 1) interventi tecnici urgenti;
- 2) assistenza di primo soccorso alle popolazioni colpite.

Per l'esecuzione dei compiti di cui al precedente numero 1) il Ministero dell'interno provvede mediante il Corpo nazionale dei vigili del fuoco nella cui organizzazione sono costituiti reparti mobili di immediato impiego specialmente attrezzati e nuclei elicotteri e sommozzatori. Per i compiti di cui al numero 2) si provvede mediante reparti di soccorso pubblico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e centri assistenziali di pronto intervento per il primo aiuto alle popolazioni;

b) cura la realizzazione delle opere di urgente necessità e delle attrezzature occorrenti per la protezione della popolazione civile;

c) cura, tramite il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'istruzione, l'addestramento e l'equipaggiamento in materia di protezione civile di cittadini che volontariamente offrono la prestazione della loro opera nei servizi di protezione civile.

Per le volontarie prestazioni di cui alla lettera c) nessun rapporto si instaura con l'amministrazione la quale è peraltro tenuta ad assumere a proprio carico oneri assicurativi che garantiscono prestazioni pari a quelle previste per il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Art. 7

Il commissario del Governo nella regione, in relazione a quanto previsto dall'art. 124 della Costituzione, provvede, nell'ambito della circoscrizione regionale, avvalendosi dell'ufficio regionale della protezione civile, all'esecuzione delle disposizioni impartite dal Ministero dell'interno per la organizzazione e la predisposizione dei servizi della protezione civile.

In ogni capoluogo di regione è istituito, con decreto del Ministro per l'interno, il Comitato regionale per la protezione civile.

Il Comitato è composto: dal presidente della Giunta regionale, o da suo delegato, che lo presiede; dai presidenti delle amministrazioni provinciali della regione e dai sindaci dei comuni capoluoghi di provincia, o loro delegati; dall'ispettore regionale dei vigili del fuoco; dal direttore dell'ufficio regionale della protezione civile; dal rappresentante della Croce rossa italiana. Ai lavori del Comitato possono essere chiamati a partecipare, senza voto deliberativo, esperti e rappresentanti di altri enti e istituzioni operanti nell'ambito regionale.

Il Comitato regionale per la protezione civile provvede, nell'ambito regionale, ai compiti di studio e di programmazione di cui al terzo comma dell'articolo 3, sulla base anche delle indicazioni e delle proposte formulate dalla regione, in armonia con gli indirizzi di sviluppo e di pianificazione predisposti dagli organi per la programmazione economica. I programmi e gli studi predisposti dal Comitato regionale sono trasmessi al Ministero dell'interno per il loro coordinamento nazionale da parte del Comitato interministeriale della protezione civile, nonché alla regione.

Il Comitato regionale, inoltre, predispone programmi intesi a dare, in occasione di calamità naturali o catastrofe, il contributo della regione e degli enti locali ai soccorsi alle popolazioni colpite e a fornire, in particolare, ogni utile apporto per quanto concerne l'assistenza generica, sanitaria ed ospedaliera e per il rapido ripristino della viabilità, degli acquedotti e delle altre opere pubbliche di interesse regionale.

In relazione a quanto previsto nei precedenti commi, presso il commissariato del Governo è costituito l'ufficio regionale della protezione civile. Il direttore dell'ufficio è segretario del Comitato regionale per la protezione civile.

Art. 8

La Direzione generale dei servizi antincendi presso il Ministero dell'interno assume la denominazione di « Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi ».

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con le attribuzioni previste dalla legge 13 maggio 1961, n. 469, e successive disposizioni, è costituito secondo il seguente ordinamento:

- a) ispettore generale capo del Corpo;
- b) servizio tecnico centrale;

- c) scuole centrali antincendi e di protezione civile;
- d) centro studi ed esperienze;
- e) ispettorati regionali o interregionali;
- f) comandi provinciali;
- g) distaccamenti e posti di vigilanza;
- h) colonne mobili di soccorso.

Il numero, le sedi e le circoscrizioni territoriali dei servizi interregionali, regionali e locali di cui sopra sono determinati con decreto del Ministro per l'interno.

L'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in conformità alle istruzioni del direttore generale, presiede e dirige l'organizzazione generale dei servizi tecnici del Corpo, le attività delle scuole centrali antincendi e di protezione civile e del centro studi ed esperienze, l'attività degli ispettorati regionali o interregionali e dei comandi provinciali, coordinandole con quelle del servizio tecnico centrale di cui è responsabile; sovrintende ai servizi ispettivi sull'attività tecnica dei comandi di provincia del Corpo nazionale, al fine di assicurarne e potenziarne l'efficienza; rappresenta, quale membro di diritto, i servizi della protezione civile in seno alla commissione centrale per le sostanze esplosive ed infiammabili; presiede la commissione centrale per gli acquisti di mezzi e di materiale tecnico; formula proposte sulla programmazione delle forniture, l'assegnazione e la gestione dei materiali, la progettazione e la direzione dei lavori e degli impianti del Corpo; è chiamato ad esprimere il parere sulla normativa e sulle istruzioni in tema di prevenzione antincendio e antinfortunistica. È membro di diritto della Commissione interministeriale tecnica della protezione civile. È componente di diritto del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale di assistenza per il personale dei servizi antincendi e della protezione civile.

Gli ispettori regionali o interregionali coordinano le attività dei comandi provinciali agli effetti dei servizi antincendi e di protezione civile; esercitano il comando della colonna mobile di soccorso costituita nell'ambito dell'ispettorato, curandone l'organizzazione, l'addestramento e l'impiego; svolgono le funzioni ispettive generali loro demandate, nonché il controllo sull'attività dei servizi di prevenzione antincendio espletati dai comandi provinciali, per assicurarne uniformità di applicazione e di indirizzo interpretativo. In caso di pubblica calamità, l'ispettore regionale o interregionale assume la responsabilità dell'impiego anche delle altre colonne mobili di soccorso o loro unità chiamate ad operare nell'ambito regionale o interregionale e di ogni altro reparto del Corpo. Lo stesso ispettore od altro ispettore generale appositamente designato, sovraintende altresì, sotto il profilo tecnico, all'impiego delle forze che partecipano in via ausiliaria alle operazioni di soccorso.

Art. 9

I ruoli organici del personale del Corpo nazionale dei vigili del

fuoco sono stabiliti dalle tabelle A, B e C annesse alla presente legge.

Il contingente massimo dei volontari ausiliari di cui all'articolo 15 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è stabilito in 2.700 unità per l'anno 1970 ed in 4.000 unità dall'anno 1971.

I posti portati in aumento negli organici di cui al primo comma sono conferiti nel periodo di cinque anni, nei limiti per ciascun anno, stabiliti nell'allegata tabella E.

Nei primi cinque anni di applicazione della presente legge il 50 per cento dei posti disponibili nella qualifica di vigile verrà conferito mediante concorsi per titoli riservati ai vigili volontari in servizio temporaneo alla data di entrata in vigore della presente legge trattenuti in servizio temporaneo fino all'espletamento dell'ultimo dei concorsi ad essi riservati.

Nella prima applicazione della presente legge i posti disponibili nel grado di vice brigadiere sono conferiti mediante concorsi per titoli riservati ai vigili scelti che abbiano conseguito l'idoneità all'avanzamento al termine dei corsi allievi sottufficiali ai sensi del secondo comma dell'articolo 16 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570.

Nei primi tre anni dall'entrata in vigore della presente legge la promozione alle qualifiche di ispettore superiore e di primo coadiutore si consegue mediante scrutinio per merito comparativo al quale sono ammessi gli impiegati in ruolo quando abbiano compiuto sette anni di effettivo servizio nelle qualifiche rispettivamente di primo ispettore e di coadiutore.

Il ruolo degli aiutanti dei servizi speciali antincendi — carriera esecutiva — istituito con legge 27 dicembre 1941, n. 1570, è trasformato in ruolo dei segretari dei servizi antincendi - carriera di concetto. A coloro che alla data dell'entrata in vigore della presente legge rivestono la qualifica di aiutante capo, aiutante principale, primo aiutante, aiutante e aiutante aggiunto viene attribuita, rispettivamente, la qualifica di segretario principale, primo segretario, segretario, segretario aggiunto e vice segretario nel ruolo segretari dei servizi antincendi di cui all'allegata tabella D. L'anzianità acquisita nel ruolo di provenienza è conservata nel ruolo trasformato ed è valida agli effetti della progressione di carriera. Al personale del ruolo predetto si applicano le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Art. 10

All'articolo 1 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è aggiunto il seguente comma:

« Il Ministero dell'interno provvede, infine, con il proprio personale all'espletamento dei servizi antincendi negli aeroporti civili o aperti al traffico civile ».

Art. 11

Il secondo comma dell'articolo 81 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è abrogato.

I compensi per le prestazioni straordinarie rese dai sottufficiali, vigili scelti e vigili fuori dai turni ordinari di servizio sono attribuiti secondo i criteri e nelle misure previste per il corrispondente personale civile dello Stato.

Le ore di servizio eccedenti l'orario di obbligo di 46 ore settimanali, a decorrere dal 1º ottobre 1969, e di 44 ore settimanali, a decorrere dal 1 gennaio 1971, rese nei turni ordinari di servizio della durata di 24 ore consecutive, sono retribuite con i compensi previsti dal precedente comma.

L'orario di lavoro è stabilito in 40 ore settimanali a decorrere dal 1º gennaio 1972.

Art. 12

I vigili ausiliari di leva, arruolati nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi della legge 13 ottobre 1950, n. 913, e successive modificazioni, militari di leva a tutti gli effetti, sono, all'atto del congedamento, iscritti negli appositi quadri del personale volontario dei comandi provinciali di residenza fino al compimento dei limiti di età previsti dalle vigenti disposizioni per il collocamento in congedo assoluto dei militari dell'Esercito.

Il personale di cui al primo comma finché resta iscritto nei quadri dei comandi provinciali dei vigili del fuoco è esonerato dai richiami alle armi per istruzioni e dal richiamo in caso di mobilitazione.

I richiami in servizio del personale predetto, ai fini dell'addestramento nei servizi della protezione civile, sono effettuati, su proposta del Ministero dell'interno, dal Ministero della difesa, in applicazione delle disposizioni degli articoli 119 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

Art. 13

Il Ministero dell'interno provvede al reclutamento del personale volontario fra i cittadini italiani che ne facciano domanda e che, oltre a tutti gli altri requisiti previsti dal regolamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, non abbiano superato gli anni 40 se ufficiali e gli anni 30 se vigili.

Il personale volontario è iscritto nei quadri dei comandi provinciali in ordine di grado e di anzianità.

Le norme sull'avanzamento del personale volontario saranno stabilite dal regolamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Fino a quando non sarà emanato tale regolamento, continuano ad applicarsi, per il reclutamento e l'avanzamento del personale volontario, per quanto non in contrasto con le successive norme di legge, le disposizioni del regio decreto 16 marzo 1942, n. 699.

L'articolo 69 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è abrogato.

Art. 14

L'articolo 70 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è sostituito dal seguente:

« Il personale volontario è tenuto a frequentare periodici corsi di addestramento secondo i programmi stabiliti dal Ministero dell'interno.

In occasione di pubbliche calamità o catastrofe, il personale volontario può essere richiamato in servizio temporaneo e destinato in qualsiasi località.

Il personale volontario può, inoltre, essere chiamato in servizio temporaneo, nel limite massimo di 20 giorni all'anno, in caso di particolari necessità.

Nei casi previsti dai precedenti commi le amministrazioni statali, gli enti pubblici e privati e gli altri datori di lavoro hanno l'obbligo di lasciare disponibili i propri dipendenti ai quali deve essere conservato il posto occupato ».

Art. 15

L'articolo 74 della legge 13 maggio 1961, n. 469, è sostituito dal seguente:

« Il personale volontario è assicurato contro tutti gli infortuni in servizio e le infermità contratte per causa diretta ed immediata di servizio, da accertarsi ai sensi delle disposizioni contenute nel precedente articolo 49; restando esonerata l'amministrazione da ogni responsabilità.

I massimali sono stabiliti con provvedimento del Ministro per l'interno di concerto con quello per il tesoro.

Sono a carico dello Stato le spese di degenza e cura per il personale volontario nei casi di ferite, lesioni, infermità contratte per causa diretta ed immediata di servizio ».

Art. 16

È istituito il Servizio sanitario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui alla tabella A, con i seguenti compiti:

curare l'organizzazione dei servizi di assistenza sanitaria presso le scuole centrali antincendi e di protezione civile, i comandi provinciali e loro distaccamenti ed i reparti operativi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

sovraintendere alla preparazione del personale in materia di pronto soccorso;

curare il coordinamento e la vigilanza, mediante gli ispettori sanitari, dei servizi svolti dai medici liberi professionisti incaricati della assistenza sanitaria presso le scuole centrali ed i comandi provinciali.

Il direttore del servizio sanitario presiede le commissioni per l'accertamento della idoneità psico-fisica dei candidati ai concorsi di ammissione alle carriere del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Art. 17

Per il potenziamento delle opere, delle attrezzature e dei mezzi in relazione ai compiti affidati al Ministero dell'interno dall'articolo 6

della presente legge, è autorizzata la spesa straordinaria di 4.500 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del predetto Ministero in ragione di milioni 1.000 per ciascuno degli anni dal 1970 al 1973 e di milioni 500 per l'anno 1974.

È autorizzata altresì per l'anno 1970 la spesa di milioni 500 per le attrezzature e per i mezzi relativi alle correnti esigenze.

Art. 18

Per il potenziamento delle attrezzature mobili e delle dotazioni tecnico-sanitarie di soccorso alle popolazioni civili in caso di pubbliche calamità o di emergenza è concesso alla Croce rossa italiana un contributo straordinario di lire 1.000 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità in ragione di lire 200 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1970 al 1974.

Art. 19

Il Ministero dell'interno, nei casi in cui occorra attuare interventi di carattere urgente e inderogabile per l'assistenza in natura, da effettuare con distribuzione di materiale vario, in favore di popolazioni colpite da eventi calamitosi, è autorizzato, qualora le scorte esistenti siano insufficienti a procedere, nei limiti delle occorrenze strettamente indispensabili, ai relativi acquisti mediante la stipulazione di contratti in deroga alle disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7, 8 secondo comma limitatamente al parere del Consiglio di Stato, 9, 13 e 15 secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Alla esecuzione dei contratti stipulati ai sensi del comma precedente può provvedersi anche prima del visto e della registrazione dei decreti di approvazione da parte della Corte dei conti.

Art. 20

All'onere derivante dalla revisione degli organici e conseguenti spese accessorie di equipaggiamento, casermaggio e mensa valutati per l'anno 1970 in milioni 1.300 ed a quelli di milioni 1.500 e di milioni 200 per lo stesso anno, di cui ai precedenti articoli 17 e 18, si provvede con una corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato anno 1970.

Alle spese per il funzionamento del Comitato interministeriale della protezione civile, della commissione interministeriale tecnica e dei comitati regionali di cui agli articoli 3 e 7 si provvede con lo stanziamento del capitolo 1643 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1970 concernente il funzionamento di consigli, comitati e commissioni dei servizi antincendi e della protezione civile e con quelli corrispondenti per gli esercizi successivi.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 21

Con appositi regolamenti da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, saranno stabilite le norme per la sua esecuzione.

Sino a quando i regolamenti di cui al precedente comma non saranno emanati, restano in vigore le norme non incompatibili con la presente legge, di cui al regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito con legge 15 marzo 1928, n. 833, e di cui al regolamento approvato con decreto ministeriale 15 dicembre 1927.

Art. 22

Sono altresì abrogate tutte le disposizioni incompatibili o in contrasto con la presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 8 dicembre 1970

SARAGAT

COLOMBO — RESTIVO — REALE
— PRETI — FERRARI AGGRADI
— GIOLITTI — TANASSI —
LAURICELLA — MARIOTTI

Visto, il Guardasigilli: REALE

G.U. N. 318 del 17 Dicembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 27 luglio 1970

Approvazione del nuovo piano regolatore telefonico nazionale.

G.U. N. 321 del 21 Dicembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 16 Dicembre 1970

Coefficienti di aggiornamento al 1970 delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano.

Supplemento alla G.U. N. 321 del 21 Dicembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 5 Dicembre 1970

Classificazione, qualificazione e valori medi, per l'anno 1971, dei generi soggetti alle imposte comunali di consumo.

G.U. N. 323 del 23 Dicembre 1970

LEGGE 18 Dicembre 1970, n. 1034

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica.

Nota: Vedansi i commenti al « decretone » pubblicati sul n. 11-12 1970 (pag. 667) e nel presente numero (pag. 84).

LEGGE 18 Dicembre 1970, n. 1035

**Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto legge
27 agosto 1970, n. 621.**

LEGGE 22 Dicembre 1970, n. 1036

**Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno fi-
nanziario 1971.**

G.U. N. 327 del 29 Dicembre 1970

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 Luglio 1970,
n. 1050**

**Nuova denominazione del « Centro Nazionale per la formazione di
mano d'opera agricola specializzata », con sede in Roma.**

G.U. N. 328 del 30 Dicembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 1° Settembre 1970

Classificazione e contabilità dei beni dello Stato.

DECRETO MINISTERIALE 27 Dicembre 1970

Uffici veterinari di confine, di porto e di aeroporto.

Supplemento alla G.U. N. 328 del 30 Dicembre 1970

DECRETO MINISTERIALE 22 Dicembre 1970

**Approvazione dei modelli di scheda concernenti la dichiarazione
unica dei redditi soggetti alle imposte dirette, da presentarsi nel-
l'anno 1971.**

G.U. N. 330 del 31 Dicembre 1970

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 Dicembre
1970, n. 1061**

Disciplina dell'ora legale per l'anno 1971.

PUBBLICAZIONI SULLA MONTAGNA

LA COMUNITA' MONTANA

edizione UNCEM
Pagg. 48, L. 300

La pubblicazione contiene le più recenti pronunce dell'UNCEM in materia.
Sono riportate:

- Note illustrate e bibliografiche
- Statuto tipo
- Schema delibera Consiglio Comunale

e il disegno di legge del Sen. Mazzoli « per lo sviluppo sociale ed economico della montagna ».

PIANO VERDE N. 2

(Legge 27 ottobre 1966, n. 910)
Pagg. 268, L. 500

La pubblicazione contiene il testo del secondo Piano Verde con a piè di pagina riportati i molti richiami legislativi, al fine di rendere più agevole la consultazione.

Completano il volume il decreto contenente i criteri per l'applicazione della legge nonché le principali circolari delle Direzioni Generali della Bonifica dei miglioramenti fondiari, dell'economia montana e della produzione agricola.

EDOARDO MARTINENGO MONTAGNA OGGI E DOMANI

Pagg. 308, L. 2.500

La pubblicazione tratta: La montagna e i suoi problemi - La legislazione italiana per i problemi montani - La struttura organizzativa della montagna italiana - Montagna domani - Bibliografia.

LA MONTAGNA TRA POVERTA' E SVILUPPO

edizione « LA BONIFICA »
Pagg. 268, L. 2.500

La pubblicazione contiene una panoramica sui problemi attuali della montagna. Articoli di:

G. LEONE - C. VANZETTI - E. GHIO - V. PIZZIGALLO - M. ROSSI DORIA - M. PAVAN - M. GASPARINI - G. GAETANI D'ARAGONA - C. BARBERIS - S. ORSI - S. PUGLISI - S. ROSSI - G. SOMOGY - T. PANEGROSSI - G. PIAZZONI - U. BAGNARESI - C. BERTINI - G. COMPAGNO.

ANTONIO BAGNULO BONIFICA

Pagg. 140, L. 1.500

Contiene il testo aggiornato della legge del 1933, strumento di sicura utilità per coloro che operano nel campo della bonifica, dell'irrigazione e dei miglioramenti fondiari. Riporta sia le norme abrogate o modificate, sia le nuove disposizioni, permettendo così una visione rapida e sicura della normativa vigente, nonché della sua evoluzione.

Per ordinazioni rivolgersi alla S.r.l. IL MONTANARO - 00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - c/c n. 1/58086.



INDICE ANNATA 1970

ATTUALITÀ

- Enrico Ghio:* Ai lettori (pag. 3).
Il Ministro Sedati riafferma ai rappresentanti dell'UNCEM la volontà del Governo per la nuova legge sulla montagna (pag. 5).
Approvata dalla Camera la legge finanziaria per le regioni a statuto ordinario (pag. 6).
Ernesto Stagni: Considerazioni sulla situazione economica e sociale all'inizio del 1970 (pag. 8).
Giuseppe Piazzoni: Modificare la legislazione sui Comuni (pag. 16).
Francesco Lamberti: Provvidenze di legge per i Comuni e le Province (pag. 28).
Orfeo Turno Rotini: Difesa del suolo: problema di vita per il paese (pag. 85).
Francesco Lamberti: La legge finanziaria regionale (pag. 97).
Testo del disegno di legge n. 1087 (pag. 103).
Presa di posizione dell'UPI sul ruolo delle province (pag. 113).
Avremo la legge per la montagna? (pag. 189).
Aperta a Roma l'annata europea per la salvaguardia della natura (pag. 191).
Valerio Giacomin: Iniziative italiane per l'anno europeo della natura (pag. 192).
La difesa del suolo per la conservazione della natura - Riassunto della relazione del prof. *Mario Pavan* alla VI Giornata della Montagna di Verona (pag. 196).
Enrico Ghio: Elezioni (pag. 269).
Programmazione, montagna e agricoltura nel programma del nuovo governo di centro-sinistra (pag. 271).
Giuseppe Piazzoni: Lo statuto delle regioni (pag. 275).
Progetto di statuto regionale per la Toscana (pag. 283).
Componenti i consigli regionali nelle singole circoscrizioni (pag. 320).
Dibattito per la modifica della legislazione sui Comuni: scrive *Emiliano Bertone* (pag. 323).
64 miliardi per la montagna (pag. 381).
Ordine del giorno della Giunta dell'UNCEM (pag. 384).
Enrico Ghio: L'UNCEM a Congresso (pag. 385).
Elezioni regionali - Risultati definitivi e riparto seggi (pag. 387).
Aristide Marchetti: La finanza locale e la riforma tributaria (pag. 389).
Maria Paola Viviani: Realtà e prospettive future dell'Ombudsman (pag. 404).
Disegno di legge per l'istituzione del difensore civico (pag. 413).
Gli impegni programmatici del nuovo Governo (pag. 485).
Lorenzo Natali: La politica per la montagna (pag. 491).
A proposito della legge per la montagna (pag. 498).
Programma e Regolamento del VII Congresso dell'UNCEM (pag. 557).
Rifinanziamento della 991 approvato dal Senato con la ratifica del «decretone» (pag. 563).
Da 16 anni a servizio dei montanari (pag. 665).

Nel « decretone bis » rifinanziata la legge sulla montagna - Due miliardi per le Comunità Montane (pag. 667).
Waldemaro Casini: A chi toccherà dopo Genova? (pag. 671).

DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Gianni Oberto: Regione e montagna (pag. 567).
Edoardo Martinengo: Prospettive per le regioni a statuto ordinario (pag. 583).
Giuseppe Piazzoni: Regione e agricoltura (pag. 597).
Giuseppe Chiesa: Validità dei convitti alpini (pag. 611).
Enrico Panzeri: Esperienze di una regione a statuto speciale (pag. 675).
Franco Foschi: Sanità ed Enti locali (pag. 695).
Giuseppe Medici: La bonifica e le sue prospettive (pag. 707).
Alberto Hofmann: Selvicoltura tutela del paesaggio ed Ente Regione (pag. 721).
Emilio Romagnoli: Forme di utilizzazione dei pascoli dei Comuni e delle Associazioni Agrarie (pag. 729).
Cesare Trebeschi: Valori ecologici delle istituzioni tradizionali - Parametro per l'applicazione dell'art. 34 della legge 991 (pag. 747).
L'insediamento turistico e residenziale nell'ambiente montano dell'arco alpino (pag. 762).
Giorgio Bettoli: Regioni e Comunità Montane (pag. 773).
Luigi Marchini: Una verifica necessaria (pag. 777).

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

Gianmario Troletti: La Scuola in Valcamonica (pag. 115).
Enrico Tosoratti: Attività dei Consorzi di bonifica montana nel Friuli-Venezia Giulia (pag. 209).
Consuntivo 1969 del Consorzio di bonifica Alto Reno (pag. 224).
Giorgio Monti: La stalla sociale nell'Appennino bolognese (pag. 327).
Dieci anni di attività del Consorzio B.I.M. Sarca-Mincio e Garda-Tione di Trento (pag. 333).
Gianromolo Bignami: La gestione comunitaria delle terre e le stalle sociali (pag. 416).
Cesare Mugnaini: Il Consorzio forestale dei comuni della Garfagnana (pag. 423).
Bilancio consuntivo del Consorzio bacini montani di Modena (pag. 615).
Un organico piano di lavoro nella valle Stura di Demonte (pag. 617).

NOTIZIARIO

Case ai lavoratori emigrati - Disegno di legge dei senatori Mazzoli, Zaccari, Dal Vit, Segnana e Berthet (pag. 33).
Proposta di legge a favore dei coltivatori diretti dei territori montani (pag. 37).
L'Alleanza nazionale contadini e l'U.C.I. sollecitano la nuova legge sulla montagna (pag. 37).
Modificata la legge sulla caccia (pag. 38).
Le ACLI per le autonomie locali (pag. 39).
Indicate dal sen. Medici le linee programmatiche della Conferenza delle Acque (pag. 41).
Prestiti ISEA per l'edilizia montana (pag. 43).
La nuova provincia di ISERNIA (pag. 44).
Proposta di modifica artt. 43 e 62 del T.U. delle leggi sanitarie 23-7-1934 n. 1265 relativa ai compensi dovuti per certificati vari (pag. 123).
Programmazione, regione e montagna nei voti della Coltivatori diretti (pag. 130).

Contributi statali per il turismo e le piccole e medie industrie (pag. 132).
Il C.R.P.E. lombardo per la montagna (pag. 133).
Il sen. Athos Valsecchi presidente d'onore della Fondazione Arco Alpino (pag. 134).
Pubblicazione elenchi dei contribuenti (pag. 134).
Macellazione di capi lattiferi in Europa (pag. 135).
Si studia l'inquinamento delle acque (pag. 136).
Consiglio Nazionale ANCI (pag. 227).
Primo congresso nazionale delle Pro-loco (pag. 228).
I vini a denominazione d'origine (pag. 230).
Un piano per l'Arno (pag. 232).
Elettrificazione delle zone rurali (pag. 233).
Una sentenza importante in materia fiscale (pag. 233).
Consorzi di bonifica: agevolazioni per atti del Catasto (pag. 234).
Concorso a 100 posti di ispettore nel Corpo forestale dello Stato (pag. 236).
Approvato dalla Camera il fondo di solidarietà (pag. 341).
Voti dell'Assemblea del CIPDA per la nuova legislazione sulla montagna (pag. 342).
Costituita dalla CISPEL la Publitecnica (pag. 343).
Assemblea del CNIA (pag. 344).
Circolare ministeriale per l'applicazione della legge 326 sul turismo (pag. 345).
Nuovo vicedirettore dell'ASFD (pag. 347).
Il Ministro Natali al giuramento delle Guardie Forestali (pag. 431).
Indicazioni del Direttivo del Gruppo di lavoro « Montagna » del CRPE lombardo (pag. 433).
Provvidenze per le imprese artigiane nel Friuli Venezia Giulia (pag. 436).
Proposta delle province per la classificazione della viabilità (pag. 437).
Celebrata la festa nazionale della montagna (pag. 501).
Convocato il XXIV congresso nazionale delle bonifiche (pag. 502).
La nuova attività del CIAPA per l'addestramento professionale agricolo (pag. 504).
Si avvia la riforma sanitaria (pag. 619).
Costituita la commissione parlamentare per le questioni regionali (pag. 623).
Ridelimitati dieci bacini imbriferi montani (pag. 625).
Nel territorio della CEE accolto il « diritto di rimanere » (pag. 627).
Proposta di legge per il voto degli emigrati all'estero (pag. 628).
Approvati i primi statuti dai Consigli Regionali (pag. 779).
Il Consiglio nazionale dell'ANCI sulla riforma tributaria (pag. 780).
Approvata alla Camera la legge sulla protezione civile (pag. 782).
Sindaci di comuni montani in visita negli Stati Uniti (pag. 783).
Il CNEL esamina i problemi agricoli (pag. 787).
La carta geologica d'Italia (pag. 788).
Genova: Riunita la Giunta Esecutiva regionale UNCEM (pag. 789).

VITA DELL'UNCEM

Presidenza e Segreteria generale (pag. 49, 139, 348).
Convocati Comune ed Enti montani del Lazio, Abruzzi e Molise (pag. 51).
Giunta FEDERBIM (pag. 140).
VI Giornata della Montagna a Verona (pag. 141).
Riunita la Giunta esecutiva con i capi-gruppo consiliari e i rappresentanti ANCI-UPI-ANBI e CISPEL (pag. 237).
Riparto sovraccanoni (pag. 238, 350).
Riunita la Giunta esecutiva (pag. 440).
Consiglieri nazionali dell'UNCEM eletti Consiglieri Regionali (pag. 442).
Lutto (pag. 443).
Si prepara il congresso nazionale (pag. 507).
Ghio e Mattucci Presidenti di Consigli Regionali (pag. 508).
Onorificenze (pag. 508).
L'ultima seduta del Consiglio nazionale (pag. 631).

Adempimenti precongressuali (pag. 791).
Riunite la Commissione statuto e la Giunta esecutiva (pag. 796).

CONSULE REGIONALI E COMUNITÀ MONTANE

Consulta regionale Emiliano-Romagnola (pag. 52).
Consulta regionale Toscana (pag. 53).
Modena: Convegno a Fanano e voto del Consiglio provinciale (pag. 54).
Albenga: Convegno interprovinciale della montagna (pag. 57).
Piano di sviluppo approvato dalla Comunità Silana (pag. 59).
Convegno interregionale UNCEM a Roma (pag. 143).
Lombardia: Riunione di enti montani e funzionari forestali (pag. 145).
Tre nuove Comunità montane in Abruzzo (pag. 147).
Sviluppo economico della Comunità montana Alto Mugello (pag. 148).
Consiglio di valle Alto Sangro (pag. 151).
Assemblea Comunità Carnica (pag. 152).
La Comunità montana dell'Appennino bolognese per la nuova legge sulla montagna (pag. 154).
Assemblea della Consulta Umbra (pag. 239).
Insediato il Consiglio di Valle del Giovenco (pag. 351).
Assemblea del Consiglio di Valle dell'Oltrepò Pavese (pag. 351).
Convegno della Comunità Silana (pag. 352).
Attività della Comunità Montana dell'Appennino Reggiano (pag. 353).
Vita del Consiglio di Valle Alta Langa Montana (pag. 354).
Si costituisce la Comunità Montana della Val di Cecina e Valle del Cornia (pag. 355).
La Comunità montana dell'Alto Sabino (pag. 445).
Nuove iniziative in Valcamonica (pag. 446).
Nell'alta Valle del Chienti (pag. 447).
Comunità della Lessinia (pag. 447).
L'on. Colleselli presidente della Comunità agordina (pag. 509).

CONVEgni E RIUNIONI

Parma: Appennino e programmazione (pag. 61).
Roma: Assemblea amministratori Camere di Commercio (pag. 62).
Rilancio della « Terza Italia » (pag. 155).
Convegno regionale di Enti locali montani a Bologna (pag. 241).
Incontro a Catanzaro per la nuova legge sulla montagna (pag. 242).
Assemblea generale dell'Associazione Bonifiche - Discorso del Ministro Natali - Riunione dei Consorzi di Bonifica Montana (pag. 356).
V Congresso nazionale dei dottori agronomi (pag. 362).
Prossimi convegni (pag. 362, 457, 517).
Foggia: Giornata della montagna (pag. 449).
Varese: Il Ministro Restivo all'Assemblea del BIM Ticino (pag. 450).
Roma: L'intervento pubblico contro l'inquinamento (pag. 452).
Breno: Conferenza del prof. Caglioti (pag. 454).
Verona: Assemblea Agriturist (pag. 456).
Rovereto: Insediamento turistico e residenziale nell'ambiente montano dell'arco alpino (pag. 511).
Madesimo: Convegno internazionale sulla montagna (pagg. 635).
Roma: Congresso nazionale delle casse rurali (pag. 637).
Torino: Settimo convegno della montagna (pag. 641).
Macerata: Comunanze agrarie e terre comuni (pag. 799).
Firenze: XXIV Congresso delle bonifiche (pag. 801).

PROBLEMI EUROPEI

Raggiunto all'Aja il compromesso per il sostegno dell'agricoltura dei sei paesi - Discussione di interpellanze al Senato (pag. 65).
Le finanze comunali nel dibattito al Congresso mondiale dell'UIV (pag. 161).
Rapporto finale del dr. A.H. Marshall (pag. 162).
Interventi per la montagna in Austria (pag. 245).
Convegno a Milano sui poteri locali in Europa (pag. 251).
Indagine sui salari dei lavoratori forestali (pag. 252).
A Bologna riunito il Bureau della Conferenza Europea per i problemi economici e sociali delle regioni montane (pag. 365).
A Vienna la riunione del Gruppo di lavoro «Economia forestale» della CEA (pag. 368).
Riunito il Bureau del Consiglio dei Comuni in Europa (pag. 370).
Yves Nicolas: Un Parlamento eletto per l'Europa (pag. 371).
Proteste dei Sindaci francesi per le difficili condizioni finanziarie (pag. 372).
Angelo Maria Guernieri: L'Amministrazione consorziale nei piccoli comuni e nei circondari in Germania (pag. 458).
Le Regioni per la costruzione democratica dell'Europa: appello dell'AICCE agli elettori (pag. 467).
Umberto Serafini: IX Stati generali: rinnovata dimostrazione del ruolo insostituibile del C.C.E. (pag. 519).
La partecipazione italiana agli Stati generali (pag. 521).
Assemblea Consorzi forestali e montani (pag. 534).
La dichiarazione finale (pag. 535).
Previsioni della FAO sul fabbisogno di legno (pag. 539).
Giuseppe Bufardecì: Le regioni meridionali nella Comunità Europea (pag. 813).
Giuseppe Piazzoni: La Conferenza degli Enti locali di Strasburgo ribadisce la funzione delle Regioni in Europa (pag. 817).
Georges A. Chavallaz: Il raggruppamento comunale in Europa (pag. 823).
Documenti: Risoluzione sul tema delle Regioni in Europa (pag. 839).
Raccomandazione Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa sull'autonomia locale (pag. 841).
Dichiarazione di Brest sulle Regioni e i comuni dell'Europa periferica (pag. 843).
Giovanni Martirano: La XXII Assemblea Generale della CEA (pag. 847).
Risoluzione finale (pag. 850).
Risoluzione sui problemi della foresta privata (pag. 852).

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

pag. 45 - pag. 165 - pag. 255 - pag. 373 - pag. 472 - pag. 543 - pag. 645 - pag. 855.

LETTERE AL DIRETTORE

pag. 70 - pag. 173 - pag. 259.

RECENSIONI

pag. 180 - pag. 375.
Indice annata 1969 - pag. 73.

INDICE PER AUTORE

- Bertone Emiliano pag. 323.
Bettoli Giorgio pag. 773.
Bignami Gianromolo pag. 416.
Bufardecì Giuseppe pag. 813.
Casini Waldemaro pag. 671.
Chavallaz Georges A. pag. 823.
Chiesa Giuseppe pag. 611.
Foschi Franco pag. 695.
Ghio Enrico pag. 3 - pag. 269 - pag. 385 - pag. 665.
Giacomini Valerio pag. 192.
Guernieri Angelo Maria pag. 458.
Hofmann Alberto pag. 721.
Lamberti Francesco pag. 28 - pag. 97.
Marchetti Aristide pag. 389.
Marchini Luigi pag. 777.
Marshall A.H. pag. 162.
Martinengo Edoardo pag. 583.
Martirano Giovanni pag. 847.
Medici Giuseppe pag. 707.
Monti Giorgio pag. 327.
Mugnaini Cesare pag. 423.
Natali Lorenzo pag. 491.
Nicolas Yves pag. 371.
Oberto Gianni pag. 567.
Pancheri Enrico pag. 675.
Piazzoni Giuseppe pag. 16 - pag. 275 - pag. 597. Note e risposte a pag. 173, 259, 498, 667.
Romagnoli Emilio pag. 729.
Rotini Orfeo Turno pag. 85.
Serafini Umberto pag. 519.
Stagni Ernesto pag. 8.
Tosoratti Enrico pag. 209.
Trebeschi Cesare pag. 747.
Troletti Gianmario pag. 115.
Viviani Maria Paola pag. 404.

FASCICOLI EDITI NEL 1970

- N. 1 da pag. 1 a pag. 80.
N. 2/3 da pag. 81 a pag. 184.
N. 4 da pag. 185 a pag. 264.
N. 5 da pag. 265 a pag. 376.
N. 6/7 da pag. 377 a pag. 480.
N. 8/9 da pag. 481 a pag. 552.
N. 10 da pag. 553 a pag. 656.
N. 11/12 da pag. 657 a pag. 856.

**ANNUARIO 1970
DEI COMUNI
ED ENTI MONTANI**

Ed. Il Montanaro s.r.l.
pp. 320 L. 3.000 -

È l'unico annuario dei comuni ed enti montani costituiti in tutte le province d'Italia.

Vi sono elencati i 3.971 comuni montani, le comunità montane, i consorzi di bonifica, i consorzi BIM e tutti gli altri enti operanti in montagna.

L'ANNUARIO costituisce un indispensabile vademecum per quanti si occupano dei problemi della montagna.

Per l'acquisto staccare e spedire l'accusata cedola.

Nota - Ai comuni ed enti associati all'UNCEM l'annuario è stato spedito in omaggio.

Cedola di commissione libraria

Favorite spedire, all'indirizzo retrosegnato, contrassegno di L.
per N. copie dell'ANNUARIO 1970 DEI COMUNI ED ENTI MONTANI di
Vostra edizione al prezzo di L. 3000 la copia più L. 500 per spese postali.

firma

data

Per l'ordinazione dell'ANNUARIO 1970 DEI COMUNI ED ENTI MONTANI

edito dalla S.r.l. Il Montanaro, per conto dell'UNCEM

staccare e spedire

mittente:

L. 40

Spett.le

IL MONTANARO s.r.l.
c/o La Varesina Grafica

21022 AZZATE

(Varese)